Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 14 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 114

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel telex del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segreteria in crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare taluni ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare a:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Sensibilità di popolo

La accoglienza che i toscani fanno, in questi giorni, al Duce, non possono lasciare dubbi sul significato ideale che il popolo, nella sua precisa ed ineguagliabile coscienza storica, sa oggi dare alla figura del Capo. Quando l'uomo di Governo ha saputo identificare se stesso nel suo popolo, assommarne nella sua persona tutte le esigenze e tutte le aspirazioni, il popolo sa, istintivamente, riconoscere in lui l'altezza ideale della perfetta sintesi politica.

La storia conosce diversi esempi — non molti — della felicità di attitudine politica, per cui si verifica il caso della completa adesione di un uomo ad una situazione nazionale e statale, tanto da trasfondere, nella realtà operante della vita del singolo, la complessa ricchezza della vita della collettività. Questo è certamente il fine cui deve tendere la attività politica, il suo fine vero ed unico, indipendentemente da tutte le questioni di metodo di cui si compiace la teoria dei filosofi del diritto o dei dottrinari del diritto costituzionale. La questione dei mezzi non pregiudica mai, nella sua contingenza, quella del fine, che è unico ed immutabile e che condiziona i mezzi stessi.

La tradizione della cultura politica europea ha conservato, sino alle sue manifestazioni più recenti, una strana mancanza d'ogni indipendenza di fronte alle speculazioni del pensiero antico. La partizione delle forme di Governo che Aristotele ha esposta nella sua «Politica», cioè governo di uno solo, di pochi o di tutti, monarchia, aristocrazia e democrazia, con le rispettive degenerazioni, tirannia oligarchia ed oclocrazia, vive, attraverso il pensiero politico romano di Cicerone, in tutta la tradizione del medioevo e del Rinascimento; domina ancora nel Giannotti e poi nel Paruta, e resta, almeno come accettazione di una struttura esterna, nei maggiori, Machiavelli, Guicciardini, Botero. Così, quella partizione che, in Aristotele aveva un diretto rapporto con la vita politica che lo circondava, ed era lo stesso dissidio ideale e la stessa tragedia della grecità, astratta e meccanizzata, divenuta pura e semplice classificazione scolastica, vive attraverso i secoli, giunge sino ai politici del Settecento, e determina e quasi meccanizza la scienza politica moderna con la teoria liberale e con il trionfo dello spirito borghese espresso dal Guizot o dalla mentalità freddamente ed esteriormente realistica del von Treitschke.

Si perpetuano così, sempre più avvalorati dal materialismo storico e dal positivismo, l'errore e l'incomprensione del fenomeno politico, per cui non si intende come il metodo debba essere ben distinto dalla perfetta ed ideale forma di vita pubblica nella quale non sono neppure concepibili le alchimie e le esercitazioni tecniche degli specialisti di diritto pubblico, poichè la società politica trova la sua vera espressione e il suo completo assetto solo quando riesca ad esprimere tutta se stessa nella mente e nel cuore di un uomo solo che possa veramente essere Capo. Carlyle, che riconosceva il progresso vero della storia, in ogni campo, nell'opera insostituibile dell'eroe, ha forse insegnato una verità così grande da giustificare, e da rendere necessario, un ritorno dello spirito modernissimo al suo insegnamento.

Ogni grande epoca della storia di una società politica ha il nome di un uomo solo; ogni vera situazione politica significativa, non effimera, si riconosce e si impersona in un Capo. Citare degli esempi sarebbe enumerare i capitoli di un trattato di storia civile: è basta, invero, scorrerne uno qualsiasi per intendere cosa ogni volta che l'assenza del Capo ha costretti i popoli al meccanismo del sistema, vi è regresso, vi è stasi, vi è confusione. Ed è, ripetiamo, singolare il vedere come le espressioni vere dell'anima popolare, in tali circostanze, sappiano riconoscere e salutare queste felici sintesi politiche, anche quando i preconcetti e gli errori intellettualistici di tali, che pur non sono fra gli ultimi, fanno smarrire qualche volta l'esatto discernimento e la sicura valutazione.

Le accoglienze che il popolo toscano fa a Mussolini non hanno bisogno di essere commentate, in sè, poichè sono intese, certamente e da chiunque: del resto ogni altra regime d'Italia che Mussolini vorrà premiare con una visita che valga a riconoscerne la disciplina o la attività laboriosa esprimerà, con eguale slancio, eguale amorosa riconoscenza. Quella che deve essere rilevata è, invece, quella sensibilità ideale e quella comunione di spiriti per cui ogni popolano ne capisce, ormai, la grandezza del Capo e sente in lui l'altezza ideale della perfetta sintesi politica.

Otto anni di regime politico, la vita di un Uomo tutta spesa per un popolo, il nostro popolo italiano, non bastano ancora a spiegare questa fusione di animi che non ha neppure bisogno della materiale presenza per essere sensibile, ma che, in circostanze come quelle della visita odierna, si manifesta con slancio virile e spontaneo. Gli italiani non sentono in Mussolini soltanto il Capo del Governo: ed il suo prestigio non ha, pur nella sua grandezza, nulla di mitico e di trascendente. Più ancora che reverenza, si ha per lui l'attaccamento umanissimo ma necessario che ognuno ha per quello è quasi se stesso, nella parte migliore di se stesso, e gli è indispensabile per vivere. Si verifica precisamente la vera situazione che si crea per effetto o per opera degli uomini che, nella storia, sanno identificare se stessi con la società politica cui partecipano. Essi sentono in sè la vita, i bisogni, le sofferenze e le gioie di tutti: e tutti guardano a lui come si guarda a chi continua, integra, perfeziona, nella vita dello Stato, l'esistenza dei singoli.

Ogni studio, ogni indagine, ogni commento su quanto è stato fatto, in ogni campo, dal Regime fascista, non dovrebbe essere dimenticato dalla considerazione che ogni cosa fu possibile perchè creata dalla situazione per cui tutte le esigenze dell'Italia potevano essere riconosciute solo quando un Uomo sopra tutti vivesse lo sè e provvedervi con la stessa energia che gli veniva dalla coscienza della necessità dell'azione. E questo basta a far intendere la grandiosità delle manifestazioni toscane, la ragione dello slancio di gratitudine non solo per il premio concesso ad una regione, ma per la mirabile fusione di intenti che permette al popolo italiano di «sentire», come nessun altro l'ora storica che viviamo.

La sosta del Duce
nella quiete di Segromigno

Lucca, 13, notte.

Segromigno, il ridente paesello che sorge a pochi chilometri da Lucca, ha avuto l'onore di ospitare il Capo del Governo, reduce dalle trionfali accoglienze che gli ha tributato ieri la città di Castruccio. Come già è stato detto, S. E. Mussolini ha scelto per residenza la villa Mansi, onde poter attendere alle cure del Governo prima di riprendere il viaggio per Pistoia e Firenze.

Segromigno, fiero ed orgoglioso, si è vestito a festa, ha esposto a tutte le sue finestre il tricolore, ha tappezzato i muri delle sue strade di grandi cartelli inneggianti al Duce. Il paese sorge a una diecina di chilometri da Lucca, sulla bellissima strada provinciale che porta a Montecatini. Dopo sette chilometri, un grande viale piega a sinistra e, salendo dolcemente sul pendio della collina, biancheggia un alto muraglione che racchiude il parco della villa Mansi.

Il luogo è incantevole ed offre una visione magnifica e suggestiva. La strada procede parallela ad un torrente — la Sana — che scende dal gruppo del Pizzorne, gli ultimi monti del Pistoiese, e cala al piano in uno scintillio abbagliante. Il viale si snoda e si svolge fra due file di ontani e di acacie fiorite. Poco prima di giungere al passo, sulla destra sorge la Villa Mansi, bella costruzione seicentesca, con un parco ricco di piante e di ippocastani. La facciata della villa si presenta in una duplice rampa di scale, che termina ad una balaustra, sulla quale corre un grazioso motivo di colonnine in marmo. Bellissime statue riproducenti figure mitologiche arricchiscono la facciata della villa. Segromigno ha anche una bellissima chiesa, che si intitola a San Lorenzo, e che fu fondata da S. Frediano, interprete del pensiero di San Gregorio Magno. Gli storici fanno risalire la sua costruzione al secolo XI.

I preparativi di un giovane

Cielo coperto, stamane dopo la splendida, radiosa giornata di ieri. Un biancore diffuso per ogni dove avvolge tutte le cose, quando l'automobile che ci ha trasportati da Lucca si deposita sulla piazza principale del paese. Ad un campaniletto che incontriamo domandiamo quale sia la via più breve per giungere alla villa Mansi. Il buon uomo ce la indica con la gentilezza tradizionale delle nostre campagne. Il cancello di villa Mansi è chiuso. Gettiamo uno sguardo, ma non riusciamo a scorgere nessuno. L'orologio non segna ancora le 8.

Don Bandelimi, il plevano che ci rechiamo a visitare, ci accoglie molto cortesemente, ma ci prega di aspettare un momento — un momento che diventa una buona mezz'ora — perchè ha da attendere ai soliti preparativi.

— Su... non si sa mai... Il Duce potrebbe venire anche qui.

Il buon prete è riuscito a procurarsi anche una grande poltrona dorata, che tiene gelosamente coperta perchè non prenda polvere. Ci lascia in buona compagnia: il cappellano della Legione «Intrepida», Martinelli, sul cui petto brillano i segni del valore. Il Martinelli, con parola commossa, ci dice della trepidante attesa del paese.

— Un vecchio maestro di musica, il maestro Pancani, ha preparato un inno originalissimo dedicato al Capo del Governo; un poeta estemporaneo si è dilettato in questi giorni a dettare odi e sonetti in onore del Duce; ma se venisse all'Asilo del Sacro Cuore assisterebbe ad uno spettacolo gentile — continua il nostro interlocutore. — Si immagini che le piccole educande, da quando appresero che il Capo del Governo avrebbe soggiornato a Segromigno, sono tutte intente, da mattina a sera, a studiare un inno che vogliono cantare alla presenza del Duce, perchè sperano che Egli, prima di lasciare la villa, si rechi a visitare l'Asilo.

Omaggio di fiori

Rose di maggio profumate e fragranti vengono offerte al Duce. Due amori di bimbi, che a malapena reggevano sulle esili braccia un grande fascio di fiori, sono stati ammessi ieri mattina alla presenza del Capo. Non riuscivano ad articolar parola, ma Mussolini li ha tratto d'impaccio. Ha accolto l'omaggio floreale, e quindi ha baciato ripetutamente in fronte i due piccoli donatori. Allora si è verificato un episodio gradito: quando Mussolini ha sollevato fino all'altezza del viso uno dei minuscoli balilla per baciarlo in fronte, il ragazzino, ritrovatosi d'un tratto l'audacia e la franchezza, ha posato le labbra sulle guance del Duce, il Presidente ha sorriso commosso.

Anche stamane balilla e piccole italiane sono comparsi in fondo al viale recando in braccio grandi fasci di rose. Trotterellando sono passati dinnanzi ai carabinieri e sono scomparsi sotto le volte verdi dell'ombroso parco.

A Segromigno sono convenuti anche altri fascisti del dintorni, che sono di quella loro spettanze.

Dichiarazioni di Mussolini
a un giornalista tedesco

«Un ordine morale, non un regime di polizia»

Berlino, 13, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica il resoconto del suo redattore capo Teodoro Wolff di una intervista avuta con Mussolini. Il giornalista dice, fra l'altro, che la personalità umana di Mussolini deve, a suo parere, destare un interesse che può andare unito senza sforzo all'opposizione politica. Il Wolff rileva che Mussolini non ha ancora un capello grigio, apira salute e forza, i movimenti leggeri ed elastici ed un aspetto che smentisce le voci che gli attribuiranno una malattia di stomaco. Il Wolff aggiunge che il Capo del Governo italiano giudica i rapporti che possono esistere fra l'Italia e la Germania con tranquillità ed obiettività, dicendo che egli desidererebbe rapporti amichevoli fra i due paesi, ma che questi rapporti sono in fondo caratterizzati da indifferenza politica. Il Wolff riferisce quindi che il Duce, parlando del Regime fascista, ha detto:

«Noi creiamo un ordine morale e non un regime di polizia. E' nostro dovere compenetrare tutto il popolo di questa idea: noi creiamo il sentimento italiano dello Stato, creiamo l'unità dando al popolo la coscienza dello Stato fascista, ma non siamo reazionari».

Mussolini ha dichiarato poi che non conosce fascisti fuori d'Italia. «Il Fascismo è democrazia autoritaria, non è un articolo di esportazione, non riconosce nessun imitatore e non ha nulla in comune con quegli stranieri che si dichiarano suoi partigiani».

(*Stefani*).

L'imposta di consumo
sulla relazione di S. E. Mosconi

Roma, 13, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione del Ministro Mosconi sul disegno di legge per la conversione del decreto 28 aprile 1930, recante modificazioni al decreto 30 marzo 1930, che istituisce l'imposta di consumo.

La relazione ricorda che col decreto legge 30 marzo 1930, concernente l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali, con la contemporanea istituzione di talune imposte su pochissimi generi di largo consumo, si rese necessario addivenire alla fissazione dell'aliquota relativa a delle nuove imposte con i criteri della più cauta previsione, onde assicurare ai bilanci comunali quel minimo di proventi indispensabile a garantire il piano finanziario della radicale riforma.

Allo scopo di favorire anche sotto il riflesso della migliore e più igienica conservazione e il miglioramento dei vini che non possono rigiardarsi alla stessa stregua dei vini tipici più pregiati, si è provveduto a specificare quali altri vini in bottiglia diversi dagli spumanti siano da sottoporsi alla maggiore imposta, facendosi riferimento in materia ai caratteri estrinseci di condizionamento e di recipienti, alle qualità intrinseche dei prodotti, contemporaneamente alle disposizioni concernenti la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze e di prodotti agrari.

Pure nell'intento di venire incontro alle giuste esigenze dell'industria viticola ed eliminare i difficoltosi e, sotto l'aspetto del relativo introito, meno convenienti accertamenti in rapporto ai mielighi preparati e sottoprodotti, si è disposta la completa esenzione dall'imposta di consumo e del relativo addizionale governativo per gli stessi comunque prodotti.

Tenute inoltre presenti le particolari maggiori esigenze dei Comuni capoluoghi di provincia, con l'art. 5 è conferita la facoltà al Ministero delle Finanze di autorizzare quelli dei Comuni stessi che fossero in condizione di necessità debitamente riconosciute, ad applicare le imposte di consumo secondo le tariffe della classe superiore.

La ripresa della Camera
Il bilancio delle Corporazioni

Roma, 13, notte.

Il Presidente GIURIATI apre la seduta alle ore 16, e comunica che, in esecuzione delle disposizioni vigenti, ha chiamato l'onorevole Suvich a far parte, come rappresentante della Camera, del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Ammortamento del Debito Pubblico Interno.

CASALINI, Sottosegretario alle Finanze, risponde a una interrogazione di CASOLARI circa l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile le contribuzioni volontarie delle Società commerciali alle istituzioni assistenziali.

I prezzi al minuto e all'ingrosso

Dopo l'approvazione di vari disegni di legge di secondaria importanza, si passa alla discussione del disegno di legge sul bilancio del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario 1930-31.

BARIGIANO si occupa della resistenza dei prezzi di vendita al minuto in confronto alla forte riduzione di quelli di vendita all'ingrosso, fenomeno di grande attualità e che molto incide sul costo della vita. Mentre infatti, in seguito alla stabilizzazione della lira, con saggezza e fermezza voluta dal Duce, i prezzi della produzione si sono adeguati al potere di acquisto della lira, il costo della vita è rimasto quasi invariato. D'altra parte il contrasto tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto non è particolare del mercato italiano, bensì generale. Quando alle cause del fenomeno, nega che esse possano farsi risalire all'eccesso di produzione, poichè ciò mai come oggi, sotto il Regime fascista, la produzione è stata tanto intensa in Italia. La causa del disagio va piuttosto ricercata nel campo commerciale, e rileva che è necessario eliminare la libera concorrenza, e lasciare piena libertà nella determinazione di tutti i prezzi in coerenza con i sani principii del Fascismo in questa materia.

«Certo però — prosegue l'oratore — che i commercianti devono rassegnarsi ad abbandonare le mentalità del dopo-guerra, riguardando ai facili e grossi guadagni. Nè si dica che sul divario fra i prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto influisce il costo del denaro; questo infatti è eguale sia per i commercianti che per i produttori. La verità è che i commercianti, nell'assolvere la loro vitalissima funzione, devono adeguare nei limiti del possibile i costi al valore, se vogliono evitare i prezzi d'imperio che sconvolgono i mercati. D'altra parte molti vantaggi deriveranno dall'abolizione dei dazi e dei calmieri deliberata dal Governo».

L'oratore è convinto che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni molto potrà fare per eliminare la viscosità e farci uscire dal circolo vizioso che la finora impedito la sensibilizzazione dei prezzi. (*Applausi, congratulazioni*).

TREDICI si occupa del problema minerario, e ritiene che sarebbe opportuno riordinare gli uffici che si occupano di ricerche minerarie allo scopo di avere un unico organismo capace di indirizzarle e intensificarle con criteri e metodi scientifici; tanto più che esiste ora in Italia una ben attrezzata industria metallurgica alla quale il più sincero e valido appoggio per i benefici che essa arreca all'Economia Nazionale. Sarebbe anche la necessità di utilizzare in più vasta scala i larghissimi giacimenti di argille refrattarie di cui la Sardegna abbonda e che potranno liberarci dalle larghe importazioni che di tali materie dobbiamo fare all'estero.

L'assicurazione contro la tubercolosi

MORELLI EUGENIO esamina il modo onde è stata applicata la legge sulla assicurazione contro la tubercolosi e crede che la Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali potrà, in un termine anche più breve di quello assegnatole, addivenire alla costruzione dei sanatori, grazie anche alla elevata dei premi, poichè tutti infatti hanno ormai compreso che il miglior metodo di cura è quello di combattere la malattia, non già il malato (*Approvazioni*), mentre per il passato si nascondeva il malato, credendosi così di poter combattere il morbo. (*Vivi applausi*). Il programma nostro deve essere quello di costruire un sanatorio in ogni provincia, e l'opera del Ministero dell'Interno costituisce la migliore garanzia dei buoni risultati della lotta quotidianamente intrapresa dal Regime contro la tubercolosi.

Occorrerebbe che la collaborazione tra i laboratori provinciali incaricati degli esami batteriologici degli enti incaricati della lotta antitubercolare fosse più intensa. Nota a questo proposito che spesso le colonie marine sono eccessivamente costose, senza peraltro dare risultati superiori a quelli che potrebbe dare un qualsiasi campo di ghiaia purchè esposto al sole; perchè è il sole quello che fa bene. Certo non è uno spettacolo di vera gioia quello di questi bambini che nel segno del Littorio vedono allontanare la loro salma (*Applausi*).

L'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi presenta però oggi alcune qualche lacuna, specie relativamente alla campagna, dove, contro ogni erronea supposizione, vi sono molti tubercolotici. Come primo mezzo di difesa, annuncia che sorgono rapidamente nelle varie località, specie in Sardegna, dei sanatori a «elementi» di costo relativamente modesto e di agevole funzionamento pratico, in quanto sopprimono subito quella convivenza che è lo strumento principale di diffusione del male. Sarà così possibile vincere il terribile flagello. (*Applausi*).

L'oratore concludendo riafferma la necessità di assicurare la più completa difesa della popolazione contro la tubercolosi, e chiede che saranno beneficiati da questa opera grandiosa benediranno certamente il Duce che l'ha voluta (*Vivi applausi*).

DI BELSITO si occupa dell'industria solifera, che è di capitale importanza per la Sicilia, e che interessa anche tutta l'economia nazionale. Rileva con rincrescimento come sia stata ricomposta la necessità di provvedere alla proroga del Consorzio solifero fino al 1950. Esaminando la situazione generale del mercato solifero pone in rilievo la concorrenza americana, dovuta al fatto che colà esistono accanto ai giacimenti di zolfo giacimenti di petrolio di grande importanza, e che si è trovato uno speciale mezzo di estrazione per i due minerali che essendo poco costoso permette di praticare un prezzo delle zolfo più basso di quello che sia possibile in Sicilia.

L'oratore esamina le cause della crisi e gli eventuali ripari, e termina confidando che il Partito fascista saprà risolvere anche questo importante problema, costituendo così alla Sicilia un nuovo titolo di riconoscenza verso il Regime (*applausi, congratulazioni*).

A questo punto il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione.

E' indetta la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge già approvati nel corso della seduta. Tutti i disegni di legge sono approvati.

Alle 18,30 la seduta è tolta.

La ripresa dei negoziati navali
Il colloquio tra Grandi, Henderson e Briand a Ginevra

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 13, notte.

La prima presa di contatto fra i Ministri delle tre grandi Potenze navali tendente a colmare la lacuna lasciata dalla Conferenza navale di Londra è avvenuta ogni alle 15 all'Albergo des Bergues; ospiti di Briand erano Grandi e Henderson; si erano inoltre alcuni diplomatici, il ministro rumeno, mister Sellby, capo di Gabinetto di Henderson, Massigli e Leger.

L'antipasto, come è suo solito, era curato un'ottima preparazione culinaria, ma è venuto meno alla sua fama di piacevole conversatore. Dopo la colazione si è iniziato lo scambio di vedute politiche che è durato circa due ore.

Speranze senza illusioni

Frattanto le induzioni giornalistiche che già nella mattinata avevano cominciato a sbizzarrirsi, si tanciano per i campi più disparati; si parla di un principio di equivalenza da sostituirsi a quello della parità, nè si comprende cosa ciò possa significare. Ma gli elementi responsabili delle varie delegazioni si incaricano essi stessi di ricondurre l'ambiente al senso della realtà; e il capo dell'ufficio stampa inglese che si affretta a dichiarare che non bisogna abbandonarsi ad eccessive illusioni sulla portata definitiva di questi colloqui iniziali: è Briand, che pur non nascondendo la sua buona impressione, riconosce che quella odierna è la prima di una serie di conversazioni che saranno continuate per tramite diplomatico con la speranza di arrivare a una soluzione.

Domani Grandi si incontrerà di nuovo con Briand e giovedì i colloqui a due riprenderanno ad essere a tre con l'intervento di Henderson, il quale, contrariamente ad alcune voci, non partirà che alla fine della sessione. Sembra insomma che da questa settimana ginevrina non ci sia da attendersi nella migliore delle ipotesi che la formulazione del metodo e della via da seguire al momento opportuno per discutere delle questioni navali.

L'interesse inglese alle trattative

La conferenza di Londra, in cui le tre Potenze assunsero delle posizioni abbastanza precise, è troppo vicina perchè si possa credere che vi sia attualmente, a così breve intervallo, qualche fatto nuovo, qualcosa di profondamente cambiato. Conosciamo l'atteggiamento inglese: esso mira sinceramente e fervidamente ad un accordo di cui la Gran Bretagna non può disinteressarsi, non solo per la sua situazione di Potenza europea e mediterranea, ma anche come Potenza oceanica; è vero che è stata conclusa un'intesa a tre, ma in essa ci è quella famosa clausola di salvaguardia per cui in determinate circostanze tutto può essere rimesso in discussione e ciò costituirebbe una grave incognita a quella politica di solidarietà con l'America che, a torto o a ragione, a noi non importa, è stata prescritta dal Governo laburista come la più lusinghiera, indispensabile agli interessi dell'Impero britannico. Henderson continua qui a Ginevra lo stile e le direttive di MacDonald a Londra; il suo è un lavoro di collegamento prezioso, intelligente, senza interventi che dimostrino la minima intenzione di esercitare delle pressioni indiscrete; noi italiani non abbiamo che da essere soddisfatti, sia della maniera sollecita con cui egli ha tenuto ad informare Grandi dei suoi colloqui di Parigi con Briand, sia del simpatico accenno fatto ieri nelle sue dichiarazioni di piena adesione al punto di vista sul disarmo esposto alla Camera dal nostro Ministro degli Esteri. Ma errerebbe chi volesse arguire da tale posizione del Governo inglese nella materia controversa, che esso sia un semplice osservatore; no, i negoziati come esattamente è stato stabilito a Londra, sono dei negoziati a tre; è attraverso l'Inghilterra che un'eventuale soluzione si ricollegherebbe al sistema degli accordi navali, tanto più che tutte le divagazioni di diverso ordine di cui si parla con facile superficialità (cessione di mandati, conflitti libici, prolungamento per dieci anni delle convenzioni franco-turche) non hanno alcuna seria consistenza: il nocciolo della situazione rimane sempre il problema navale. Non ci sono dei baratti da compiere nè c'è da dar fondo all'universo: la potenzialità delle due flotte deve essere discussa tenendo sempre presente come punto di partenza il nostro diritto alla parità, il che costituisce quel principio di parità morale tanto esplicitamente indicato dal Ministro Grandi nel suo discorso.

Le manovre francesi

Riassunto così sommariamente la posizione dell'Inghilterra e indirettamente senza bisogno di ulteriori delucidazioni per la sua intima chiarezza, quella dell'Italia, quale è la posizione della Francia? Ammettiamo a priori la buona volontà del signor Briand, ammettiamo anche per pura ipotesi non compensata da alcun fatto specifico, che egli personalmente sia disposto a muoversi più agilmente; ci sembra tuttavia che Governo e opinione pubblica francesi siano fissi rigidamente nel disconoscere i sacri, fondamentali diritti italiani. Un'altra prova l'abbiamo avuta proprio in questi giorni: il discorso del Duce a Livorno, che con parlito da una inequivocabile affermazione pacifica, è stato presentato in malafede sotto gli aspetti più bellicosi e stamane le persone e gli ambienti ginevrini che sono sotto la diretta influenza del Quai d'Orsay o della Massoneria si adoperano nel ripetere il ritornello di un'Italia fascista guerrafondaia, tipo famelico in mezzo ad agnelli ingenui e tranquilli. Lo scopo della manovra diretta ad intorbidare le acque ai nostri danni, è troppo evidente e puerile, perchè possa avere successo; e noi non la considereremo tanto in sè e per sè, quanto come sintomo di una mentalità che non accenna affatto a mutare.

Il tempo porterà consiglio; qualcuno osserva che di qui al 3 novembre, data della convocazione della Commissione preparatoria del disarmo, ci sono parecchi mesi ed accettiamo quindi anche noi come di buon augurio la speranza di Briand; ma per i risultati dei colloqui di Ginevra ci si permetta di essere molto scettici.

Impressioni del colloquio Grandi-Marincovic

Come già osservavamo ieri, la politica dell'Italia attira l'interesse anche sotto altri aspetti. Riferiamo la domanda posta a Curtius sull'eventualità di colloqui con Grandi per parlare di una collaborazione fra l'Italia e la Germania; la risposta del Ministro tedesco fu evasiva, ma avendola stamane un'agenzia svizzera, abbastanza tenera per la causa francese, presentata come una secca smentita, il fatto avrebbe creato una certa irritazione nella Delegazione germanica.

Oggi, poi, trovandosi a Ginevra il nostro ambasciatore a Berlino, barone Orsini, e avendo naturalmente conferito col Ministro Grandi, si è sparsa una ridda di voci più o meno fantastiche e più o meno tendenziose; non crediamo utile soffermarci a lungo su questo argomento; ci basta notare che il nostro Paese, per merito della Vittoria e per opera del Fascismo, ha superato ormai completamente il pauroso mito dell'isolamento per cui sembrava inconcepibile una nostra politica che non si appoggiasse a questa o a quella grande Potenza: noi procediamo diritti per la nostra strada.

Il lungo colloquio tra Grandi e il Ministro degli Esteri jugoslavo Marincovic è stato anche oggi molto commentato. Si faceva osservare che dopo tre anni questa era stata la prima presa di contatto fra i dirigenti della politica internazionale dei due paesi, e ciò non poteva non essere considerato almeno come indice di un leggero miglioramento nelle relazioni tra Roma e Belgrado, che hanno attraversato periodi di così aspra tensione. La ripresa logica e naturale in simili casi tanto della Delegazione italiana quanto di quella jugoslava, non ha impedito che si cercasse di approfondire la portata di un tale avvenimento che certamente va oltre la cronaca. Gli uomini responsabili della politica jugoslava si sono resi finalmente conto che il loro indirizzo è disastroso per la posizione di quel paese e che è assurdo condurre una politica contraddittoria nel bacino danubiano e nella penisola balcanica, tentando di ostacolare sistematicamente l'attività italiana e non avendo la consapevolezza dell'incontrovertibilità di determinate situazioni? Qualche giornalista straniero è arrivato ad accordare machiavellicamente l'ipotesi che Marincovic sia stato consigliato a compiere questo passo dietro suggerimento francese, e che l'iniziativa farebbe parte di tutta una piano francese diretto a una distensione generale con l'Italia. Stiamo a vedere, perchè un simile avvicinamento per avere un'importanza non più relativa isolata; noi abbiamo sempre sostenuto che dopo la Conferenza dell'Aja e l'eliminazione di tante controversie connesse al cosi detto problema delle riparazioni orientali, poteva, doveva prodursi un processo di revisione in molte situazioni che sono ormai notevolmente compromesse. Che la Jugoslavia dia il buon esempio?

Domani mattina il ministro Grandi riceverà la visita del ministro degli Affari Esteri, Micalacopulos; la personalità dello statista che è stato l'iniziatore della politica di avvicinamento del suo paese verso il nostro, ci è garanzia che il colloquio rafforzerà i vincoli di una amicizia che si svolge con frutti fecondi per entrambi i popoli.

Renania, Saare e Federazione europea

Oggi alle 17 ha avuto luogo anche il primo colloquio fra Briand e Curtius. L'uno e l'altro hanno tenuto ad affermare che si è discusso con lo stesso spirito come se Stresemann fosse presente. I risultati, se saranno seguiti dai fatti, sono buoni; per lo sgombero della Renania al 30 giugno prossimo non esisterebbe più nemmeno la possibilità di malintesi. Più irta di difficoltà è la questione della Saare, ma stando alle dichiarazioni di Curtius, l'accordo generale sarebbe dentro questa linea: col primo luglio sarebbero ritirate le poche centinaia di soldati che sono rimasti nel bacino; col primo settembre dovrebbero essere regolate tutte le questioni che ora sono allo studio di tre Comitati. Così la Germania ritornerebbe nella piena sovranità di quella regione, per cui era stato fissato un plebiscito per il 1935.

La Federazione europea

Briand ha informato Curtius che alla fine della prossima settimana il Governo di Parigi comunicherà ai vari Governi i cui rappresentanti parteciparono alla famosa colazione del settembre passato, il progetto per la Federazione europea; il documento sarà pubblicato in principio della prossima settimana. Sono diffuse alcune indiscrezioni da cui risulterebbe che il progetto non ha l'ampiezza e l'importanza già attribuitegli in un primo tempo, ma uno maschera l'occasione di ritornare sull'argomento che può avere un certo valore come diversivo politico.

La cronaca del Consiglio può essere ridotta ai minimi termini. Su rapporto del rappresentante dell'Italia, è stato deciso di iscrivere all'ordine del giorno della prossima assemblea la questione della ratifica delle convenzioni concluse sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Sempre su proposta del Ministro Grandi, il Consiglio ha deciso di comunicare ai Governi il testo del progetto di convenzione concernente la abolizione delle barriere doganali contro i films che hanno un carattere educativo. Nella Commissione dei mandati al posto del dimissionario dott. Kastl, è stato nominato un altro tedesco, il dott. Rupprecht.

ALFREDO SIGNORETTI.

La partenza da Tunisi
del Cardinal Legato

Tunisi, 13, notte.

Prima di lasciare Tunisi il Cardinale Legato ha ricevuto i rabbini condotti dal venerando Giacobbe Boccara, decano del Consiglio dei rabbini della comunità israelitica. Questa si dichiarò onorata dell'invito che in occasione del Congresso era stato rivolto agli ebrei, consci dello spirito di tolleranza del Clero e commossi per il gesto delicato dei pellegrini che visitarono il monumento ai Caduti indigeni. Il decano si compiacque dei frutti morali dovuti al Congresso, il quale ha elevato tutti gli animi.

Il Cardinale Legato ha gradito assai la visita e si è intrattenuto affabilmente con i rabbini stringendo ad ognuno la mano.

Il Cardinale Legato ha posto ieri la prima pietra del Seminario che sorgerà sulla collina del Belvedere. Dopo ha assistito al concorso ippico. Il Cardinale Lepetier ha osservato che era particolarmente lieto di sottolineare le accoglienze festose fatte dalla popolazione al rappresentante del Papa, il cui cuore rimarrà tocco per tanto fervore.

In occasione dell'onomastico del Santo Padre il Cardinale Legato ha espresso a nome delle autorità e dei fedeli voti di affetto e di devozione. Il Congresso ha acclamato Cristo e il suo Vicario.

Il Cardinale Lepetier si è imbarcato stamane sulla motonave Città di Tunisi che batteva bandiera italiana a prua e a poppa. L'identico cerimoniale osservato per l'arrivo venne pure mantenuto per la partenza. Il Cardinale Legato sono stati resi gli onori militari mentre la musica degli zuavi ha intonato l'inno Pontificio, la Marsigliese e l'Inno Reglicale. Commossa per tanta affettuosa dimostrazione, il Cardinale ha benedetta la folla.

Nella chiesa di Santa Croce le colonie ha assistito ad un solenne «Te Deum» in onore del Papa. Presiedeva il Cardinale Ascalesi. Il Vescovo monsignor Bartolomasi ha pronunciato un discorso in onore del Pontefice.

A. F. B.

Le elezioni in Alta Slesia

Varsavia, 13 notte.

Dai risultati generali delle elezioni alla Dieta provinciale dell'Alta Slesia si rileva che su 48 mandati la lista polacca ne hanno guadagnato 22, il blocco tedesco 15, i socialisti tedeschi 1, i polacchi hanno ottenuto in totale 206.172 voti e cioè il 46 per cento dei votanti. Le liste tedesche hanno raccolto 205.122 voti e cioè il 46 per cento.

(*Stefani*).

La rigogliosa vita della Tripolitania

nelle impressioni del sen. Agnelli

TRIPOLI, maggio.

Ha trascorso un breve periodo in Tripolitania il senatore Agnelli, che ha percorso la Colonia per una vasta estensione, recandosi fino alla lontanissima oasi di Gadames. Mi è parso, quindi, interessante ed anche utile ai fini della propaganda coloniale conoscere le impressioni che ne ha riportato, poichè il capo della grande azienda industriale torinese non poteva sfuggire all'osservazione come il semplice turista in cerca di nuove sensazioni, ma coll'occhio attento e la mente positiva di chi è avvezzo a studiare ed approfondire problemi e situazioni, il suo giudizio può avere una particolare importanza per coloro che ancora ignorano l'entità dei progressi realizzati dalla imponente opera redentrice intrapresa dal Regime Fascista e le possibilità future di questa quarta sponda italica in Italia gli ignari, gli increduli, i dubbiosi sono ancora assai numerosi, anche se da qualche tempo si notano confortanti segni di un maggior interessamento del popolo italiano per le sue terre d'oltremare, per cui è necessario intensificare l'azione divulgatrice sui nostri possedimenti, specie per questa colonia che è la più vicina alla Madre Patria e la più progredita. La propaganda più convincente è quella fatta da coloro che hanno visto sul posto: tutti gli italiani che sono venuti qui sono ripartiti più che convinti, entusiasti, ed i visitatori sono andati già aumentando rapidamente di numero.

La trasformazione agraria

Il senatore Agnelli mi ha gentilmente ricevuto al Grand Hôtel di Tripoli al suo ritorno da Gadames ove si era recato colla scrittore torinese commendatore Rubino, col Comandante Bonelli, Retture della Provincia di Siena e col cav. Varaschini, e mi ha accordato una interessante conversazione.

Carco di riassumere il più brevemente possibile quanto cortesemente mi ha comunicato sul suo soggiorno quaggiù.

— Da quando la vidi la prima volta nel 1913 — ha incominciato — la Tripolitania ha fatto dei passi semplicemente giganteschi. Gli fa una Capitale si è così trasformata ed ingrandita che davvero si stenta a riconoscerla, poichè l'antica Tripoli turca non è più oggi che una parte della nuova Tripoli Fascista, cioè quella che interessa particolarmente il turista per il suo aspetto folkloristico. La vita, che presenta tutto un fervore di movimento in via di compimento ha in molti i segni della futura grandezza. Tripoli si è già degnamente assisa fra le cento consorelle italiane e non tarderà ad affermarsi vittoriosamente fra le più grandi città nord africane. Il progresso compiuto in così pochi anni ha del prodigioso.

— E che cosa le è parso della trasformazione agraria?

— Quello appunto cui tenevo molto era il formarmi un'idea sulle reali possibilità agricole di questa terra; perciò, pur non essendo agricoltore, ho voluto visitare fin dal primo giorno alcune concessioni dei dintorni per constatare le realizzazioni ottenute, che sono l'indice della capacità produttiva della terra. Comincierò col dirle che, uscendo dalla città hanno formato prima di tutto oggetto della mia ammirazione le strade che si diramano in ogni direzione. Quando passai dal '13 non vi erano che sentieri e subito si notavano che serpeggiavano verso l'interno; oggi è una fitta rete di bellissime arterie che percorrono la zona vicina e lontana della Colonia. Appena fuori della grande oasi, che, naturalmente ha conservato il suo aspetto di allora, mi ha soprattutto colpito la splendida vegetazione sorta rigogliosa ove non era che sabbia ed abbandono: dalle lussureggianti piantagioni dell'Istituto Agrario di Sidi Mesri, che contiene un completo campionario delle varietà che possono crescere in Tripolitania, alle splendide file di alti eucaliptus che fiancheggiano le strade, è tutto un bellissimo colpo d'occhio che conforta profondamente l'animo di ogni italiano e che dice da solo la tenacia del suolo.

Pionieri piemontesi

— Ha visitato molte concessioni?

— Oltre un certo numero dei dintorni di Tripoli, ne ho visitate altre in alcune zone della Colonia. Dovunque ho avuto la conferma delle possibilità di avvaloramento della terra in quella parte settentrionale della Tripolitania che ne è suscettibile. Ho trovato anche numerosi tenaci pionieri piemontesi con aziende agricole già bene avviate e promettenti. Specialmente nella zona vicina alla città ove avevo visto a quei tempi ampie distese brulle e sterpaie che parevano condannate alla sterilità sono rimasto meravigliato nel ritrovarle così rivestite di verde. Ho ammirato delle piantagioni di vigneti ed olivati in via di ottimo sviluppo, molti mandorli, gelsi, ecc., senza parlare della coltivazione orto-frutticola, di cui ho appreso che già si è fatta qualche esportazione, come primizie ai mercati europei, e che, quando sarà maggiormente sviluppata e perfezionata, potrà rappresentare una buona risorsa per l'economia della Colonia.

— Da questo però penso anche nota come qui l'acqua non difetti.

— Precisamente. In Italia vi è ancora chi pensa alla Tripolitania sfibrata, come vi è chi, con altrettanta esagerazione, parla di favolose ricchezze idriche. In un punto converrebbe che di acqua ce n'è in buona quantità, poichè abbonda nel sottosuolo e per una lunga fascia costiera e a poca profondità. Ho visto, infatti, all'opera molti mezzi di sollevamento meccanici che ne rendono l'estrazione poco costosa. In conclusione, le numerose case coloniche sparse nelle zone di colonizzazione che si vanno rendendo feconde rappresentano un ottimo auspicio ed un indice reale dell'avvenire agricolo della Tripolitania. Le centinaia di agricoltori che hanno impiegato qui i loro capitali, ma che soprattutto lavorano con passione e con fede, hanno fatto veri miracoli per trasformare in ridenti plaghe le terre improduttive di un tempo. L'impresa del concessionario non è certo facile nè rapida, poichè richiede forti mezzi, tenacia e capacità, ed i sacrifizi iniziali non possono essere compensati che dopo qualche tempo. Ma nell'esito di questa guerra — come l'ha definita recentemente il conte Volpi di Misurata — per la future prosperità di queste terre, tutti coloro coi quali ho parlato, a cominciare dal governatore, il Maresciallo Badoglio, fino agli stessi agricoltori, mi hanno espresso la loro fiducia più completa. Per l'industria la situazione è diversa, ma il suo sviluppo seguirà per forza di cose quello agricolo.

— Ella, on. senatore, avrà certo notato altri aspetti dell'azione colonizzatrice, come, per esempio, quello del rimboschimento.

— Infatti, recandomi verso Homs ho visto vasti tratti di dune mobili già imbrigliate ed in via di rimboschimento: è questa un'altra grandiosa opera i cui risultati cominciano fin d'ora a permettono di concludere che la Tripolitania settentrionale, a somiglianza di quanto è avvenuto in certe zone della vicina Tunisia che presentavano analoghe caratteristiche e che furono valorizzate dagli italiani, potrà col tempo coprirsi di vegetazione. Rimboschimenti di natura montana, ho, poi, notato alle pendici del Gebel, ciò che de sono come si è anche iniziato, in proporzioni per ora limitate, l'assalto a quei baluardi montuosi.

Il meraviglioso viaggio a Gadames

— All'infuori del problema agricolo, che è quello capitale, cosa può dirmi della Tripolitania?

— La regione offre attrattive paesistiche, archeologiche e folkloristiche bellissime. Leptis, per esempio, ove un tempo non ammirava che qualche rudero dalle sabbie dominanti e che venne rimessa alla luce soprattutto negli anni del Regime fascista, forma una tale imponenza di vestigia romane che se ne rimane oltremodo ammirati. La grandiosità del suo complesso monumentale è così meravigliosa che merita di essere segnalata sempre più alle correnti turistiche internazionali. Per chi viaggia a solo scopo turistico la Tripolitania merita di essere visitata anche soltanto per questo.

— Che impressioni ha riportato sul viaggio a Gadames?

— È stato veramente meraviglioso e superiore all'aspettativa. È una gamma di svariatissime e gradevoli sensazioni che si provano attraverso i mutevoli aspetti del paesaggio dalla costa alla lontana oasi sahariana. Del resto glielo potrebbe esprimere colla più colorita efficacia il comm. Rubino qui presente, il quale, col suo occhio e colla sua acuta sensibilità di artista, ne ha gustate le più delicate sfumature. Il grande interesse turistico del percorso trova poi il suo degno coronamento nella mèta che è veramente d'una grande suggestività, sia per la lunghezza che è di circa 1800 chilometri tra andata e ritorno, che per la durata che è normalmente di nove giorni, per cui è necessariamente un po' costoso. Ma, nonostante da Nalut in poi, cioè per circa metà del tragitto si svolga in zona desertica, il viaggio è reso comodo ed agevole dalle vetture che il comandante Varaschino ha fatto appositamente costruire per questi servizi turistici con una attrezzatura speciale. Noi, con uno sforzo di rapidità, l'abbiamo compiuto in sei giorni, all'andata abbiamo percorso la strada pedemontana fino a Nalut, ove abbiamo pernottato. Questo primo tronco ha un suo particolare interesse, svolgendosi al limitare della pianura dominata dal baluardo maestoso dei Gebel e punteggiata da qualche ridente località, come l'oasi di Scek Sciuk. Dopo Nalut, località che potrebbe formare da sola una mèta turistica interessante, il paesaggio va mutando continuamente colline, inoltrarsi nell'inferno. La sterminata zona desertica, poi, non è affatto uniforme e monotona come si potrebbe immaginare di lontano, ma al contrario, presenta una successione di scenari che danno all'animo le più vive sensazioni. Ora è un tratto ondulato che si attraversa, ora è una valle che si rinserra; qualche volta è un tratto verde di steppa animato dal cammello pascolante, cui seguono paesaggi desolati e ampie distese sabbiose. E ad ogni nuovo passaggio sono nuove luci e nuovi colori di effetto sorprendente. La piccola, pittoresca oasi di Sinauen interrompe la padronanza del deserto, che cede nuovamente, dopo un lunghissimo percorso, al gruppo delle lussureggianti oasi di Derg. In una di queste, a Tauta, abbiamo sostato la seconda notte, giungendo poi l'indomani a mezzogiorno a Gadames.

Fascino misterioso

... il cui fascino è cosa proverbiale.

— Ha effettivamente un qualcosa di misterioso che avvince e che è proprio del paesaggio sahariano. Quelle sue case circondate dal fitto delle palme, quelle viuzze sormontate dagli archi caratteristici, il portamento dei suoi abitanti, fiero anche nei più umili, le maschere primitive, il Castello, le sorgenti, il minuscolo laghetto, il tutto avvolto in un'atmosfera di una luminosità fantastica, forma un assieme oltremodo suggestivo, cui aggiungono il loro fascino le notti tersissime che fanno apparire le stelle tanto più numerose e vicine. Per l'artista Gadames è una tavolozza inesauribile. Il viaggio di ritorno l'abbiamo compiuto con rapidità superiore all'andata: partiti di buon mattino dopo quasi due giorni di permanenza, siamo giunti la sera stessa a Nalut, donde siamo ripartiti il mattino seguente giungendo a Tripoli in serata. Questa volta abbiamo seguito la dorsale del Gebel, passando per Tigi, Giosc, Jefren, Rumia, la sorgente cantata da D'Annunzio, e Garian. In quest'ultimo abbiamo compiuto un'altra grandiosa escursione nelle cave

L'ora di Esopo

Pietro Pancrazi ha rifatto Esopo. Ha tradotto 375 favole esopiane (più di una per giorno, anzi potremo dire *nulla dies sine Aesopo*), le quali di fronte alle 244 del Tommaseo, che si trovano, come si sa, sotto la voce « Esopo » nel *Dizionario estetico*, sono un gran bel numero; il più alto che si sia mai raggiunto sin qui. Poco più di sessanta erano quelle del volgarizzamento senese; e le favole tradotte da Francesco del Tuppo, come quelle rifatte *ad usum Delphini* da La Fontaine o *ad usum* della polemica razionalistica da Lessing non s'allontanavan di molto da quel primo nucleo, come numero. In compenso, s'allontanavano sempre più da Esopo. Anche il volgarizzamento del senese; che prendeva l'apologo esopiano tenendo l'occhio più all'*epimithion* che all'apologo; più alla morale che alla favola. Il Del Tuppo poi quasi la dimenticò, la favola; che gli divenne più che altro un pretesto di sermone, con quel gusto che il rinascimento non seppe lasciare al medioevo, ma complicò sempre più, innestandovi i temi del classico moraleggiare. In quanto a La Fontaine, dice bene il Pancrazi ch'egli « educa i suoi animali nel parco di Monseigneur le Dauphin »; e certo la favola di La Fontaine, a parte lo stile, cioè quella sua lucente e quasi divina leggerezza — che balena tra le parole lievi e pure, serve sempre a qualcosa ch'è oltre la favola: serve alla morale, e alla buona educazione. C'è dietro il pedagogo, sia pure sorridente, che ammicca col garbo del cortigiano, ma è sempre pronto ad alzare il dito, e a scandire la sentenza e la moralità con quel dito alzato. Posta-precettore. Lessing infine più d'uno è parso, con quelle sue spiegate moralità filosofeggianti, anche noiose; e oggi, a rileggere i suoi rifacimenti esopiani, sembra ancora di più. E lo sono, chi più chi meno, i favolisti del sei e settecento, toscani e d'altre regioni; che si deriveron da Esopo lo spunto e invecchiarono esopicamente favole nuove; e si rileggano il Crudeli, il Pignotti e il buon Clasio. Esopo per questi favolisti diventava sempre più un mito; gli, tra essi e questo mito s'era interposto il sorriso di La Fontaine.

Il primo che rizzorbì o si studiò di riassorbire la morale nella favola fu, come è noto il Tommaseo; ed è probabile che a fare così, oltre che il suo gusto per l'epigrammatico, lo persuadesse anche l'interesse, di natura romantica, per la letteratura popolare, ch'egli ebbe come si sa centrico, anche se i temi e la materia di cotesta letteratura poi irrigidisce spesso nei moduli d'uno stile e d'un linguaggio d'origine colta. Temperamento di moralista, e scrittore d'una sobrietà alquanto impettita, in Tommaseo il gusto per la materia popolare, per la favola, ch'è anch'essa in gran parte cosa di popolo, e quello, non meno vivo e forse più, per lo stile elaborato, sapiente, condotto talvolta fino a un che di raggelato e d'inerte, coesistono senza fondersi che in momenti rarissimi; e dove avrebbe dovuto sciogliere i propri moduli sintattici, di tradizione strettamente letteraria, e insomma usare un discorso parlato, diretto, egli si serve quasi sempre proprio di cotesti moduli tutti di contratta rifinitezza. Ne risulta alla sua favola qualcosa di sforzato, come chi volendo andare sciolto e libero si stringa in un attillatissimo giustacuore. Pancrazi, dopo aver sopresso la coda morale nella favola dello schiavo frigio, o averla riassorbita nel titolo, con una paroletta che dice tutto il fondo della favola e dell'apologo (tutto anche l'animo di lui rifacitore d'Esopo ha cercato uno stile che fosse alla materia più naturale, che le si attagliasse meglio, e con una varietà di movenze, scioltezza di trapassi dialogati che sono senz'altro cosa nuova, e costituiscono il pregio maggiore del suo libretto. Che si chiama, e giustamente, Esopo moderno; moderno com'è chiaro, per due motivi: e perchè è tutto moderno il senso dell'essenziale brevità, e quell'ammiccare malizioso e sorridere sobrio e ambiguo, che in Esopo si ritrova, balenante pagliuza d'antichissimo oro quasi sull'origine della civiltà (che grossa parola!) mediterranea, e perchè è moderno lo stile, moderno il linguaggio usato da Pancrazi; spoglio, semplice, naturale, parlato, insomma; anche se i bene intendenti in cotesta naturalezza e semplicità vedono poi un processo d'elaborazione assai lungo, un gusto in cui non appare ombra di raffinatezza benchè sia stato necessario per raggiungerlo molta raffinatezza. Difficoltà d'essere semplici.

Questo ha fatto Pancrazi col suo Esopo; e lo ha potuto fare perchè, diciamolo pure, tra il suo spirito, quello che è più suo, e la materia morale delle favole esopiane, esiste una segreta simpatia, una congenialità, come si diceva una volta: il suo spirito, tutto punto sottili, allusivo, ammiccante, e in fondo riposante su un buon senso solido, concreto, lontanissimo dai giochi d'artifizio dell'intelligenza astratta e più o meno speciosa; si è trovato a contatto della favola esopica come col suo proprio elemento. E vi si è calato; e vi si deve essere divertito un mondo, abbandonandosi al gioco dei riferimenti umani, morali, sociali che la favola gli consentiva, come a un di presso si potrebbe divertire uno a cui fosse dato passeggiare invisibile per strade affollate e piene di gente di conoscenza.

La materia di Esopo appunto perchè così poco legata a un ambiente e a una società comporta, come ha sempre comportato, le applicazioni più varie. E' una materia puramente umana, anche se chi la porta sono le bestie. Anzi appunto per questo. Le bestie consentono lo schema, il tipo morale; e una volta fissati tipo e schema, l'esperienza li può riempire come vuole. E' una materia disillusa: un mondo in cui giocano gl'istinti, ora coperti ora scoperti, secondo l'utile e la convenienza. La bontà non vi ha sede nè spazio; e se vi appare è quella del solito agnello. E' un mondo senza poesia, e la cicala non vi fa una bella figura. Chi invece ve la fa bellissima è la volpe. Essa va lesta per questo bosco esopiano tramando inganni, beffe, intrighi e vendette senza posa, anche se non sempre senza rischio. Con un occhio alla tagliola, e l'altro pensoso di segrete fredi. Tutto l'altre bestie, compreso il lento, egoista e in fondo bonaccione leone, girano in questo gioco rischioso attorno alla volpe come attorno a un perno; cercando di cavarsela ognuno come può, ed esercitando a sua volta l'inganno, la forza, la destrezza, la malizia, la prepotenza, e anche le virtù che possiede mescolate coi vizi, nel modo che l'utile, l'interesse, e il comodo proprio sanno dettare. Ma è evidente che chi va astuto in questa lotta continua sono i disarmati, diciamo così: i forti; i furbi bene o male si salvano. Che ne direbbe, di grazia, un rousseaujano, che, uscito fresco fresco dal boschetto dell'*Emile*, l'orecchio ronzante della grandiosa sentenza di Monsù: « Ce n'est pas que les hommes naissent méchants », entrasse diffilato in questo bosco d'Esopo? Qui si tocca con mano che sia realmente l'uomo: l'uomo, dico, di tutti i tempi. La civiltà, e le civili e umane virtù che l'accompagnano e la sostengono, passeggiando per questo bosco si vedon rovesciato come un guanto, e non è il caso di stupirsi. L'uomo, è questa la lontana ma sempre presente conclusione di cotesto viaggio nel regno delle bestie, non è buono; anzi quando vi compare proprio lui in persona nella favola del satiro, il satiro ne ha tanto timore che scioglie in fretta e furia il patto concluso con lui: « Amico, conclum il satiro, poichè tu dalla stessa bocca puoi soffiare il freddo e il caldo, sarà meglio ch'io rinunci alla tua amicizia ». Ed è una delle azioni più semplici.

Rovescio del paradiso terrestre, dice acutamente Pancrazi. Umanità imbestiata, ma come umana! Perciò è difficile capirla, dico capirla sul serio per poterne sorridere, quando ancora si ha il dono felice dell'illusione. Quando si è ragazzi, o si ha l'anima del ragazzo. E' vero, Esopo si comincia a conoscere a scuola, ma gli si può voler bene soltanto da grande. Da grande, e con qualche capello grigio. L'ora d'Esopo non scocca prima. Pancrazi dice che scocca con quella dei moralisti, di Seneca, di La Rochefoucauld, di Gracian, di Guicciardini, e anche dopo. Se dovessimo fissarla nel quadrante della vita d'un uomo, la indicheremmo all'incirca sui quarant'anni, certo non prima. E' l'età in cui, a meno che non si sia dei divini, eterni fanciulli (beati loro), le illusioni sono cadute, e le ultime non tarderanno a cadere, ultime foglie d'un albero che il vento ha spogliato. Un romantico qui direbbe che una volta arrivati a questo punto sia inutile seguitare a vivere; è invece probabile che proprio da questo punto si cominci a prendervi gusto. Il poco bene dell'esistenza allora ci pare prezioso come un tesoro; prezioso, ma sempre disposti a lasciarlo quando busseranno alla porta. Intanto si legge Esopo, si gusta la vita.

Ed ecco una favoletta, una sola, che Pancrazi ha incastonata in fondo al suo arguto e bellissimo « Invito all'Esopo » e che io metterò qui come chiusa, non come *epimithion*, sebbene vi sia dentro la morale di tutto il libro. « Un asino » un cane facevano viaggio insieme. Ed ecco videro in terra una lettera chiusa. L'asino la raccolse, ruppe i sigilli e lesse a voce alta, che anche il cane sentisse. Vi si diceva di pasture, di fieni, d'orzo, di paglia... Il cane, a sentir leggere di queste cose, si annoiava, e disse all'asino: — Caro, guarda sotto. Se ci fosse qualche notizia sugli cani e sulla carne. L'asino scorse tutto il foglio, ma non trovò quello che il cane voleva. E il cane allora: — Puoi buttar via la lettera; non dice niente ».

Ecco, se ci dovessero chiedere che cosa vorremmo essere dinanzi a questo libretto, se cane o asino, forse ci piacerebbe, potendo, rispondere cane. Ma, ahimè, nell'Esopo c'è troppa pastura per noi; amara e sapor fichissima. O allora asino?

G. TITTA ROSA

PIETRO PANCRAZI. *L'Esopo moderno*. Edizioni di Pegaso. La Monnier, Firenze. Lire 10.

Dove le "launeddas„ tacciono

(Dal nostro inviato)

DELIO, maggio.

Nurastre, ocracee, rupose e pittoresche è Civitavecchia; e il segno di Michelangiolo le ha dato un carattere di forza, di muscolosità e di corpulenza, adattissimo ai giganteschi barzigoli e fiacchini che ne popolano il porto, alle donne formose, pettoruse e altere, alla aggressiva parlata romanesca che gorgoglia pei ricoli e pei quartieri e negli angoli sonori del mercato. Sotto lo sguardo ostile e cupo della fortezza, accocciata e ringhiosa, pronta a ingoiare nelle sue fauci di macigno velieri, piroscafi e marinai, il mare sembra allontanarsi crucciato, e par che il porto, a guisa di granchio maligno, lo morda. Chi s'imbarchi di qui, giungendo circa diciotto ore dopo in vista di Cagliari, ha un'impressione di pace. Cagliari è chiara come Civitavecchia è oscura, lindissima come Civitavecchia è sordida, sorridente come Civitavecchia è accigliata, e sorprende il contrasto chi della Sardegna si sia fatta l'idea, d'altronde corrente, d'una terra squallida, brulla e desolata. Al contrario, un che di festoso è nella apparizione di Cagliari, come un tutto composto, senza svenevole di bandiere, senza sfacello di colori, senza frastuono di bande. La città non pesa sul golfo, ma vi è posata con grazia, distesa ne emerge come per asciugarsi al sole, rabbrividendo, tutta soffusa di toni pallidi, di velli glauchi e cerulei. Impressione delicata e gentile, vera a provarsi nei paesi marinari, disordinati, rumorosi, violenti. Ma Cagliari, come tutta la Sardegna, non è marinara: gli uomini che incontri sanno di terra, la terra è qui signora e sovrana.

Tappa a Cagliari

Cagliari guarda il Tirreno senza chiamare e senza desiderio, quasi con indifferenza. Subito, giungendovi, intendi che questo è un ingresso alla terra, che il segreto della Sardegna è nell'interno. Cagliari è bella, capitale e il suo volto, volentieri si percorre le sue strade, ma l'ultimo si sospinge al Castello, lo sguardo impaziente fruga all'orizzonte, sorvolato lo specchio dello stagno di Santa Gilla, e accarezza le linee vaga dei monti; e il fascino dei nomi armoniosi inebbria della partenza: Campidano, Iglesiente, Tirso, Barbagia, Gennargentu, Logudoro, Gallura. Gli ospiti cagliaritani s'accorgono di questi desideri, e ne sono un po' lusingati, un po' preoccupati; forse dubitando che il visitatore sia dominato dai fantasmi della Sardegna di maniera; e cercano di richiamare la nostra attenzione verso altri oggetti. La loro preoccupazione è del resto comprensibile e spiegabile. I comuni, i pastori, i cavalieri, i suonatori di « launeddas », le « berritte », le « biriate », le « mastruccche »: tutto questo c'è, tutto questo è visibile, sarà stato, e sarebbe un peccato non vederlo; ma non bisogna dimenticare le miniere, le dighe, le bonifiche, le vie e i problemi d'oggi, insomma.

Due o tre coppie in costume, che abbiamo osservato con grande curiosità gironzolare pel grande mercato coperto, dove i venditori, maschi e femmine, indossano igienici e candidi camici, stizzano le nostre voglie. C'informiamo che son pastori della vicinanze giunti qua per la grande processione di Sant'Efisio. Ma sarà possibile dunque, una buona volta, vederli « sul posto », questi costumi? Oppure anche a Fonni ci saranno i cachetti inglesi del metropolitano? E questi canti, queste « disperadas », queste « ninnia » ossessionanti e tragiche, questi « mutos » e « mutettos » hanno trovato il loro naturale scrigno nella cera nera dei dischi o nascono ancora dal cuore del popolo? Questi interrogativi insistono nel nostro pensiero, anche mentre visitiamo le sellule, dove duemila operai lavorano. E' senza dubbio interessante osservare il sapiente, astuto sistema di trovare delle acque, i varii procedimenti di raffinazione, i risultati delle manipolazioni chimiche; ma vi son altri rami, altre raffinazioni, altre manipolazioni, il cui interesse è enormemente superiore. Ma non può esser questo un numero del programma del nostro giro turistico.

Contrasti

Ed eccoci, al mattino seguente, nella classica terra delle miniere, in terra d'Iglesias. Qui la bellezza dei luoghi e l'ingegno industriale gareggiano; il contrasto delle due forze, reso evidentissimo dalla grandiosità dell'una e dall'accanimento dell'altra, suggerisce inconsueti pensieri.

D'altronde, questo invito alle meditazioni non è offerto soltanto da una visita alle miniere: non c'è angolo della Sardegna che si possa prestare ad sconfinati pensieri. Se è giusto condannare il pessimismo di certe definizioni paurose dell'isola, sarebbe però ridicolo in pretesa di farla passare come un luogo propizio all'allegria spensierata, alle baldorie e a quel genere di divertimenti e follie, pei quali certi paesi e certi climi sembrano fatti apposta. La nobiltà di questa terra non si confà alle moderne brigate spendereccie e godereccie, al libertinaggio per snob; non folleva Tabarino ne Lung-Patrick. E' una nobiltà che domanda nobiltà per esser sentita, capita e amata; e allora, allora soltanto può concedere anche certi a e piaceri. La Sardegna somiglia al cardo: se non c'è stima, se non c'è amicizia, non lasciarti confidenza; ma se la conoscenza è avvenuta, quali prove di fedeltà, quanto conforto!

Nell'Iglesiente, zona industrializzata con tutte le regole, e « al corrente con gli ultimi progressi tecnici », l'aria è drammatica, come in ogni paese di miniere, e ispiratrice di problemi sociali. In verità, lo ammetto in tutto, il piombo e i calcari in genere, ma preferirei che questi minatori fossero rinsaldi all'aria aperta e badar le greggi, componendo capricci e nenie sulle loro « launeddas »; se questo desiderio non folse, oltrechè puerile, antistorico. Un arguto ingegnere canadese sorride e commenta le mie assurde interpretazioni del mondo, e ad ammonirmi ricorda che le miniere hanno un'esistenza che si perde nella notte dei secoli, e descrive i terribili sistemi usati per sfruttarle, invitandoci al confronto con l'organizzazione perfetta e con le garanzie di sicurezza che oggi permettono di lavorare senza incidenti. Le spiegazioni, e più la visita che facciamo calandoci sottoterra e poi percorrendo i vasti laboratorii degli stabilimenti, sono argomenti che non solo convincono ma lasciano ammirati: la modernità e la perfezione industriali adottate in questa terra antica, costituiscono una sorpresa che non ci si sarebbe aspettata. Nel seno delle montagne secolari, in uno scenario titanico, operano i più delicati congegni della meccanica moderna: questa convivenza e contemporaneità sbalordiscono, eppure convincono. Il dramma germanico: eppure la nostalgia della « felicità delle stagioni antiche » si fonde nell'orgoglio della vita del nostro tempo, e del suo stesso dolore. La favola del paradiso perduto è qui di tutti i giorni, saluisia tristemente dal suono soffocato della campana che chiama nel centro del pozzi: sembra un addio, eppure è un saluto alla vita; e dove si pensa che tutto parli di morte, tutto parla di vita.

Sottoterra

Eccoci sotterra: labirinto di gallerie, vagante tremolio di fiammelle d'acetilene, rotolar di carrelli elettrici: le mine esplodono sordamente, poi le squadre s'aggruppano ai fianchi di questi neri budelli spocciolanti, e respano e grattano in silenzio. Il prezioso terriccio ascende, servito amorosamente, consegnato con gran cura, pesato, distribuito, cotto, sbeccato dalle impurità, e infine, per mezzo di un enorme « lapis roulant », depositato nelle acide silos del pirosale. Ogni particolare è stato studiato, calcolato in maniera perfetta; una organizzazione complessa presiede ad ogni movimento: un orologio immane è stato collocato degli uomini ai piedi della montagna, in cospetto del mare, e batte come un cuore, e pare che la montagna e il mare lo custodiscano e lo proteggano.

Dopo una corsa col « metro » di Masua, e cinquecinquanta metri sottoterra, il risveglio all'aria aperta ci pone un poco intontiti: un « piano inclinato » ci depone in un baleno sulla costa, dove è appollaiato un vero e proprio villaggio, il villaggio della miniera: le case degli operai, l'ospedale, gli « spacci », gli uffici. Il mare e i monti guardano, impassibili: c'è dello zinco nel mondo: zinco da vendere, da adoperare, da trasformare, da commerciare. Il vocio delle Borse ha sommerso il flebile suono delle « launeddas »: nell'Iglesiente fischiano le sirene senza volto.

Persinsi della lezione, ma segretamente ansiosi della vecchia Sardegna, della Sardegna senza fischi di sirena, percorriamo Iglesias nella speranza di imbatterci in qualche suo ultimo segno. Il gusto del « folclore » ci fa cercare il naso dentro le porte, spiare agli angoli delle vie più remote, tender l'orecchio se qualche canto tradizionale si levi. Nella vetrina di una pasticceria, alcuni misteriosi biscotti occhieggiano. Una scoperta, finalmente. Entriamo, chiediamo dei dolci sardi, delle specialità di Iglesias. « Specialità? Non ne abbiamo ». Due signorine, i capelli tagliati alla garçonne, mosse cinematografiche, ridono alle nostre spalle. Ma di quali specialità andiamo noi cinciachiando! Facciamo allora aprire le vetrine, indichiamo gli oggetti della nostra curiosità e del nostro interesse. I sorrisi delle signorine si fanno impertinenti; c'è quale scorno, quando leggiamo sulle scatole che contengono le agognate « scoperte » il nome di una ditta lavinese. Addio Iglesias, perdona a questi « continentali » maliziosi, come ci ha perdonato la tua malinconia.

Villaggio Mussolini

Occorre un'altra lezione, perchè possiamo pretendere alle antiche grazie e alle antiche voci della Sardegna; e la lezione severa delle bonifiche di Torralba, testimoniano d'una grande fede, che un nome propiziatore proclama e sintetizza. Dall'alto del campanile della chiesa, cui forse il tempo darà una bellezza — il tempo è un grande elemento della bellezza, e un nome può giungere a tanto miracolo serve almeno a stendere una coltre di pietosa oblività alle cose più brutte — consideriamo il valore e il significato del Villaggio Mussolini nella lotta contro la palude e contro i suoi veleni mortiferi. La visione del fatto, la rivelazione di una volontà di bene che guarda all'avvenire con la sicurezza di vincere, serbano più delle cifre statistiche e delle spiegazioni degli esperti, a muovere il nostro orgoglio.

Che cosa ci può esser di meno pittoresco di un « canale collettore » grigio, diritto, muto, opaco? di una macchina idrovora? di una serie di case coloniche « razionalizzate », ancor fresche d'intonaco? Eppure come tutte queste umili cose parlano di vigore, di audacia, infine di poesia, qua, di fronte allo stagno pestilenziale; e quale commozione nell'udire accenti veneti e romagnoli in terra sarda; e udir scorrer, in mezzo alla vernaccia e alla malinconia, la bollicina del San Giovese!

Da Torralba, sorpassato Oristano, l'aria, il paese, gli uomini mutano, l'instino finalmente si scioglie, spalanca le sue porte, l'ossessionante geometria dei fichi d'India, disposti in interminabili filo, finisce: ma ne vedrete ora, qua e là, isolati, e fanno pensare a mostruose libellule verdi, precipitate a negoli a succhiar sangue dalla terra; e gocciole di sangue sembrano infatti i rossolacci che li punteggiano. Un passaggio a livello ci sbarra la strada: di fronte alla cancellata, tre cavalieri scherzano con fare militaresco fra loro. Sono bellissimi e fieri: alti, magri, baffuti, speronati. I pantaloni aderenti e lucenti di cuoio sugli stivali a soffietto, portano lunghe pieghe e cavalcano staffati lunghi, di ferro, eretti sulla vita, inchiodati alla sella colle ginocchia. Cavalcare è il loro naturale atteggiamento: applauditi, si pensa che non debbano esser più loro, che debbano respirare a fatica. La scena ha sapore guerresco; lo scalpitare e il volteggiar delle bestie generose, il balenio delle chiostre candide dei denti dei cantanti e il loro gestire felino, esalta e suscita il gusto della lotta. Una dei cavalli sgroppano: ridono i cavalieri sonoramente, a bocca aperta, buttandosi indietro sulla sella e stizzando le redini strette nel pugno. Il rombare del treno disperde gli echi metallici delle risate, e si ha l'impressione che i tre, piantati gli sperroni nel ventre dei loro cavalli, abbiano saltato, per scherzo e per dispregio, quel basso convoglio di ferrivecchi rotolanti e anelmanti.

NINO MACOARI.

La scoperta in Caldea di un antichissimo tempio

Londra, 13, notte.

La spedizione anglo-americana costituita dal « British Museum » di Londra e dal Museo dell'Università di Pennsilvania, secondo notizie qui giunte, avrebbe conseguito larghi risultati; fra l'altro, avrebbe scoperto a Ur, in Caldea, un tempio costruito 3500 anni or sono da Nabucodonosor.

La morte di Nansen

Oslo, 13, sera.

Il dott. Fridtjow Nansen, il famoso esploratore polare, è morto. Aveva 69 anni.

Un profilo affilato, quasi tagliente e sotto il forte arco delle sopracciglie, uno sguardo sereno ma un po' freddo, uno sguardo limpido ma che sembrava cercasse sempre una mèta da fissare; una fisonomia che esprimeva la volontà, la tenacia, la decisione risolute: questo il ricordo che lasciava Fridjof Nansen in tutti quelli che l'avvicinavano. I baffetti biondi erano divenuti candidi, la pelle, arsa dal sole e dal riflesso dei ghiacci, era raggrinzita, ma la figura rivelava sempre la grande forza fisica e morale, la tempra del conquistatore e del pioniere, dell'uomo fatto per l'azione e per la realizzazione.

Era nato a Cristiania nel 1865. Come ad Amundsen, come a tanti altri, la passione delle esplorazioni polari, la nostalgia dell'estremo nord, l'aveva afferrato fin dai primi anni, fino a diventare quasi lo scopo principale della sua vita. Studio, lavoro, professione, esercizi ginnastici, tutto era diretto a preparare se stesso a quella missione che si era scelta e che doveva spingerlo a compiere più tardi la maggior impresa della sua vita, seppellendosi quasi per trentasei mesi nelle più desolate solitudini artiche. Già direttore del Museo di Bergen e valente cultore di studi zoologici, a ventidue anni, nel 1861, compie il primo viaggio, una specie d'allenamento, sopra una baleniera che percorreva il mare dello Spitzbergen e le coste sudorientali della Groenlandia. A ventitrè anni, cioè nel 1888, affettua finalmente la prima sua esplorazione, attraversando la Groenlandia meridionale lungo il 65.o parallelo, dalla stazione di pesca di Umivik, sulle coste orientali, fino al fiordo di Ameralik, presso il villaggio di Godthab, sulle coste occidentali: una marcia difficilissima sopra uno sterminato ghiacciaio di cinquecento chilometri, con una temperatura che più d'una volta si abbassava fino a 30 gradi sotto zero.

Appena tornato in Norvegia pensa subito ad organizzare un'altra spedizione, la più grande. Era recente la tragedia della spedizione De Long sulla « Jeannette »: questa nave americana si era diretta oltre lo stretto di Behring, fino all'isola di Wrangel, dov'era rimasta prigioniera dei ghiacci e trascinata quindi alla deriva fino alla Nuova Siberia dove era naufragata. Dell'equipaggio solo una diecina di superstiti riuscirono a scampare raggiungendo la costa settentrionale della Siberia, alle foci della Lena. Tre anni dopo la catastrofe, dei rottami della « Jeannette » furono rinvenuti sulle coste della Groenlandia, mostrando così definitivamente l'esistenza di una deriva dei ghiacci polari nella direzione approssimativa che va dalla Nuova Siberia al Mare Glaciale compreso fra la Groenlandia e lo Spitzbergen.

Fridtjof Nansen pensa di approfittare di questo lento moto dei ghiacci per potersi avvicinare di più al Polo: si trattava di costruire un nave adatta a di vivere quindi per due, tre, quattro anni, tra le solitudini dell'Artide; radunando opportunamente i mezzi e gli uomini si sarebbe certo evitata la sorte della « Jeannette ». La nave di Nansen fu il « Fram » che salpò da Christiania, l'odierna Oslo, il 20 giugno 1893 e si diresse, lungo il passaggio del Nord-Est, già percorso dal Nordenskjöld nel 1879, fino alla Nuova Siberia dove fu fatta prigioniera dai ghiacci. Per quasi tre anni durò la deriva: tre anni di Artide. Tutte le altre esplorazioni polari, di solito, non superano la durata di un anno, con uno svernò; un secondo svernamento, pur essendo di solito preparato, è considerato come una grave emergenza alla quale è assai più agevole apprestare le risorse materiali che non quelle morali. Nansen ed i suoi passarono tre inverni ad una latitudine che si aggirava intorno all'85.o parallelo. Nei primi mesi del 1895 — dopo ventiquattro mesi di prigionia tra i ghiacci — accortosi che il « Fram » cominciava a derivare lievemente verso il sud e stimando che avesse ormai toccata la più alta latitudine, Nansen lasciò la nave con un solo compagno, Johnsen, e si diresse con le slitte verso il Nord, cercando di raggiungere il Polo. Gli ostacoli della banchisa lo arrestavano alla latitudine di 86° 14', il 7 aprile 1895.

Era questa la più alta latitudine allora raggiunta. Iniziata la marcia di ritorno, non alla nave, che la deriva spingeva all'ovest, ma verso le isole di Francesco Giuseppe, vi passò il terzo inverno e veniva salvato nel 1896 da una spedizione inglese. Nell'agosto di quell'anno Nansen tornava finalmente in Patria, salutato come un eroe nazionale.

Fridtjof Nansen si consacrerà quindi allo studio ed al riordinamento del copiosissimo materiale raccolto nelle spedizioni. Il suo temperamento lo portava tuttavia all'azione ed alla realizzazione. Quando la grande guerra trasformò gran parte dell'Europa in un campo di battaglia, Fridtjof Nansen si consacrò interamente, in un impulso di filantropia, ad alleviare le miserie e le sciagure dei vinti, degli esuli, dei prigionieri. Dopo la pace di Versailles e l'istituzione della Lega delle Nazioni egli, nella sua qualità di delegato della Norvegia, ne divenne uno dei membri più attivi e più infaticabili. E quando nel 1920 gli giunse dalla Russia l'eco delle sciagure che colpivano quel popolo, egli organizzò quella « Missione Nansen » che accanto alla spedizione del « Fram » costituisce una delle sue maggiori glorie.

La Russia, rovinata già dalla guerra e dal regime zarista, devastata dalla rivoluzione e dalle guerre civili che si susseguirono, con le comunicazioni quasi interrotte, con la strage ed il terrore dovunque, fu ancora percossa, tra il 1919 e il 1920, da una terribile siccità che devastò i raccolti sul Volga e nelle provincie meridionali; si aggiunsero poi micidiali epidemie di tifo petecchiale e di colera ed infine, nell'inverno 1920, una carestia che infieriva le vittime a decine di migliaia. Nansen, con la sua spedizione, raccolto quello che poté di soccorsi, si recò nelle regioni più colpite e cercò di portare tutto il possibile aiuto, sfidando i pericoli dei morbi; qualcuno dei suoi, fra cui un medico italiano, vi lasciò la vita.

Negli anni successivi continuò indefesso la sua opera di filantropo, occupandosi sempre degli esiliati, dei dispersi, di tutti gl'infiniti relitti umani dell'immane conflagrazione, soprattutto dei russi e degli armeni. Adesso, non ancora settantenne, la morte lo ha colto ad un tratto, come coglie i soldati, nel pieno fervore dell'azione. La Norvegia perde con lui una delle sue più significative personalità, un forte figlio che ne ha costituito il vanto in cinquant'anni d'opere indefesse e di imprese gloriose.

Nansen ha lasciato varie pubblicazioni tra cui alcune scientifiche di alto interesse.

Tendenze e musicisti del '900

Egon Wellesz

Il viennese Egon Wellesz, che riunisce nel suo spirito la più soda scienza musicologica con la più anelosa ricerca della personale espressione artistica, appare per ciò la più complessa fra le persone del modernismo tedesco. In lui la cultura fiancheggia instancabilmente la creazione. E come il catalogo delle sue opere annualmente ingrossa, così la storia e la critica d'arte ricevono da lui, frequentemente, contributi opimi. Volete sapere di quali materie egli intratterrà gli studenti dell'Istituto per la storia musicale presso l'Università di Vienna, nel prossimo semestre? Ecco, tre corsi: dell'orchestra nell'Ottocento, della notazione bizantina, e dalla drammaturgia dell'opera. Inoltre ha recentemente pubblicato due volumi intorno alla « nuova strumentazione » e parecchi fascicoli di musica strumentale. L'Universal Edition annuncia la ripresa della sua *Ekstasis* e di un suo balletto all'Opera di Vienna, in questo mese di maggio.

Il momento attuale

Questo degno allievo di Guido Adler, che ha specialmente studiato due importanti argomenti, quello della musica orientale e quello del teatro a dell'oratorio italiano e viennese del Seicento, ha pure trattato di Schönberg e dei problemi della musica moderna. Ne ha trattato con una cautela che bene si addice a chi, attraverso la conoscenza della storia, ha fatto esperienza della vera e delle false luci artistiche, e che rivela una chiaroveggenza critica, rara in un compositore. Egli riconosce che non si parviene mai a una comprensione assoluta dei contemporanei, e che i periodi di transizione, come quello che la musica attraversa dagli inizi del Novecento, sono favorevoli allo sviluppo del talento più che del genio: nel senso che ora si cerca soprattutto il nuovo: ebbene, egli nota, l'artista di genio non cerca le nuove vie, ma assorbe in se i movimenti contemporanei ed esprime in modo imperativo e inevitabile la sua creazione.

Caratteristica dei musicisti della fine dell'Ottocento e del principio del nostro secolo è, dice il Wellesz, l'imitazione di certi particolari stati d'animo d'altri musicisti, imitazione a freddo, cioè senza lo stimolo di quei particolari stati d'animo. Troviamo nelle sinfonie di autori insignificanti quell'intensità dello sviluppo tematico che fu propria di Beethoven: ma si tratta d'un'intensità eccessiva, smodata, poichè ai pensieri di tali autori non conviene un così vasto sviluppo. Debussy oppose a tali maniere le sue piccole forme. Ma, aggiunge il Wellesz, la sua influenza quale pioniere è assai più grande di quella delle sue opere. In quanto all'ironia che alcuni vorrebbero riconoscere come il motivo essenziale della musica moderna, egli nota: E' uno spettacolo rattristante quello di scorgere in tutti i paesi il tentativo di un humour musicale. Il quale riesce forse a strappare un sorriso soltanto all'autore! Abbiamo già mucchi di composizioni, delle quali le prime battute fanno comprendere la continuazione e la fine. La melodia consiste per lo più in un *lied* di quattro battute, mentre il basso tuca una sola curiosità: quella di svolgersi in una tonalità diversa da quella della melodia. Si tratta insomma di canzoni popolari col basso sbagliato. Se ciò vien fatto da Stravinski, grande virtuoso, magistrale costruttore, è un conto: è intollerabile, invece, nella pratica di un mediocre. Pseudo movimenti, arte pseudo moderna: come se ne ebbe, del resto, anche nei tempi passati. E' inutile opporsi a un movimento tanto vasto, conclude il Wellesz. Son pericoli che svaniscono quando la loro falsità è riconosciuta e possono esser combattuti soltanto da nuove composizioni, create con sincere intenzioni, senza ossequio alla moda prevalente.

L'Alceste

In quanto compositore Egon Wellesz ha molto travagliato per conoscere e comprendere se stesso, e lo sviluppo verso l'attuale sua forma espressiva è stato pertanto rapido. I suoi primi *lieder* seguivano, come ha notato l'Einstein, lo stile di Reger, di Mahler, di Pfitzner; la costruzione polifonica e armonica sapeva dell'accademismo ottocentesco e romantico. L'armonia, per prima, cominciò a rendersi indipendente, e a medellarsi audacemente su quella di Schönberg; ma questo modello, che pur nascondeva in se detriti del romanticismo straussiano, fu poi abbandonato. Sempre più distaccato dal romanticismo, e repugnante dagli svolgimenti drammatizzanti (come abbiamo detto), tendente piuttosto a Mozart, ammirato della ricca varietà della inattese frasi di lui, il Wellesz coltivò la musica da camera: un fitto mosaico di temi ispirava a riunirsi in totale unità. Nei suoi pezzi per pianoforte, pubblicati, è da notare, prima di quelli di Schönberg, ricorrono frequenti le forme delle danze, brevi e nitide. Le sue liriche, influenzate dapprima dalla scuola francese (egli ammirò Erik Satie e ne intese la novità assai prima di altri contemporanei), coltivano poi alla ricerca di una continuata espressione religiosa e cosmica. E questa espressione si mostrò approfondita nelle opere drammatiche.

Avendo accolto da Hugo von Hoffmannsthal il dramma d'Alceste, affrontò il problema di giovarsi del libretto per autonomasia straussiano, e contemporaneamente di sacrificare tutti gli elementi romantici, e quelli che potevano indurlo al sinfonismo e al rilievo psicologico, nel senso dello Strauss. Euripide fu abbimente sfrondato. Alla fine della tragedia, Ercole, grazie a una di quelle « trasformazioni » che erano care allo Hoffmannsthal, si trasmutava in Dioniso, e in dio dell'amore.

L'obbiettivismo

Il musicista intese la possibilità di trattare questa azione eroica attirizzata in una musica « obbiettiva », cioè scevra dei postulati soggettivi, psicologici, interpretativi, squisitamente romantici. L'arcaicità del soggetto aveva per lui perduto ogni valore: il soggetto stesso era fatto a servigio della musica. La quale escludo tanto la polifonia tematica del melodramma sinfonico quanto la cura del particolare. La « melodia infinita » dei romantici è oltremodo ampliata, e cede il posto a varii episodi melodici disposti in chiara architettura. L'azione resta in funzione di spettacolo, e non sollecita l'associazione con la musica, ma s'affida al proprio movimento. D'altra parte il compositore, non più vincolato al « teatro », cerca più liberamente la sua espressione.

A questa concezione, che ha avuto parecchi esegeti, il Wellesz perviene attraverso lo studio del balletto settecentesco e la composizione di balletti senza alcuna parte vocale, come *Il balletto persiano*, *Il prodigio di Diana*, *Achille in Scira*, *I mottambuli*.

Conseguentemente il Wellesz tende più che mai all'opera barocca e al più « obbiettivo » trattamento dell'argomento.

a. d. c.

POSTA DI MILANO

Bagutta 1930 - Cambio di guarnigione
Il letterato pretore, e il credito ai poeti

MILANO, maggio.

Bagutta, la trattoria dei poeti, ai poeti non appartiene più. Non ne sono stati scacciati, come dalla repubblica di Platone, ma da sè hanno preso il volo, verso altre mense, altri convegni, altri desunt. Solo una volta l'anno, i passati inquilini letterari di Bagutta tornano a radunarvisi, ed è per la premiazione rituale del libro. Allora il signor Peponi incorona il tacchino, i presenti incoronano l'oste; e, consumato il duplice sacrificio, lo giorno si disperde.

Guarnigione fedele, sono però rimasti i pittori. Tacito e pallido, Mario Vellani-Marchi fa il suo bozzolo a se, filando sempre in silenzio, con ritmo alterno, i suoi disegni allegri e le sue meditazioni melanconiche. Invece Ottavio Steffenini, specie dopo l'esito eccellente della sua mostra — che ha fatto scaturire fiumi di sondi incontro ai fiumi di vino del sig. Peponi — raddoppia ogni giorno di fecondità facesia: e siccome i nuovi frequentatori di Bagutta sono quasi tutti, appunto, dei pittori, la polarizzazione intorno al « maestro » è avvenu

Il fratricida di Boves alle Assise di Cuneo

Improvvisa confessione in udienza

Cuneo, 13, notte.

Con un clamoroso colpo di scena si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del contadino Maccario Carlo fu Bartolomeo, d'anni 28, da Boves, frazione Rivoira, imputato di avere nella notte dall'1 al 2 maggio 1929 barbaramente ucciso il fratello Battista, spezzandogli il collo e premendolo al petto colle ginocchia, fracassandogli sotto costolo e producendogli la congestione polmonare con conseguente soffocazione per compressione toracica. L'imputato, che durante tutto il periodo d'istruttoria si è sempre limitato negativo, è comparso stamane all'udienza assistito dagli avv. Antonio Bussignano e Marcello Soleri di questo foro. La Corte era così composta: pres. cav. uff. Lastrucci; P. M. sov. Caron; cancelliere Graziani; uffic. giud. Bacca.

Alle 9 precise il presidente espone brevemente ai giurati i fatti sui quali sono stati chiamati a giudicare. Terminata l'esposizione, si alza il Maccario. Egli veste con una certa accuratezza, è alfante nella persona, ed ha uno sguardo mite, tale da non far supporre in lui l'autore del truce delitto. Alle domande del Presidente egli risponde con molta calma e precisione.

L'inaspettata confessione

Tra la sorpresa generale, alle prime parole del Presidente, che gli ricorda come egli debba rispondere dell'uccisione del fratello, l'imputato, che ha finora negato recisamente ogni addebito, confessa a bassa voce che è stato veramente lui ad uccidere il fratello, nella notte dall'1 al 2 maggio 1929. Il fatto produce grande impressione nel pubblico che gremisce l'aula, convenuto per la maggior parte dal paese natale dell'imputato.

Pres.: — Perchè non avete confessato prima?

Imp.: — Perchè « l'ero fel »; sono stato per sei o sette mesi senza ricordarmi di nulla, a causa delle ferite riportate.

Pres. — Di ferite però, ne è stata riscontrata una sola al capo che voi stesso avete spiegato dicendo di esservela prodotta battendo contro la saracinesca d'una bealera.

Imp.: — Di ferite ne avevo più di trenta, oltre a quella che m'è stata rilevata.

Il Presidente domanda che spieghi i motivi per cui ha così barbaramente troncato il fratello, ed allora il Maccario Carlo inizia il racconto della tragica scena.

Imp.: — La sera del 1.o maggio, dopo le 22, dopo essermi fermato in una osteria di Boves, mi sono recato a casa per coricarmi. Giunto avanti all'abitazione dei Battista, attigua alla mia, scorsi mio fratello in fondo alla scala, intento a slegarsi una scarpa. Egli mi apostrofò vivacemente, dicendomi: « Sei andato via, ma io sai che ho paura a dormire sole! ». Egli aveva avuto disturbi mentali durante i quali io avevo curato, finchè aveva dato segni di miglioramento. Gli risposi con poche parole; egli ribattè. Ne nacque un diverbio, in capo al quale mio fratello si slanciò verso un angolo della casa, brandì una scure e fece l'atto di avventarsi contro di me. Io fuggii attraverso il cortile, ma venni raggiunto dal Battista che mi fatturò colla scure un colpo al capo, producendomi la famosa ferita. Non ci vidi più per il dolore, mi volsi e lo disarmai; poi giacchè cercava di rivoltarsi, lo afferrai per il collo e lo gettai a terra, saltandogli colle ginocchia sul corpo. Lo abbandonai in tale posizione e scappai nella stalla, andandomi a coricare. Al mattino, quando mi risvegliai mi recai presso la sua camera per chiamarlo. Non ottenendo risposta, pensai che si trovasse ancora dove lo avevo lasciato, e difatti ve lo trovai. Non dava segni di vita, e allora me lo caricai sulle spalle e lo portai nella sua camera, spogliandolo e coricandolo sul letto. Quindi uscii per chiamare il medico e il sacerdote, e per avvisare i miei fratelli. Quanto ho detto è la pura verità ».

Drammatiche contestazioni

Il racconto del Maccario Carlo non soddisfa però il Presidente, il quale fa osservare all'imputato come risulti che il morto venne colpito mentre era scalzo, poichè presentava numerose lesioni ai piedi.

Imp.: — Quando incontrai mio fratello aveva già una scarpa tolta e si stava togliendo l'altra in fondo alla scala. Prima di coricarlo, lo gli tolsi anche questa.

Pres.: — Voi dite di aver colpito vostro fratello a 30 metri di distanza dalla casa. Ma le traccie di colluttazione e di sangue non sono state trovate lungo il tragitto da voi indicato.

All'imputato il presidente fa numerose altre contestazioni e il dibattimento assume un tono drammatico. Viene data lettura delle perizie eseguite sul morto e sull'imputato, il quale asserisce che il giudice istruttore, durante un interrogatorio, gli avrebbe detto che era più ravvivato lui che il morto.

Pres.: — Voi asserite di esservi trovato, immediatamente dopo il fatto, in precarie condizioni, tuttavia avete avuto la forza di trasportare sulle spalle, su una scala ripida di 15 gradini, un individuo massiccio e quasi...

Imp.: — Io non immaginavo che fosse in così gravi condizioni, e volevo salvarlo.

Si dà lettura dei sopraluoghi eseguiti dall'Autorità giudiziaria alla casa del Maccario. Risulta che il pavimento della camera del morto appariva pulito di recente, e si rilevava pure una macchia rossa sondeggiante contro il muro, presumibilmente di sangue. Nessuna traccia presentavano invece la scala e il cortile. Anche gli indumenti del Battista erano abbondantemente insanguinati.

Pres.: — Voi dite che la colluttazione avvenne dietro la casa. Se così fosse, si sarebbero dovuti trovare gli indumenti del Battista sporchi di terra. Come lo spiegate voi?

L'imputato non risponde.

Il movente del delitto

Si passa ora alla questione del movente del delitto. Come si ricorda, tra i fratelli Maccario non sono mai corsi buoni rapporti, specialmente per questioni d'interesse. L'imputato spiega che il Battista era stato in precedenza affetto da malattia mentale, da cui si era alquanto rimesso dopo la morte della madre, avvenuta un mese prima del fatto. Nega di aver avuto liti col fratello per questioni d'interesse, salvo piccoli screzi, e ricorda anzi come durante la malattia lo abbia sempre amorevolmente assistito.

Il lungo interrogatorio del Maccario Carlo è finito. S'inizia la sfilata delle parti lese, rappresentate dai tre fratelli del defunto.

Maccario Michele narra che, accorso presso il fratello, lo rinvenne sul letto coperto fino alle ascelle. Indossava soltanto una canottca e una flanella. Presentava al capo alcune piccole ferite. Esclude di aver visto per terra traccie di sangue.

Pres.: — Avete interrogato vostro fratello Carlo sul fatto?

Teste: — Sì, ma nu disse che non ne sapeva niente.

Il teste non si sente in grado di affermare se il Carlo si sia recato o meno al Rosario e alla Messa in suffragio del defunto; si limita a dire che non lo vide.

Pres.: — In quali rapporti erano i due fratelli?

Teste: — Andavano per lo più d'accordo, salvo piccoli screzi per futili motivi.

« Nemmeno ora credo alla colpa di mio fratello »

Viene ora introdotto un altro fratello, Giuseppe, Costui, col Michele, fu tratto in arresto, ma i due furono liberati poco dopo, nulla essendo emerso a loro carico. Il Giuseppe conferma in sostanza le asserzioni del Michele. Siccome la colluttazione, secondo l'imputato, sarebbe avvenuta presso un apprezzamento di grano di proprietà del Giuseppe, il Presidente gli domanda se, tagliando il frumento, non abbia rinvenuto una scure. Il teste risponde negativamente. Così pure esclude che dopo il fatto il grano presentasse traccie di calpestamento.

Maccario Bartolomeo, l'ultimo dei fratelli, conferma le precedenti deposizioni. Anche lui non sa nulla della scure ed esclude che intercedessero tra il Carlo e il Battista cattivi rapporti. Nega che il Battista lo abbia invitato a licenziare il fratello. Viene però in luce che davanti alla difesa di Boves, poco tempo prima, i due fratelli si erano azzuffati ed era intervenuto il Giuseppe che li aveva divisi. Il teste chiude la sua deposizione dicendo: « Nemmeno ora credo che sia stato mio fratello Carlo l'autore dell'omicidio ».

Bernardo Michele di Boves, un ragazzo di dodici anni al servizio del Maccario Bartolomeo, riferisce su circostanze di poca entità. Così pure il teste Bisotto Antonio. Giordanengo Matteo, che corse ad avvisare i fratelli Maccario, a domanda del Presidente esclude che la famosa scure si trovasse sentita dalla sua abitazione, situata a circa 150 metri, speciali rumori. Egli venne avvertito del fatto dall'attuale imputato che appariva molto eccitato. Alle 12, il Presidente rinvia l'udienza.

Testi reticenti

All'udienza pomeridiana il primo teste è Landra Antonio, che si trovava col Maccario Carlo la sera del delitto nell'osteria di Rivoira. « Io ero amico del Maccario, ma egli non mi parlò mai di dissapori col fratello. Quella sera era perfettamente tranquillo ».

Cavallo Luigi, dapprima si mostra anch'egli piuttosto reticente, ma alle insistenze del Presidente si decide a parlare. Narra che un giorno il Battista gettò via il portamonete e la dentiera, affermando che era arrabbiato coi suoi fratelli, e specialmente col Carlo. « Io però, soggiunge il teste, gli feci osservare che in fin dei conti erano tutta brava gente e che, se si erano fatti da lui consegnare del danaro, glie lo avrebbero restituito ».

Viene introdotto l'oste di Rivoira, Dutto Angelo. Secondo la deposizione di una teste, nell'osteria, l'imputato, la sera prima del delitto, avrebbe profferito oscure parole di minaccia, dicendo che se i suoi fratelli volevano togliergli un armadio, egli avrebbe dato capace di ammazzare qualcuno. Il teste si affretta, come i precedenti, a riferire di non avere udito l'imputato pronunziare tale frase, e il Presidente gli contesta la deposizione di istruttoria.

Presidente: — Se non ha udito lei, avrà udito sua moglie, il che è lo stesso.

Teste: — Non è vero.

Presidente: — Se sia vero o no lo sapremo da altri.

Tarisco Bernardo, brigadiere dei carabinieri, si trovava a Boves il giorno successivo al delitto. Riferisce che si diceva come fosse stato difficile per un estraneo compiere l'omicidio e si diceva altresì che il morto si lamentava dei fratelli, e specialmente del Carlo.

Depone Giordanengo Giuseppe, un giovanotto che si recò sul luogo del delitto il mattino della triste scoperta. Aiutò a vestire il morto e vide per terra accanto al letto la chiave della stanza. Non si ricorda però di aver notato traccie di sangue.

Una misteriosa circostanza

Il contadino Barbero Ernesto deve riferire su un fatto, che aveva assunto, già all'epoca del delitto, particolare importanza. Quando il maresciallo dei carabinieri procedette al primo sopraluogo in casa del morto, ha rovistato tutti i cassetti ma non vi ha trovato alcuna somma di danaro. Orbene, quando giunse a casa del Maccario, il Barbero guardò nei cassetti e trovò in uno di essi, già perquisito dal maresciallo, la somma di 150 lire. Il teste conferma questa circostanza insistendo, e identica deposizione rende il teste successivo Pittavino Antonio che vegliò il morto. Anche Bertando Carlo riferisce in proposito, ma si affretta ad aggiungere che il Carlo non era curante nell'abitazione del Battista durante l'intervallo di tempo corso tra la perquisizione operata dal maresciallo dei carabinieri e la scoperta del Barbero.

Dopo il medico di Boves, dott. Aprale Alessandro sale sulla pedana il parroco della frazione, don Lerda Isidoro, che fu chiamato dal Maccario Michele il quale lo avvertì che suo fratello era morto.

Presidente: — Vide delle tracce di sangue per terra?

Teste: — Mi pare, ma non posso precisare se si trattasse di sangue, poichè il pavimento appariva spazzato. Vidi invece la chiave per terra e il vaso da notte rotto. Rimproverai i familiari perchè avevano mutato indumenti al morto prima di attendere la visita dell'autorità giudiziaria.

Presidente: — Che cosa le disse il Carlo?

Teste. — Mi riferì che aveva trovato la porta aperta il mattino e la chiave caduta dall'interno, cosicchè sospettava che qualcuno avesse aggredito il fratello.

Una teste importante

I testi seguenti depongono sui rapporti intercorrenti fra il Carlo e il Battista. Pellegrini Giovanni riferisce che un mese prima del fatto il Battista gli aveva parlato delle continue beghe coi fratelli. Borello Eugenia ricorda che il Battista le aveva parlato della divisione dell'eredità materna, avvenuta in perfetto accordo tra i fratelli, ma aggiunge che il Carlo quando era ubriaco diventava violento e molesto a tutti. Il maresciallo dei carabinieri di Boves riferisce sulle indagini svolte.

Si giunge così alla deposizione più importante della giornata. Si avanza la teste Pellegrino Maddalena, che seppe in confidenza, dalla moglie del l'oste di Rivoira, che la sera prima del fatto il Maccario Carlo, in compagnia del Landra, aveva pronunziato la famosa frase di minaccia. La teste è esplicita. Alle domande del Presidente risponde in modo chiaro e preciso, confermando la circostanza. Essa aggiunge che quando l'oste seppe delle sue rivelazioni la mandò immediatamente a chiamare, col pretesto di un certo credito che vantava verso di lei. Essa le ripetè più volte che non poteva darsi che sua moglie avesse messo in giro tale diceria. Poi, rivolgendosi alla moglie, esclamò: « Ti ho già detto tante volte, che l'oste non deve mai sentire nulla di quello che dicono gli avventori! ».

E introdotta allora la moglie del Dutto, Teresa Garro, la quale si affretta a smentire le affermazioni della Pellegrino, affermando che essa è una chiacchierona. Il Presidente mette le due donne a confronto. Siccome ognuna insiste nelle sue dichiarazioni, egli decide di rimandarle entrambe, cercando di mettere in chiaro la circostanza con altre deposizioni.

Le due donne si recano ai loro posti, mentre il pubblico rumoreggia. Il Presidente richiama al silenzio, e dopo altre deposizioni di minima importanza rinvia il dibattimento a domattina. Si spera che in serata sarà pronunciato il verdetto.

I cinque imputati di infanticidio

alle Assise di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Si è iniziato oggi alla Corte d'Assise il processo per procurato aborto ed infanticidio avvenuto in Tortona il 29 dicembre scorso. Aperta l'udienza, viene composta la giuria e sono subito introdotti nella gabbia gli imputati. Le tre donne prendono posto nel banco superiore. Tutte e tre giovani e belloccie, piangono disperatamente.

Il Presidente chiede a tutti le generalità, fa pronunziare ai giurati la formula del giuramento, quindi dichiara aperta l'udienza dopo aver fatto le ingiunzioni di rito ai testimoni, che sono quattro in tutto. Si dà poi lettura dei vari capi di imputazione, da cui si rileva che l'Anna Guerra è imputata del reato previsto dall'art. 369 in relazione all'art. 364 del C. P. per avere, a fine di uccidere, ma per salvare il proprio onore, cagionato la morte di un infante di sesso femminile da lei partorito poche ore prima, vivo e vitale, e non ancora iscritto nei registri dello Stato civile; la sorella, Elena Guerra, per avere, nelle stesse circostanze, concorso nella esecuzione del delitto di infanticidio; la sarta Carolina Pietranera per avere facilitato la morte dell'infante prestando assistenza prima e durante il fatto; il milite Paolo Franzosi per avere concorso a cagionare la morte del bambino, determinando l'amante Anna Guerra ad ucciderlo; e l'infermiere Luigi Castagnavis, per lenito procurato aborto con i mezzi idonei per la esecuzione del reato, non compiendo, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, tutto ciò che era necessario per il compimento del reato stesso. Inoltre l'Anna Guerra è imputata del reato previsto dagli articoli 61 e 384 del C. P. essendosi assoggettata ad atti meccanici per procurarsi l'aborto; e Paolo Franzosi del reato previsto dagli articoli 63, capo primo, e 387 Codice Penale, avendo determinato l'Anna Guerra a commettere il reato addebitatole nella precedente imputazione.

A questo punto il Procuratore Generale cav. uff. Moy chiede che il processo si svolga a porte chiuse.

La difesa non si oppone e il Presidente cav. uff. Bertana fa sgombrare l'aula: ciò avviene abbastanza rapidamente. La sentenza si avrà probabilmente domani sera.

Il maresciallo che uccise la moglie

Le scandalose condotta della donna - Commovente rievocazione del figliuletto

Roma, 13, notte.

L'esame testimoniale del processo a carico del maresciallo uxoricida ha interamente occupato le due udienze di oggi. Sfilano prima i testimoni che assistettero alla tragica scena svoltasi repentinamente nello studio dell'avv. Sylos, dove i coniugi Venditti si erano dati convegno per iniziare le pratiche legali per la separazione consensuale. Essi dicono che il maresciallo, che appariva assai depresso moralmente, chiese di parlare prima da solo a solo con la moglie, per fare un supremo tentativo di conciliazione. Il delitto seguì subito dopo che i due si erano separati nell'atrio gabinetto di studio dell'avvocato.

Viene quindi introdotta Anna Medici, una giovane appena ventenne, nativa di Iglesias, di professione balierina. Essa fu l'ultima amica di Di Lorenzo, e contro di lei la Sezione d'accusa ha usate parole, tratteggiandola come la cattiva compagna che col suo esempio e con la sua leggerezza, trasse la donna a perdizione.

La teste, una bruna dai grandi occhi neri, che vestì con estrema ricercatezza, si dichiara dicendo che fu invece lei Di Lorenzo a dare il cattivo esempio. La donna non amava affatto il marito e aveva un'infinità di relazioni; accettava senza scrupoli appuntamenti da persone conosciute casualmente, e non esitava di sputare nella sua stessa casa, in assenza del marito, i suoi amici, facendo spesso mercimonio dei suoi favori. Il marito era, naturalmente, ignaro di questa disonestà condotta della moglie, pur avendole una volta perdonato delle leggerezze, che agli occhi meno solerti di carattere epistolare. Un giorno, però, la teste, fu percossa dal Venditti insieme con la moglie, perchè egli si era accorto che le due si erano scambiata una polizza. Fu allora che la Medici si indusse a riferire al marito i particolari della disonesta condotta della moglie. Questa smentì ogni cosa, ed in presenza sua rilasciò al Venditti una dichiarazione, in cui diceva che abbandonava volontariamente il tetto coniugale per sua colpa, poichè era stata una cattiva madre e una pessima moglie.

Altre deposizioni non meno impressionanti sui pessimi costumi della Di Lorenzo sono quelle di Iale Angelo Marco e Laura Teali. Il primo, che ebbe a pensione i coniugi Venditti, dice che la donna si rivelò di una estrema leggerezza fin dal primo anno del matrimonio e una volta non esitò a dare appuntamento in casa sua ad un sergente dei granatieri, che poco dopo fu messo alla porta.

L'altra teste, che fu vicina di casa dei Venditti, narra anch'essa con accenni di verità e con abbondanza di particolari la vita disonesta della Di Lorenzo, che, del resto, era nota a tutti i vicini. Aggiunge che la donna riceveva in casa i suoi amanti, sempre di nascosto dal marito, ma senza alcun ritegno e con la massima pubblicità, tanto che persino i muratori di un cantiere vicino chiamavano con epiteti spregiativi il bambino del maresciallo, alludendo alla maletatta della madre.

A sentire questi epiteti, espressi dalla teste con ridezza popolana, un mormorio si leva dal pubblico, mentre l'imputato si accascia singhiozzando nella gabbia.

Nel pomeriggio vengono esaussi alcuni testi a discarico, che depongono sulle buone qualità dell'imputato, il quale nelle note caratteristiche è qualificato ottimo, e che appunto per tali sue qualità aveva un incarico di fiducia al Ministero degli Esteri.

La tragedia coniugale di Firenze

Contrasti d'interessi, debiti e tresche amorose

Firenze, 13, notte.

Molto pubblico, ed un numeroso signore, assisteva stamane al processo contro la signora Gemma Civolari, che l'hanno scorso per gelosia uccise con due colpi di rivoltella il marito Carlo Peschiera, noto commerciante genovese di carni congelate. La Civolari prende posto fuori della gabbia. E' chiamato per alcuni schiarimenti il prof. Sivari, dopo di che ha luogo l'interrogatorio delle parti lese.

Giovanni Peschiera, uno dei fratelli dell'ucciso, si intrattiene sulle condizioni della famiglia. Siccome il padre mancò quando i figli erano ancora minorenni, fu nominato un tutore nella persona del prof. Torriani. Il Peschiera parla diffusamente della spartizione dell'eredità e delle liti sorte fra lo Carlo e i fratelli. Il Carlo, che prestava servizio militare, dette procura al fratello della Civolari, il quale era tenente dell'esercito. Il Peschiera narra poi che la Gemma Civolari affrontò un giorno un di lui fratello, a nome Filippo, per accordare, allo scopo di ottenere per il Carlo una parte della eredità. Fu in seguito a quale episodio che vennero consegnate al fratello 180 mila lire. Alla morte del Filippo i fratelli decisero di mandare il Carlo a Firenze quale rappresentante della Casa Peschiera, con uno stipendio mensile di 2750 lire.

A richiesta di un avvocato, il teste dichiara che, alla morte del Carlo, furono pagate circa 300 mila lire di debiti. I rapporti con il fratello furono sempre cordiali fino all'ultimo.

L'avv. Farinacci, della difesa, dice non andare d'accordo questa affermazione con le lettere che il Carlo Peschiera scriveva ai cognati.

Il Presidente, a richiesta dell'avv. Farinacci, dà lettura di alcune di queste lettere, che datano dal 1922, nelle quali sono contenuti apprezzamenti poco lusinghieri per i fratelli, per la nota questione della spartizione dell'eredità. Il teste crede che queste lettere siano state scritte dietro ispirazione della Civolari.

Il prof. Torriani, tutore dei Peschiera, fa la storia dello stato patrimoniale della ditta alla morte del Peschiera padre, che per testamento lasciò l'azienda ai maggiorenni e l'usufrutto agli altri. Volle disinteressarsi dell'azienda il Carlo Peschiera, per non esporre il suo patrimonio alle vicende commerciali, e per deliberazione del Consiglio di famiglia, omologata dal Tribunale, gli vennero assegnate 121 mila lire in stabili e denaro. Il testamento del padre non era favorevole ad alcuno dei minori ed i fratelli rinunziarono di valersi di tali disposizioni e dividere in parti uguali. Il teste presenta il testamento, che viene letto dal Presidente.

Avv. Paoli: — Codesto testamento mi sembra che sia nullo. Ora comprendo la generosità degli altri fratelli!

Al testimonio vengono rivolte numerose domande dall'avv. Farinacci e dell'avv. Paoli. Ad un certo momento nasce un incidente fra il Presidente ed il prof. Paoli, il quale vuole che sia consentito a verbale che il testamento è nullo e che non vi è stata nessuna generosità da parte dei fratelli.

Viene concordato di richiamare l'inventario della eredità. Il prof. Torriani, a domanda dell'avv. Casalinelli, ripete che l'idea di disinteressare il giovane Carlo dall'azienda fu sua, perchè non voleva arrischiare il patrimonio del giovane Carlo nelle vicende commerciali dell'azienda. Il teste continua a narrare le vicende delle liti avvenute dopo l'intervento dei Civolari, quale procuratore di Carlo, e come egli riuscì a convincere i fratelli a rinunciare ad esso altre somme. A domanda dell'avv. Farinacci il teste dichiara che i rapporti fra lui ed il Civolari furono sempre corretti. Ebbe l'impressione che il fratello della Civolari fosse piuttosto lo strumento della sorella che del cognato. Crede che la dissipazione del patrimonio sia dovuta alla vita coniugale dei Peschiera.

P. M. — Se sia la Civolari prima del matrimonio fosse una donna leggera?

Teste: — I fratelli erano contrari al matrimonio per questa ragione.

Dopo altre domande al teste l'udienza è tolta.

Nell'udienza pomeridiana viene subito introdotto il comm. rag. Armando Giobbio, del quale la ditta Peschiera era cliente. Nel 1926 fu incaricato di sistemare i debiti di Carlo Peschiera, che ammontavano a circa 40 mila lire. Fu allora che il giovane Peschiera ebbe un assegno di mille lire mensili e fu poi impiegato nell'azienda. Nel primi del '27 il Peschiera ebbe altre 20 mila. Nel 1929, quindici giorni avanti il dramma, si recò dal teste la signora Civolari che voleva accertare la ragione dei debiti, e lo incaricò di chiedere un colloquio ai fratelli, che però si rifiutarono. La Civolari disse che i Peschiera si sarebbero pentiti del rifiuto. Dopo la morte di Carlo, i Peschiera pagarono circa 180 mila lire di debiti.

Segue il rag. Tito Aonzo, ex-direttore amministrativo dell'azienda Peschiera a Firenze. Dice che il Carlo Peschiera non dimostrò mai interesse per gli affari. Aveva uno stipendio complessivo di 2750 lire mensili. Narra delle relazioni che aveva con altre donne, e di una violenta scenata avvenuta fra i coniugi. Il Peschiera mise al corrente il teste della relazione con la cugina di Genova e dell'intenzione di separarsi legalmente dalla consorte.

Vengono sentite le infermiere Eugenia Migliorini ed Assunta Pieranti e quindi è introdotto il prof. Canale, al quale il Carlo Peschiera si rivolse per promuovere causa contro i fratelli per l'affare dell'eredità. Carlo e la signora chiedevano 300 mila lire; si venne ad un accordo per 180 mila lire, che furono pagate subito.

A Fontani Umberto, dipendente della ditta Peschiera, seguì sulla pedana Giuseppe Morelli, parrucchiere, di Genova. Conobbe la Civolari nel 1923 a S. Frutuoso, e conobbe anche il Carlo Peschiera. Il teste, che aveva allora tredici anni racconta di una scenata fra la vita licenziosa e si lurattiene sull'arrivo a Genova della famiglia Barbero affermando che la cugina Silvia si intese subito col Carlo. La deposizione viene fatta continuare a porte chiuse. Alle 22 l'udienza è tolta e rinviata.

Mite condanna di un carrettiere andato a cozzare contro un tram

Biella, 13, notte.

La sera del 30 marzo scorso, al passaggio a livello poco oltre il ponte tra Valle San Nicolao e Vallemosso, certo G. B. Agato fu Bartolomeo, di 62 anni, da Vallemosso, per l'oscurità non si accorgeva del sopraggiungere del tram Biella-Vallemosso e andava a cozzare col proprio carro contro la motrice tramviaria. Nell'incidente che per il tram non ha avuto che minime conseguenze, il Segato riportava ferite e contusioni in modo grave, mentre il suo carro riportava gravi avarie. Deferito all'autorità giudiziaria per aver fatto sorgere il pericolo di un disastro ferroviario, egli è comparso stamani al Pretore, al quale ha narrato la triste vicenda inconscio di cagionare pericolose conseguenze penali. Il Pretore lo ha condannato a mesi 3 di detenzione e 450 lire di multa, col beneficio della condanna condizionale.

Infanticida condannata

Milano, 13, notte.

Dalla Corte d'Assise di Busto Arsizio è stata condannata a un anno, quattro mesi e venti giorni di reclusione per infanticidio la ventiduenne Maurizia Catenazzi di Gaudo, da Mazzagnano.

Brutale aggressione

Milano, 13 sera.

A tarda ora della scorsa notte si è presentata da sola all'Ospedale, con contusioni in varie parti del corpo, la trentaquattrenne Enea Oldani di Giuseppe, abitante in via Palmanova 40. La donna si è detta vittima di una brutale aggressione. Sullo stradale di Cesenzano, nei pressi del casello daziario, quattro individui l'avrebbero avvicinata improvvisamente in loro compagnia e alle mie rispose, si sarebbero dati a percuoterla selvaggiamente. Le grida della donna avrebbero alla fine fatto fuggire i quattro sconosciuti. La Oldani è stata trattenuta e ora i carabinieri di Crescenzago indagano per appurare la sua narrazione.

L'assoluzione del terrazziere

accusato dell'uccisione del cognato

(Corte d'Assise di Torino)

E' stato ripreso ieri, innanzi ai giurati, il processo contro il terrazziere di Grondizzo, Paolo Partengo di Antonio, di 36 anni, il quale era imputato di omicidio, per avere cagionato la morte del cognato Nicola Ellena, trentottenne, avvenuta il 17 luglio dello scorso anno. Le strane, singolari circostanze nelle quali avvenne la morte dell'Ellena sono già state accennate. I due cognati, che abitavano in casa contigue, erano tormentati da dissapori e da screzi originati dall'atteggiamento ostile assunto vicendevolmente dalle rispettive consorti. Questo fatto diede luogo ad una serie di litigi, l'ultimo dei quali scoppiò, violentemente la sera del 17 luglio 1928.

Il Partengo, dopo espressioni concitate all'indirizzo del cognato, afferrò uno sgabello e si lanciò contro di lui colpendolo al capo. Le conseguenze non parvero preoccuparli, chè il medico che visitò il ferito, prognosticò una degenza di otto giorni. Ed infatti dopo tale periodo, l'Ellena parve guarire. Ma a distanza di nove mesi, il disgraziato accusava cefalee e vertigini, ed infine, il 18 luglio dell'anno scorso, moriva. I periti designati dal giudice istruttore, prof. Canuto e dott. Capella, indagarono sulle cause che avevano determinato l'evento letale e conclusero dichiarando che l'Ellena era morto in conseguenza di un ascesso cerebrale al lobo temporale destro, ed il cui insorgere fu in stretto rapporto di causalità con il trauma al capo subito dall'Ellena il 17 luglio 1928 per un colpo inferiogli con uno sgabello.

In contrasto con queste conclusioni dei periti fu il parere clinico espresso dal prof. Beruti, designato dalla difesa. Il prof. Beruti, dichiarò che se non poteva essere preventivamente esclusa l'ipotesi che l'ascesso, causa della morte dell'Ellena, fosse in rapporto di causalità col trauma al capo da questi subito il 17 luglio 1928, tale nesso appariva però estremamente improbabile e però inverosimile. Su questi opposti pareri è proseguita ieri la battaglia per parte degli oratori. Nell'udienza scorsa avevano parlato gli avv. Barosio e Paconi per la Parte Civile, l'avv. Matteis per la difesa ed il Procuratore Generale comm. Arocleri mattina, concludendo la discussione, ha parlato ancora in difesa dell'imputato l'avv. Carlo Pavesio. L'oratore ha trattato ampiamente ed acutamente la causa, sostenendo che non sussisteva alcuna prova del rapporto di causalità tra la morte dell'Ellena ed il trauma subito da questi un anno prima, per opera dell'accusato. In stretta linea subordinata, l'avv. Pavesio ha sostenuto poi che il Partengo, nel colpire il cognato, aveva agito per ragioni di legittima difesa. I giurati, nel loro verdetto, hanno accolto la tesi principale avanzata dalla difesa, ed hanno escluso cioè che la morte dell'Ellena fosse stata provocata dalle lesioni infertegli dal Partengo. In base a questo verdetto, il Presidente, comm. Robba ha assolto Paolo Partengo, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Continua il mistero della donna trovata uccisa in un canne

Stradella, 13 notte.

Malgrado le più attive diligenti indagini fatte dalle autorità per identificare il cadavere della donna rinvenuta nelle acque del Po legata in un sacco nei pressi di Bastida Pancarana, ancora il più fitto mistero avvolge il truce delitto. Si presume che la poveretta sia stata uccisa con un colpo di fucile da caccia sparatole contro da una distanza di 15-20 metri da persona appostata. Infatti i medici riscontrarono al torace destro ben undici forellini nel raggio di circa 20 centimetri. Nessuna altra lesione venne riscontrata sul corpo.

Sino ad oggi si era supposto di trovarsi di fronte al cadavere della signorina Gamalero di Asti, ma un telegramma giunto oggi al comando dei carabinieri di Bressana dai genitori della Gamalero, pur confermando che i connotati segnalati corrispondono a quelli della loro congiunta, escludono categoricamente che questa portasse una dentiera artificiale, anzi affermano che essa era provvista di una dentatura sana e completa.

Neppure è per ora possibile fare supposizioni circa i moventi del truce delitto, non essendosi riscontrata sul cadavere nessuna traccia di violenze o di suicidio. L'autorità indaga alacremente per identificare il cadavere e per scoprire gli autori del truce misfatto.

Un dioccupato dà incendio

Si reca con gioia in carcere

al posto di un suo fratello evaso

Milano, 12 notte.

Tempo fa riuscivà ad evadere dal cellulare certo Gaetano Carpani, che doveva scontare alcuni mesi per furto. Riuscite vane tutte le ricerche, il Carpani, in contumacia appunto per il resto di evasione, veniva condannato ad altri 18 mesi di carcere. Senonchè una sera al commissario di via della Signora si presentava un individuo, che dichiarava di essere il ricercato Gaetano Carpani e diceva di costituirsi per scontare con tutta gioia le condanne inflittegli. Naturalmente, al primo atto della sua qualifica e della sua buona volontà e fu rimandato a San Vittore. Ma ecco che il Gaetano Carpani insistava nel l'altro di essere ripreso alla presenza del giudice istruttore per gravi rivelazioni. Fu esaudito e, alla presenza del rappresentante della legge, il carcerato confessava candidamente di non essere il colpevole Gaetano Carpani, bensì il fratello Bassano, mai condannato e mai ricercato. Si era presentato sotto il nome del fratello perchè, disoccupato, avrebbe a San Vittore trovato alloggio e vitto gratuitamente. Bianca della prigionia, l'incitava ora la libertà, sia pure con la prospettiva della fame. Però questa volta non è stato esaudito e l'autorità giudiziaria stabilirà ora la verità sul suo essere.

Carabiniere ucciso da zingari

inseguiti per un furto

L'esasperazione della folla

Udine, 13 notte.

Stamattina una comitiva di zingari composta di due donne e di due uomini, presso il paese di Collio nel Goriziano, aggrediva una donna, rapinandola d'un portafogli contenente 600 lire. Compiuta l'aggressione, la carovana prendeva la direzione di Manzano, verso la nostra provincia. I carabinieri della stazione di Dolegna, avuta la denuncia del reato, si lanciavano all'inseguimento dei grassatori.

Il carabiniere Antonio Mameli, di anni 25, sardo, spintosi a Manzano e saputo che gli zingari erano passati diretti a Percoto, giunto oltre il torrente Torre prese il meccanico Elio Del Negro di prendersi sulla sua motocicletta per poter inseguire meglio gli zingari. Questi furono infatti raggiunti verso le ore 17,30. Il carabiniere intimò loro l'« alt » e all'ingiunzione la carovana si fermò. Si avvicinarono al milite, in atteggiamento minacciosa, le due zingare, alle quali il Mameli chiese le carte di identità, nonchè il portafoglio rubato.

A questo punto dal carro, ove si trovavano i due uomini, uno di essi, certo Levanovic Giuseppe, da Zoppola, spiccava un salto e, armato di una rivoltella che teneva nascosta sotto degli stracci, piombava sopra il carabiniere. Questi sparò allora un colpo in aria, ma le due donne, che gli erano vicine, balzarono addosso al milite, mentre il Levanovic gli sparava due colpi al capo. L'infelice cadeva a terra, e gli zingari infierivano contro di lui. Nel frattempo il compagno del Levanovic, strappatagli la rivoltella di mano, sparava due colpi contro il meccanico Del Negro, che però riusciva a fuggire abbandonando sul posto la motocicletta. Gli zingari, lasciato a terra il carabiniere ferito mortalmente, trattavano sul carro ed a spron battuto traversavano Percoto, dirigendosi verso Palmanova.

Si era sparsa intanto la voce del misfatto, ed il segretario politico locale, dott. Soldà, dava avviso ai carabinieri delle stazioni vicine, inviando con altri animosi organizzava una vasta battuta. Gli zingari, ritenti perduti, abbandonavano allora il carro. Il Levanovic, salito in groppa al cavallo, cercò di scampare attraverso la campagna, ma fu circondato e consegnato al dottor Soldà, che in automobile lo riportò a Percoto. Quivi la folla dei popolani voleva fare giustizia sommaria, quando, in buon punto sopraggiungevano da Udine carabinieri ed agenti di Questura, che riuscivano a trarre dalle mani della gente inferocita il malfattore.

Stasera poi, a tarda ora, anche gli altri tre zingari erano fermati dalla popolazione e consegnati ai carabinieri. Essi si erano nascosti in un boschetto, nei pressi di Merarolo. Tutti si sono feriti da sè per simulare di essere stati feriti durante la colluttazione sostenuta col carabiniere.

L'infelice milite, trasportato al nostro ospedale militare, lia cessato di vivere verso le 21, avendo avuto il cranio perforato dai proiettili della rivoltella.

Margara precipitato in un burrone

Aosta, 13, notte.

La maggra Placida Anselmina Personnettaz fu Gaetano, d'anni 48, domiciliata in frazione Serre, aveva condotto ieri come di consueto, il suo gregge a pascolare sulle alture di Grellan, quando nell'atto di rincorrere una capretta verso uno sprone perdeva l'equilibrio precipitando dall'altezza di circa venti metri in un sottostante burrone, ove rimaneva in fondo cadavere. La povera donna trascinò con se la calza che stava agucchiando, mentre il gomitolo della lana rimaneva impigliato in un cespuglio sul ciglio del precipizio. A notte il gregge giunse da solo al casolare. I parenti immaginando qualche sciagura, si misero subito alla ricerca della povera donna, senza trovare, durante tutta la notte, a mezzo anche di lanterne, alcuna traccia della scomparsa. Stamattina si stavano per dirigere altrove le ricerche, quando, fortunatamente per un'ultima volta sui margini del profondo burrone, i familiari notavano tra i cespugli il gomitolo della lana, ciò che li condusse alla macabra scoperta. La povera Personnettaz era quasi irriconoscibile.

Vedere in 6.a pagina

Vita finanziaria e commerciale

Mamma, s

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il condottiero azzurro

«Il nostro illustre collega Vittorio Pozzo, al quale risale il merito della prima grande affermazione nel mondo del foot-ball italiano in occasione delle Olimpiadi di Parigi del 1924, non è soltanto un conoscitore della tecnica calcistica, ma è soprattutto un profondo conoscitore dei giocatori dei quali cura la preparazione tecnica ma anche quella morale».

Tra i tanti commenti della stampa europea, dopo il clamoroso trionfo dei nostri calciatori a Budapest, questo, apparso sul francese *Foot-ball* è certamente il più significativo. Una gran parte di merito nel nostro successo, anzi la maggiore va al nostro valoroso collaboratore, all'uomo retto che nell'accettare la carica di commissario unico non si è prefissa che una meta: quella di far trionfare i colori nella Patria, infondendo ai giocatori rimasti al difficile compito una coscienza nuova. Far di undici uomini un uomo solo animato da un unico desiderio, da un solo grande amore: quello per il proprio paese.

Pozzo è riuscito nel suo intento, vi è riuscito con la pazienza, con la ammirevole tenacia che lo distingue, incurante delle critiche e delle frecciate di qualche super-critico. Pozzo non ha badato a queste cose: la meta da raggiungere era troppo bella e posta troppo in alto perchè egli avesse tempo di raccogliere piccole voci che si sforzavano, urlando, di farsi sentire. Pozzo ha vinto, la sua opera, fatta di passione e di sacrifici è stata coronata dai più belli, dai più significativi dei successi. L'uomo che aveva già portato il calcio italiano ad una grande affermazione nel 1924, ha portato oggi i suoi uomini alla conquista più ambita: il titolo di Campioni d'Europa.

Pozzo, strano tipo, lo che gli sono amico e che con lui lavoro allo stesso tavolino (nei momenti in cui egli trova il tempo per scrivere), ed egli miracolosamente trova tempo per tutto) nella stessa grande famiglia che è il nostro giornale, ho notato alle volte quasi una preoccupazione di non rivelare il suo pensiero per quel che riguarda l'argomento preferito: il gioco del calcio. Si chiude in se stesso, e non gli si cava più una parola. Qualche sorriso a mezza bocca, il suo caratteristico sorriso, e nulla più. Sotto la sua parvenza burbera, nasconde un animo buono semplice e un cuor d'oro. E' uno sportivo di razza, ama lo sport per lo sport con quella rettitudine, con quella generosità, con quella schiettezza che dovrebbero (purtroppo non sempre è così) caratterizzare tutti gli uomini di sport. Ricordo ancora quando morì il povero Bottalla, comune amico, mi disse: «Io e quell'uomo ci capivamo. Eravamo della stessa razza». Bottalla guardava sempre in faccia la gente. Quello che aveva da dire lo diceva: non lo mandava a dire».

Quando fu nominato commissario unico, lo... intervistai, con tutte le cautele necessarie. Mi disse:

— Lavoro e voglio lavorare. Non ho brigato per la carica. Questo no. Si è ritenuto che l'opera mia potesse essere utile ad una causa che ha assunto importanza nazionale, ed io, chiarito il fatto che non mi allontanerò dalle mie occupazioni, ho risposto «presente». Ilalo se potrò far cosa utile al mio Paese. Sono tanto più lieto di mettere le mie forze a disposizione, ora che alla testa del movimento si trovano persone di tanta levatura e di tanta capacità, ora che chi lavora riporta realmente l'impressione di servire l'Italia.

Poi soggiunse:

— Devo ringraziare S. E. Arpinati, il quale, visto che io non percepisco emolumenti per questo mio particolare lavoro, ha voluto erigermi all'altezza di funzione del Direttorio, dove i consiglieri appunto prestano opera gratuita.

A proposito dell'attività di Pozzo è interessante ricordare quello che scrivevano di lui i suoi amici nell'ormai lontano 1910, quando l'attuale commissario unico aveva deposta da poco tempo la divisa di ufficiale dell'esercito, reduce dal fronte.

«Uomo di azione — essi scrivevano — ed eminentemente di lavoro, egli non sciupa e non perde un solo istante della sua giornata. Lo si vede per via sempre affrettato, carico di lettere, di giornali, di documenti con quella sua espressione di persona continuamente tesa nello sforzo di ordinare le idee e i pensieri, per attendere a tutti gli impegni».

Tra le numerose benemerenze di Vittorio Pozzo vi è quella di essere stato il primo *trainer* del «Torino», del quale è tuttora socio onorario.

«Pozzo introdusse — ricordano le cronache di quel tempo — l'ammaestramento diretto sul campo di gioco. Gli effetti della sua applicazione si fecero sentire ben presto, anche per il fatto che si abbandonò il sistema in voga presso quasi tutte le squadre di allora, di cambiare ogni domenica la composizione della squadra. Si adottò un metodo di direttiva unica, sotto la responsabilità di un uomo competente non giocatore. Pozzo anche durante la settimana, curava gli allenamenti con vero intelletto ed amore. Lo si vedeva allora quasi quotidianamente sul campo.

Nell'agosto del 1914 per merito precipuo di Pozzo il «Torino» potè organizzare in modo perfetto quella mirabile *tournée* sud-americana che costituisce una delle più belle pagine del calcio italiano. La squadra granata vinse tutti gli incontri giocati al Brasile, battendo poi a Buenos Aires la squadra nazionale argentina per due goal a zero. In quella memorabile *tournée* l'opera di Pozzo, infaticabile, fu semplicemente meravigliosa.

E' anche per merito di Pozzo se si potè effettuare il primo incontro fra le «nazionali» italiana e austriaca svoltosi nel 1912. Pozzo lo condusse in porto con Ugo Meisl dopo grandi difficoltà e vincendo l'ostilità delle autorità politiche di quel tempo che non comprendevano la grande importanza dello sport.

Un'altra caratteristica del valoroso condottiero degli azzurri è quella di trovarsi come in casa sua in qualunque parte dell'Europa. A Vienna, a Budapest, a Basilea, a Zurigo, ad Amsterdam, a Parigi, in qualunque centro calcistico di una qualche importanza il nome di Pozzo è popolare. Conta amici ovunque, amici che lo stimano per le sue grandi qualità e per il suo carattere leale.

Vittorio Pozzo è un uomo che onora lo sport italiano.

G. TONELLI.

Una disgrazia nella corsa di Brookland

I. L. Stubblefield, ripreso subito dopo un incidente avvenuto alla sua Riley 5 durante la «Double Twelve Race», e rimasto incolume. Stone, il suo meccanico, ferito, è trasportato fuori a braccia.

Il trionfale arrivo in Italia
dei calciatori reduci da Budapest

Trieste, 13, notte.

E' giunta stamane col direttissimo di Budapest la squadra azzurra, che è stata accolta da numerosa folla di sportivi con manifestazioni di entusiasmo. Intervistato dai giornalisti, Meazza, che per tre volte ha segnato la porta avversaria, ha detto:

«Il match è stato superbo. La preparazione nostra, tecnica e morale, ha avuto supremazia sulla forte squadra ungherese. Il pubblico è stato cordialmente cordiale, anche dopo la sconfitta della sua squadra. Abbiamo dominato gli avversari, uno per uno. Tutti, senza distinzione. Eravamo perfettamente preparati all'altezza dell'incontro. Il 22 giugno prossimo avremo da incontrarci a Bologna con la squadra spagnuola. Speriamo che la fortuna ci assisterà anche questa volta e che riusciremo a vincere come abbiamo vinto a Budapest, affinchè i colori d'Italia rimangano inviti nella storia del calcio europeo».

Anche gli altri valorosi calciatori hanno espresso tutta la soddisfazione per la meravigliosa partita. Nel salone dell'Albergo Savoia agli ospiti è stata offerta una ricca colazione. Era tra loro S. E. Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie, che ha rappresentato il Governo al grande incontro. Egli ha espresso la sua soddisfazione per le meravigliose, indimenticabili manifestazioni che il popolo ungherese ha tributato ai nostri campioni, acclamazioni vibranti ed affettuose che rimarranno incancellabili nel cuore degli italiani. Anche dopo la sconfitta gli ungheresi hanno cavallerescamente applaudito la squadra italiana.

— La nostra squadra — ha detto S. E. Lessona, — è stata superiore ad ogni previsione. Un trionfo in tutti i sensi sulla temibile avversaria. Dopo i primi cinque minuti di gioco abbiamo compreso che si poteva vincere. La preparazione, l'entusiasmo, la foga dei nostri giocatori erano tali che il risultato non poteva essere diverso. Il commissario tecnico della squadra azzurra, Vittorio Pozzo, ha portato i suoi uomini alla giusta altezza, al livello che avrebbe loro assicurato la vittoria.

«Prima della partita eravamo quasi preoccupati dalla certezza che avevano gli ungheresi di vincere il grande incontro. Poi, come ho detto, durante il gioco si siamo trasformati, ed abbiamo chiaramente compreso che la nostra preoccupazione era ingiustificata. In una parola, l'incontro è stato memorabile: un vero trionfo per lo sport italiano.

Il Commissario tecnico Pozzo ha parlato lungamente del grande incontro. Egli ha detto:

— Tutti i nostri azzurri sono stati all'altezza del loro compito. Sicuri, quadrati, di una freschezza fisica eccezionale. Ogni giocatore ungherese aveva davanti a sè un formidabile avversario, uomo per uomo, ognuno dei nostri era superiore, brillava per la sua foga, per il suo entusiasmo, per la sua capacità. Undici bravi giovani sono i nostri azzurri, che ben hanno meritato della vittoria. Si sono piegati prima del match ad ogni sacrificio, ad ogni disciplina, hanno rinunciato a tutti i divertimenti perchè sapevano che dovevano difendere a tutti i costi l'onore ed il prestigio del calcio italiano. Il nostro gioco è stato di una fusione magnifica, miracolosa, che ha portato alla trionfale vittoria davanti allo stupefatto pubblico ungherese. La nostra ascensione continua. La squadra italiana di calcio può aspirare alle più ardue e difficili vittorie.

Il segretario della squadra, maestro Zonaiti, esprime il suo entusiasmo per il grande incontro, dicendo:

— La squadra è stata ottima. La preparazione tecnica e morale curata da Pozzo, era tale che la sconfitta sarebbe stata impossibile. Siamo arrivati alla vittoria attraverso una preparazione durata oltre un mese, attraverso un tirocinio continuo, assiduo, impeccabile. Nel campo del «Ferencvaros» il pubblico è stato quanto mai cavalleresco. Ha applaudito i vincitori unendosi simpaticamente agli applausi che ad essi venivano rivolti dalla folla degli italiani. Dappertutto questa accoglienza si sono rinnovate, ripetute. L'omaggio all'Italia ed ai nostri sportivi è stato continuo, sincero, e noi non possiamo essere che grati al cavalleresco pubblico ungherese. Dire altro della partita? Il risultato è la più eloquente dimostrazione.

Alle 10,30 la squadra ha lasciato la nostra città. S. E. Lessona si è recato in giornata a Moldolcone ed al cimitero di Redipuglia, ed è partito questa sera alla volta di Roma.

Trionfali accoglienze a Milano
Meazza portato in trionfo

Milano, 13 notte.

Tremila persone sono convenute alla Stazione Centrale ad accogliere i vittoriosi di Budapest, giunti in perfetto orario col treno delle 16,40. Circa cinquecento persone si accalcavano nell'interno della stazione e all'apparire del convoglio, le acclamazioni più clamorose sono salite al cielo con spiccata predilezione naturalmente per Meazza, il beniamino degli sportivi milanesi. Fra la folla abbiamo notato il console generale Prati, il conte Bonacossa, il cav. Gandenzi del «Gli» e del Direttorio, Aldo Molinari per l'Ambrosiana, che aveva invitato anche il proprio gagliardetto, l'avv. Beltrami del Milan e molti colleghi. Appena il treno si è fermato nel ricco mazzo di fiori è stato offerto a Meazza e col nome di questi venivano gridati e scanditi a gran voce quelli di Orsi, Combi, Caligaris. Baloncieri apparsi al finestrino. Per liberarsi dalla stretta della folla, il grosso della comitiva — presa via di Magnocavi, Ferraris, Pitto e Colombino, staccatisi a Mestre — ha dovuto scendere dalla parte opposta a Monzese, precedentemente destinata alla fuga, sacrificio, è riuscito solo a quasi a godersi gli applausi numerosi della folla. Portato in trionfo il bailito fuori della stazione più di duemila persone che accorrevano in applausi circondarono l'automobile sulla quale il giovane giuocatore aveva preso posto asserragliato a tal punto da non permettere alla macchina di compiere il primo centinaio di metri in meno di un quarto d'ora. Una accoglienza simile a sportivi ha due soli precedenti a Milano: quella riservata a Bottecchia dopo il giro di Francia, e quella fatta a Campari, reduce vittorioso da Lipsia. La stessa impressione di Meazza, confusa fra la folla, dovette ringiuzzare ad avvicinare il figlio dandogli un... facile appuntamento a casa.

Frattanto gli undici giuocatori alla spicciolata, riconosciuti, applauditi, infine fermati dalla folla, raggiungevano alla chetichella per ogni passaggio... permesso il treno che li attendeva: così Combi, Caligaris, Monzeglio, Colombari, Baloncieri, Orsi, Rosetta e Martin III con Vittorio Pozzo si sono ritrovati al treno di Torino in partenza alle 19,15. Ma anche in una piccola parte della folla il avevo raggiunti e li applaudiva entusiasticamente fino a che il convoglio si mise in moto.

Commenti ungheresi

«Opera del fascismo»

Budapest, 13 notte.

L'eco profondamente dolorosa del gracissimo scacco subito domenica dalla nazionale magiara non è affatto sopita. Anche oggi i giornali dedicano intere colonne all'avvenimento scrivendo di genere che urge astrarre ai ripari onde il bel nome dello sport ungherese possa riprendersi dalle conseguenze della disfatta e continuare la sua ascesa fin qui sempre piena di ben meritati trionfi.

Interessante è il numero odierno del «Nemzeti Sport» che ai numerosi articoli si occupa degli «azzurri», dei loro dirigenti e del Commissario Unico italiano. Dopo avere illustrato tutti i grandi meriti di Vittorio Pozzo «anima della squadra e padre spirituale e amoroso degli artefici di una grande vittoria», il giornale scrive essere necessario «ricreare senza indugio un grande Commissario Unico, un uomo che possegga le doti inlsabili di Pozzo e di Meisl, oggi i più grandi dirigenti tecnici calcistici che siano conosciuti in tutto il mondo».

In un altro articolo «richiama l'attenzione del pubblico sull'enorme progresso fatto dallo sport italiano e in particolare dal calcio sul conto del quale gli ungheresi avevano sempre un'opinione errata che traeva la sua origine dal 7 a 1 della primavera del 1924.

«Occorre meditare — così conclude il giornale — sull'opera proficua che in otto anni è stata svolta dal fascismo e che doveva dare i suoi frutti. L'Italia del dopo guerra è diventata veramente italiana.

«Il fascismo nella sua grande impresa di ricostruzione non ha dimenticato lo sport. Poi avanti riproduciamo dati dai quali appare interamente quanto il fascismo abbia fatto per dare all'Italia gloria sportiva e quali siano i grandi risultati che i gerarchi dello sport italiano hanno ottenuto con la loro opera feconda piena di passione e di fede».

Nell'articolo di fondo lo stesso giornale chiede che il Governo si ispiri al programma del fascismo per dare anche all'Ungheria uno sport dominatore e non si trovi in condizione di subire della distanza quale quella di domenica che è vergogna non solo per lo sport ma anche per l'intera nazione. La squadra della possente nazione italiana ha dato una prova che richiama l'attenzione di tutto il mondo. Quanto cammino è stato fatto dagli Italiani dalla sconfitta della primavera 1924 al risultato clamoroso dell'11 maggio. Quella gravissima sconfitta tocca nel loro amor proprio i capi dell'Italia fascista e un pensiero solo li domina: impedire assolutamente che una simile disavventura si verificasse di nuovo. E il fascismo con la sua forza visione che in qualsiasi campo tende a un solo ideale, a una sola realizzazione, la gloria dell'Italia, in soputo in sei anni portare il suo calcio da un abisso alle vette più eccelse della gloria».

«L'unica squadra che potrebbe strapparci il campionato mondiale»

Riceviamo dal Consolato dell'Uruguay la lettera seguente:

«Ill.mo Signor Direttore della *Stampa*,

«Conoscendo l'altissimo concetto che nell'Uruguay si ha per l'Italia, vincitrice del Campionato Europeo di foot-ball, sicuro d'interpretare il pensiero degli sportivi di tutta mia Nazione, ho l'onore di presentare i miei più vivi complimenti per la magnifica vittoria ottenuta a Budapest.

«Ricordiamo a Montevideo, con vera simpatia i cavallereschi nostri avversari dell'Olimpiade di Amsterdam, e sono dolenti i miei concittadini che per ragioni operaie la squadra italiana non si rechi all'Uruguay, per partecipare al prossimo campionato mondiale di foot-ball, il celebrazione del primo centenario della nostra indipendenza, e ne sono dolenti perchè indiscutibilmente nessuna squadra europea ha la magnifica, impareggiabile squadra della squadra italiana, che da noi si sentirebbe circondata dalla simpatia ed ammirazione di tutta la Nazione, che per l'Italia nutre amicizia cordiale e sicura.

«Prego il Signor Direttore di farsi interprete del mio compiacimento per la conquista del primato europeo di foot-ball, e spero ancora che possano eliminarsi gli inconvenienti che ora ostacolano il viaggio della squadra italiana a Montevideo, sospirato desiderio di centinaia di migliaia d'italiani residenti nell'Uruguay e nell'Argentina, che farebbero magnifica corona e circonderebbero di affetto la rappresentanza sportiva dell'Italia, l'unica — credo — che potrebbe strapparci il Campionato Mondiale di foot-ball.

«Ringraziando cortesemente il Signor Direttore, saluto con la mia massima osservanza. — Console *Hector L. Colombo*».

Tennis

Il Torneo del T. C. Juventus

Ieri sono continuate le partite per le due Coppe in palio del Torneo Juventus. Ecco i risultati:

Coppa Enel: Fè d'Ostiani-Dupré 6-3, 6-3; Sertorio E.-Buridan 6-3, 6-4.

Coppa Juventus: Sertorio E.-Hughes b. Pellegrini-Hess 6-4, 6-2, 6-2.

Handicap signore: Prada-Guelpa 6-1, 6-0; Sertorio-Tortorici 3-6, 6-0, 6-3; Prada-Biancotti 6-2, 6-2; Maggiolini-Sertorio M. 6-4, 6-4; Prada-Biancotti 6-2, 6-2; Maggiolini-Bertolini 6-1, 6-1.

Singolare uomini pareggiato: Ponte-Pellegrini 6-3, 3-6, 6-4.

Doppia uomini pareggiata: Nice-Mondino battono Gamba-Onoglio 3-6, 6-2, 6-2.

Ordine delle partite d'oggi

Ore 10: Mazzucchetti-Mazzucchetti c. Tortorici-Dupré — Ore 10,30: Finale delle due coppe unico Sertorio Madi.-Giorgis: Prada-Maggiolini — Ore 11,30: Davis-Herlitzka contro Guelpa-Mercati — Ore 15: Dupré-Bachi contro Pellegrini-Gilardino — Ore 16: Finale doppio signore Boggio-Mezza — Ore 16,30: Buridan-Murari: Funaro-Dupré: Finale singolare uomini — Ore 17: Hess-Buridan c. Cerutti-Poma: Manuali-Antoldi contro Marini-Poria — Ore 17,30: Finale doppio mista: Finale doppio mista pareggiata — Ore 18: Mondino A. contro vincente Funaro-Dupré.

Pugilato

Carnera mette k. o. tre avversari

Ogden (Utah), 13 notte.

In una esibizione pugilistica svoltasi in questa città ieri sera, Primo Carnera ha messo k. o. tre avversari. Il gigante si è sbarazzato di tutti e tre gli avversari al primo round di ciascun incontro. Egli ha messo prima k. o. Yacht Silver, in 3'; nello stesso spazio di tempo ha poi battuto Al Dawson, mentre il terzo k. o. l'ha inflitto in un solo minuto ad Ed Wilkes, fra gli applausi del pubblico che gremiva il Coliseum.

(*United Press*).

L'incontro Bonaglia-Campolo concluso?

Buenos Aires, 13 notte.

Negli ambienti sportivi bonaerensi si dà per certa la definizione del contratto che impegna il campione Michele Bonaglia a battersi col campione argentino Vittorio Campolo sul ring del River Plate nel prossimo mese di luglio.

La notizia offre l'occasione di rinnovare al combattente italiano le simpatie che in terra argentina hanno costantemente circondato l'attività di Michele Bonaglia.

La sua permanenza in Argentina dipenderà dall'esito del suo primo incontro con Campolo. Se il campione europeo dovesse battere il campione argentino, altre onorevoli offerte verrebbero fatte al vincitore.

Grisele battuto da Fowles

New Castle, 13, notte.

Il match di boxe di ieri sera ha avuto per risultato la sconfitta ai punti del campione francese dei pesi massimi Maurice Griselle, imbattuto da Frank Fowles, di York.

(*Radio - Stefani*).

L'incontro pugilistico Maloney-Emanuel

Los Angeles, 13, notte.

Alla presenza di un foltissimo pubblico si è svolto un incontro pugilistico, fissato in dieci riprese, fra Jim Maloney e Armand Emanuel, il primo nativo di Boston e del peso di 307 libbre, e il secondo oriundo di San Francisco e pesante 187 libbre. Vincitore ai punti è stato dichiarato l'Emanuel.

(*Radio - Stefani*).

Ciclismo

Vittorie di Martinetti e Giorgetti in America

New York, 13 notte.

Lo sprinter italiano Martinetti ha riportato ieri una netta vittoria sull'americano Horder, in un incontro di velocità svoltosi a Madison Square su un miglio, ha battuto nelle due prove consecutive l'americano. A Newark Giorgetti ha continuato la serie delle sue vittorie battendo in una corsa di mezzo fondo l'americano Sutter.

La riunione ciclistica di Pieve Porto Morone

Stradella, 13, notte.

La riunione ciclistica svoltasi oggi sulla pista di Pieve Porto Morone, ha dato il seguente risultato:

Individuale distanziati: 1. Speranza, 2. Civolà.

Velocità protezionisti: 1a batteria: 2. Bellobi, 3. Pagazza, 3. Cignoli; 2a batteria: 1. Severgnini 2. Bianchi, 3. Guerra; 3a batteria: 1. Bossi, 2. Diudia, 3. Piemontesi. Finale: 1. Severgnini, 2. Bellobi, 3. Bossi.

Velocità dilettanti: 1. Borolini, 2. Sassena, 3. Bruschi.

Inseguimento a squadre: la squadra capitanata da Piemontesi raggiunge quella di Bellobi al sesto giro.

Americana a gironi, km. 30: 1. Guerra-Diaia con un giro di vantaggio in ore 1,38'37"; 2. Bianchi Mario-Tosi, 3. Piemontesi-Bolocchi.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera hanno avuto luogo le partite del girone A del torneo notturno degli «assi» interrotto la settimana scorsa causa il maltempo. Una folla enorme si è assiepata attorno al bocciodromo del parco Michelotti incitando ed applaudendo i beniamini. La partita più interessante fu quella fra le due terne del «Farina» e dell'«Armonia» terminata con la vittoria della prima. In modo particolare sono emersi Barone e Villa del «Farina» e Corno e Martinino dell'«Armonia». La «Corno» è stata ancora piegata dalla «S. C. Michelin che ha giocato una bella partita. Bella pure la vittoria della «S.I.S.», e fulmea ed incerta fino all'ultimo gioco quella della «Fulgor». Ecco i risultati:

S. C. Michelin (fratelli Colombino e Dalpero) batte *Bocciofila Corso* (Demetrio, Gallina e Pellegrini), 16-3 — *U. S. Farina* (Mortara, Villa, Barone) batte *Bocciofila Armonia* (Corno, Valente, Stefanino) — *Società Incremento Sportivo «S.I.S.»* (Zangolini, Bosco, Bosio) batte *Dopolavoro Chiari* (Piovano, fratelli Gilardi), 16-9 — *U. S. Fulgor di Torino* (Miglio, Brandi, Chiarlione) batte *Madonna del Pilone* (Villa, Faldella e Rocca), 16-12.

Stasera avranno luogo le preannunciate partite della categoria B e domani e venerdì la partita di ricupero dei due gironi.

La caccia a cavallo

Mercoledì 14 maggio, ore 15,30, Torneata Banca Mandracchi della Pianca). Prima delle corse in campagna di sera, con probabilità, un ultimo appuntamento nei giorni di riposo del Concorso Ippico.

Tutta la luce si riflette sui vostri denti

..... e raveviva di giocosi bagliori il vostro viso, poichè, avendo cura della vostra persona, avete eletto sovrano dell'igiene della vostra bocca il sapone dentifricio GIBBS.

Ogni dente è una perla che brilla fra il carminio delle vostre labbra, grazie a questo prodotto meraviglioso ed indispensabile all'igiene dentale.

Assolutamente esente da sostanze nocive, deliziosamente aromatizzato da essenze rare, il sapone dentifricio è in vendita presso tutti i buoni negozi.

Esigetelo dal vostro fornitore!

SAPONE DENTIFRICIO

R. I. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS

Non soltanto tabacchi scelti, ma un miscuglio d'un carattere unico forma della "Camel" una sigaretta dolce, riccamente fragrante e ad un tempo deliziosa.

Camel

CIGARETTES

Tutti gl'intenditori sono unanimi a proclamare che la "Camel" è una "sigaretta di qualità" e dopo confronto, la preferiscono.

R. J. Reynolds Tobacco Co. Winston-Salem, N. C., U. S. A.

CRONACA CITTADINA

Gli Uffici di collocamento resi obbligatori

da una nuova circolare del Ministro Bottai

Le dichiarazioni dell'on. Malusardi ai dirigenti sindacali
« I lavoratori torinesi attendono il Duce »

Sulla situazione sindacale in provincia di Torino, l'on. Edoardo Malusardi ha fatto ieri l'altro sera alcune dichiarazioni che, mentre danno la misura dell'opera compiuta dall'organizzazione fascista a difesa degli interessi dei lavoratori e per la loro graduale elevazione, chiariscono anche in modo definitivo lo stato d'animo della massa operaia verso l'organizzazione stessa. Il segretario generale dell'Unione dei Sindacati dell'industria, ha messo le sue dichiarazioni in rapporto con le ultime realizzazioni corporative e con la situazione economica nazionale, ed il quadro che egli ci ha presentato, pur con le ombre proiettate dalla crisi mondiale, è di natura da indurre a guardare con sicura fiducia all'avvenire.

70 mila tesserati nel 1.o quadrimestre

La relazione, equilibrata ed eloquente, è stata fatta davanti ad una riunione straordinaria dei dirigenti sindacali convenuti nel salone delle conferenze al palazzo di corso Galileo Ferraris. Erano presenti i membri del Direttorio dell'Unione, i segretari a disposizione, i capi degli uffici interni, i segretari ed i membri dei Direttori dei Sindacati provinciali ed interprovinciali di categoria, i delegati di zona, il direttore ed i funzionari dell'Ufficio di collocamento di Torino, oltre il vice-segretario generale dell'Unione Mario Scolari. Assemblea, dunque, di *élite* sindacale, notevole altresì per il numero dei partecipanti, in massima parte autentici operai, che superavano i trecento.

Il capo dei Sindacati torinesi dell'industria ha esordito senza preamboli, ricordando che in occasione del recente Congresso provinciale della Unione, egli aveva espresso il proposito di convocare più frequentemente i dirigenti per la necessaria presa di contatto e per dare un carattere sincronico al movimento. Varie ragioni hanno impedito che il proposito fosse attuato prima d'ora: l'aver atteso non è stato tuttavia un male, se si considera di quali elementi è venuto nel frattempo arricchendosi l'edificio corporativo nazionale. D'altra parte il ritmo del lavoro organizzativo si è intensificato, tanto che il tesseramento nei soli primi quattro mesi di quest'anno ha superato i 70 mila inscritti. E l'on. Malusardi, accennando a questa intensa attività sindacale, e ponendo la cifra esposta a raffronto con i risultati conseguiti alla fine dell'anno scorso — 164 mila lessere distribuite — ne deduce che quest'anno il tesseramento supererà i limiti, per già alti, d'allora, mantenendo l'Unione torinese di gran lunga alla testa di tutte le consorelle d'Italia e di quelle stesse provincie nelle quali il numero degli operai è superiore. La più grande spontaneità ha caratterizzato il rifiorire delle tessere: ciò che dimostra come le masse abbiano perfettamente compreso l'importanza dell'organizzazione sindacale fascista e sappiano valutare la serietà con cui essa procede nella difesa degli loro legittimi aspirazioni.

Vertenze e contratti

La ripresa è del resto nella statistica delle vertenze, che nel quadrimestre raggiungono una media di 4000, di cui la metà risolte e l'altra metà imposte, con un ricupero mensile di circa 250 mila lire a favore dei lavoratori. Ma se in questo campo si è procedo speditamente, non così si può dire dell'attività contrattuale. L'oratore rileva l'abbandono che definisce procrastinazione di una parte dei datori di lavoro, e soggiunge che molti contratti sarebbero già stipulati, se non si fosse trovato necessario di far retrocedere i Sindacati da posizioni già conquistate, con inutile perdita di tempo, « giacchè — dice — se i Sindacati sono sempre disposti a riconoscere le giuste ragioni dell'altra parte, sono altrettanto fermamente decisi a restar saldi al loro posto quando si tratta di conquiste già riconosciute. Nonostante queste difficoltà si sono già sistemate contrattualmente le categorie dei minatori (amianto, talco grafite e piccole industrie minerarie), dei ceramisti (materiale refrattario) e dei lavoranti in specchi e cristalli, queste ultime due a carattere provinciale.

Un contratto non ancora perfezionato è quello concernente gli operai degli impianti idrici ed igienici. In proposito era sorto un equivoco circa la appartenenza di questo personale ai Sindacati. Chieste informazioni a Roma, si è chiarito che il personale dei negozi per la vendita del materiale, deve essere inscritto ai Sindacati del commercio, gli addetti invece alla produzione spettano ai sindacati dell'industria. Fra breve entrerà pure in vigore il contratto per gli operai delle pompe funebri, e si sono iniziate le trattative per il patto di lavoro dei parrucchieri. I contratti vengono di mano in mano superati, ed i lavoratori possono attendere fiduciosi l'esito finale. L'ufficio contratti dell'Unione, di fronte alla mole crescente del lavoro, è stato rafforzato, e, sotto la spinta della medesima necessità, si è pur dovuto pensare ad accrescere rapidamente l'ufficio legale.

Le sartine e l'orario stagionale

L'oratore passa a questo punto a parlare del contratto per le sartine, che è ancora in discussione. Gli industriali tendono a far valere la legge, la quale consente genericamente all'industria dell'abbigliamento di superare per tre mesi dell'anno le otto ore senza concedere agli esecutori ed esecutrici d'opera alcuna percentuale di maggiorazione. Ma la legge — oppone l'on. Malusardi — è stata fatta parecchi anni addietro, quando ancora non erano sorti vari e propri stabilimenti di questa categoria, di cui taluni addirittura grandi con diverse centinaia di dipendenti. D'altra parte una simile legge non può evidentemente considerare alla stessa stregua, circa l'abbigliamento, tutte le città d'Italia, e mettere a confronto, ad esempio, le più piccole ed eccentriche, dove il lavoro dei sarti e delle sarte è sussidiario, con Torino, dove è preminente. Ora quando i datori di lavoro negano alle proprie operaie l'indennità di licenziamento, e oppongono questa preminenza che essi colpiscono, perchè nelle sartine viene a mancare ogni ragione di affezionarsi alle ditte e si allontanano, producendo quella rarefazione della mano d'opera che in questi giorni è stata ricordata dalla *Stampa*. Eppure gli industriali maggiori, che sono i più evoluti, possegono il senso della realtà, tanto che sono stati i primi ad apprezzare ed a raccogliere l'idea lanciata dal Sindacati per l'invio al mare o al monte di un certo numero di sartine più bisognose. Accennando ancora semplicemente alle nostre pubblicazioni in argomento, l'on. Malusardi, che procede nell'esame della situazione contrattuale sempre con la più grande serenità, riconosce che l'adesione degli industriali dell'abbigliamento all'iniziativa, dimostra la loro buona volontà, e si augura pertanto che il buon senso trionfi anche pei riguardi del contratto di lavoro, magari attraverso l'escogitazione di una soluzione equa, che salvi il principio, ma praticamente vada a vantaggio delle operaie, il che poi, per i motivi accennati, si concreterà nell'interesse dell'industria. Il cui primato non soltanto italiano, ma europeo, si consoliderà a Torino sempre più. In caso contrario i Sindacati resisteranno, uno a che alla categoria, le cui condizioni in taluni casi sono veramente tristi, non sia concesso quanto le compete ed è ormai stabile conquista degli altri lavoratori.

Per le altre branche dell'abbigliamento è in discussione il contratto delle modiste, in preparazione quello delle sartorie da uomo, quasi definito quello delle forniture militari, e sono stati presentati all'Unione industriale quelli degli ombrellai e dei pellicciai: quanto alle vanticiaie si attendono i dati del Sindacato.

Ma il complesso lavoro dei contratti non si arresta qui. Esso serve per le numerose categorie dell'alimentazione, per quelle artistiche, della carta, chimiche, edilizie, delle industrie estrattive, tessili, del teatro e cinema, mentre è stata data la disdetta per le seguenti categorie: calzature a mano e a macchina, orafi, pellicciai, calderai, birrai, gessai, mugnai, cartoncinai, cuoiai, produttori di *films*, cartoline illustrate, nei riguardi delle quali si è preparata la materia per una nuova stipulazione, e si sono già iniziate le trattative o si inizieranno fra breve.

Sul terzo punto della sua relazione, riflettente la propaganda, l'on. Malusardi, richiamando quanto è stato compiuto anche a questo proposito, rileva che a tutte le adunate la massa partecipa con fervore e larghezza di adesione, altro sintomo significativo che siamo penetrati non solo in vastità, ma anche in profondità, cioè nelle coscienze. Accennato quindi alla costituzione delle delegazioni di zona per la soluzione delle controversie individuali, passando alle ultime realizzazioni corporative lo illustra ampiamente per sommi capi: esse alla Corporazione nazionale, corrisponderà la Corporazione provinciale che dovrà sostituire il Consiglio dell'Economia, assorbendo pure le funzioni del Comitato intersindacale provinciale, dando finalmente modo ai lavoratori di avere nella Corporazione provinciale la propria rappresentanza, mentre dal precedente organismo erano esclusi. Nella stessa guisa l'Ispettorato corporativo frenerà quella corsa alla Magistratura del Lavoro, che, secondo l'on. Malusardi era divenuta abituale in troppi datori di lavoro.

Gli uffici di collocamento

Ma una realizzazione che sta particolarmente a cuore alle masse, è quella degli uffici di collocamento. L'oratore polemizza con una recente pubblicazione dell'Unione industriale fascista, alla quale fa risalire l'addebito di non esserci uniformata alla nota circolare di S. E. il Prefetto di Torino. Questi chiese spiegazioni al Ministero delle Corporazioni. La risposta è venuta per mezzo di una circolare, di cui l'oratore dà lettura. La circolare, a firma del Ministro Bottai, datata da Roma, 8 maggio 1930, è diretta ai Presidenti degli uffici di collocamento della mano d'opera addetta all'industria e per conoscenza al Direttorio del P. N. F. e ai Prefetti del Regno, e dice:

« *Rendendosi conto degli inconvenienti, che avrebbero potuto verificarsi qualora fosse stata iniziata la rigida integrale applicazione delle norme legislative sulla disciplina della domanda ed offerta di lavoro — soprattutto di quelle che contemplano sanzioni penali ai contravventori — prima ancora che gli Uffici di collocamento fossero in grado di funzionare, questo Ministero, con la circolare del 30 gennaio u. s., N. 100/2000, richiamava l'attenzione delle SS. LL. sulle opportunità di attendere, per tale inizio, lo espletamento di tutti gli atti occorrenti a dare piena efficienza agli Uffici stessi.*

« *Tale circolare non è stata, a quanto risulta, doppiamente esattamente interpretata: in talune provincie si è ritenuto che esse implicasse addirittura un rinvio sine die dell'adempimento dell'obbligo delle denunce e delle domande, spettanto rispettivamente ai datori di lavoro ed ai lavoratori in base al R. D. 29 marzo 1928, N. 1003, e successive norme di attuazione.*

« *Per quanto debba ormai ritenersi che già superata la necessità, si ravvisa opportuno chiarire che, attualmente, non esiste più alcun motivo perchè datori di lavoro e prestatori d'opera possano ritenersi ancora dispensati dall'adempimento degli obblighi suddetti, dato che, superate le inevitabili difficoltà iniziali, gli Uffici, costituiti per il collocamento della mano d'opera addetta all'industria, sono ormai in efficienza ed in grado quindi di assolvere ai compiti ad essi dalla legge assegnati.*

« *Si pregano le SS. LL. di voler dare comunicazione della presente agli Uffici stessi ed accusarne ricevuta.*

« *Il Ministro:* F.to: Bottai ».

Le acclamazioni al Duce

L'oratore ricorda che a Torino l'Ufficio di collocamento è in funzione da due anni, con otto sezioni nella provincia. Non si nasconde le difficoltà presenti, ma si dichiara risolutamente contrario alla politica dei bassi salari, che risiene antieconomica ed antindustriale, perchè produce una contrazione nelle compere e conseguentemente nella produzione. Una crisi c'è: ma bisogna saperla trasformare, soprattutto perchè le cause vanno oltre i confini.

Con uno spunto improvvisato a profonda sinceità, l'on. Malusardi esalta l'attaccamento al dovere dei dirigenti sindacali, ed avviandosi alla fine della sua relazione, più volte interrotta da calorosi applausi, provoca una grandiosa acclamazione con un appassionato saluto augurale al Duce. « I primi a invocare la sua venuta a Torino — egli dice — sono stati i lavoratori. Il Duce verrà, perchè sa che può contare sulle nostre masse. Sa che, a distanza della precedente visita, troverà in esse un profondo mutamento: oggi i lavoratori torinesi sono esuberanti di volontà e di fede e profondamente convinti che attraverso il sindacalismo fascista la loro ascesa è sicura. La migliore offerta che faranno al Duce, sarà questa: lavorare in silenzio, perchè il Duce possa compiere fino in fondo la sua fatica per un'Italia grande ricostituita dal lavoro ».

Le grida di *Viva il Duce!* si ripetono in coro, con tono alto e vibrante. L'on. Malusardi è ringraziato e acclamato a sua volta. La relazione è durata oltre due ore. L'adunata si è sciolta a mezzanotte.

La Principessa di Piemonte
visita l'Ospedale Militare

L'Ospedale Militare di Torino ha avuto ieri una Augusta visitatrice: S. A. R. la Principessa di Piemonte, che per la prima volta vestiva la elegante, severa, divisa di dama della Croce Rossa. La visita aveva pure un significato squisitamente collegato al programma del corso di allieve-infermiere e cioè: l'esame del materiale sanitario da campo.

Ad attendere Sua Altezza Reale si sono trovati il Direttore Interinale di Sanità, ten. colonnello Montanari, il Direttore Interinale dell'Ospedale ten. colonnello Gaiottino, il maggiore medico Sabatini, Segretario di Direzione, l'Aiutante Maggiore in 1.a, capitano Carbone, il Cappellano capo Don Solero. Erano pure presenti per la Sezione Torinese della Croce Rossa, il prof. [illegible] Boccasso, la signora Corbelli-Gnifetti, ispettrice e Presidente del Gruppo Assistenziale Sanitario, la signora Cordero-Lubrino, capo-sala delle infermiere, che prestano volontariamente servizio nei vari reparti dell'ospedale militare, e infine uno stuolo di dame, allieve infermiere e numerosi ufficiali.

La Principessa di Piemonte è giunta in automobile alle ore 17,20 da Palazzo Reale, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda, ossequiata dalle personalità presenti. Sua Altezza Reale è apparsa in divisa di dama rosso-crociata, indossando il mantello con « cape » turchino e velo.

La Principessa è passata nella sala delle conferenze, dove il ten. colonnello Montanari, ha reso omaggio all'Augusta dama con nobili parole di saluto e di riconoscenza, quindi una giovane allieve-infermiera ha offerto uno splendido fascio di rose rosa. Attraverso una veranda Sua Altezza Reale, seguita dai presenti, si è recata nel breve piazzaletto interno che sorge dinanzi all'ingresso dell'ospedale, in cui era disposto in perfetto ordine, tutto quanto occorre per l'attrezzatura di un ospedaletto da campo, dalle tende alle varie ambulanze medico-chirurgiche.

La visita, oltremodo interessante, è stata illustrata dal maggiore medico Sabatini. La Principessa di Piemonte si è quindi soffermata brevemente nel Reparto di Chirurgia e nella camera di operazioni, esprimendo ai dirigenti il proprio vivo compiacimento per la regolare ottima disciplina, ed ha fatto, infine, ritorno alle ore 18,30 al Reale Palazzo.

Nel pomeriggio di quest'oggi la mostra del materiale sanitario da campo, sarà visitata da un gruppo di allieve-infermiere.

Per redimere i liberati dal carcere

Madri e spose che implorano

Continuano ad affluire al nostro giornale i casi pietosi che affiorano dal mondo di dolore, costituito dai liberati dal carcere e dai loro famigliari. Tra le lettere più profonde di significato, ripresentiamo quella di una madre.

Ciò che scrive una madre

— La nobile e santa campagna — essa ci scrive — che il vostro giornale ha iniziato a favore dei liberati dal carcere, mi induce a inviarvi un piauso ed un grazie. E' una vecchia madre che scrive, madre disgraziata e malata, che fra pochi mesi riavrà il figlio che in carcere sconta una pena, per un fallo di giovanili che egli ha commesso, vittima di cattive compagnie: è la disgraziata influenza di una donna che l'ha tratto al male.

«Da questo figlio aspettavo il mio sostentamento, ma come, come potrà aiutarmi, pur avendo il fermo proposito di redimersi con onesto lavoro, quando uscirà con quella fedina macchiata? Continuate la vostra campagna: esse renderà cara a tante madri, a tante spose, a tanti figli, la famiglia generosa della *Stampa*».

C'è tutto il cuore di una madre, in queste parole di una semplicità cristallina; e tutto il dolore, e tutta la certezza, che il figlio, restituito alla libertà, saprà superare ogni difficoltà, per ricominciare, con lei, il suo cammino.

Una vittima del destino

Un analogo caso ci viene prospettato in una seconda lettera: non è più una madre che scrive, è un figliolo, straziato da una donna cattiva. Egli ci narra la sua storia, colma di sventura.

«All'età di 13 anni, a causa di alcune mancanze, commesse dalla sua inesperienza, fui internato in un riformatorio. Vi venni anni fui soldato: dopo circa trenta mesi di guerra, trovandomi in licenza, fui coinvolto, con altri, in un fallo, a cui l'esser per una donna ed un destino fatale mi trascinarono. Mi condannarono a quindici anni di reclusione, pena che mi fu in seguito ridotta a otto anni, per una amnistia militare. Con rassegnazione, sopportai il pesante fardello del mio tormento, lasciando in quei dolorosi luoghi gli anni più belli della mia esistenza. Giorno per giorno, rivedevo avvicinarsi la mia perduta libertà; non so descrivere la gioia che provavo, nel pensare che presto la potevo nuovamente riacquistare. Tutti i sogni più belli passavano per la mia mente: volevo ricostruire la mia nuova vita: e un avvenire onesto mi ero prefisso per il giorno in cui sarei tornato alla società. Quel giorno venne alfine: e fu il più bello della mia vita. Ma la libertà che tanto avevo sognata ripiena di luce e di rinnovata vitalità, fu invece una tristezza sola. Da quasi quattro anni, dopo aver saldato il debito con la giustizia, come se il tarlo del celibato non fosse bastato a incavare il mio volto e a inaurvare le mie spalle per scontare il mio fallo, da quattro anni trascino l'esistenza più triste che mai, per quel documento tanto necessario che mi opprime, ostacolando tutti i miei propositi, facendomi a volte maledire la mia stessa libertà! Dopo aver lavorato in un laboratorio, per circa due anni, acquistandomi la massima fiducia, venne un giorno che la cosa si dovette sapere. Per parecchio tempo dovetti sopportare beffe e canzonature e motteggi sarcastici. Ho resistito al pianto, ho imprecato, ho maledetto la mia esistenza, ho sopportato tutte le ingiurie e le derisioni: mi sono umiliato, con il fiele nel cuore ho dovuto sorridere a chi, schernendomi, mi contendeva il posto. Ma un giorno finii per licenziarmi. Per trovare avanti dovetti adattarmi a fare il manovale, il muratore, il facchino, il braccialante, il fattorino. Anche un giorno ritrovai lavoro del mio mestiere, ma dopo tre giorni venni licenziato, senza neppure sapere il perchè. Eppure avevo tanto bisogno di lavorare, essendo ormai sposato e avendo la moglie in stato di puerpera e povera al par di me. Torna nuovamente ad adattarmi ad altri mestieri provvisori, trovandone risorse assai meschine. Ora la mia bimba ha cinque mesi, ma la mia situazione non è punto mutata. Tuttavia spero. Verrà un giorno migliore per me!...».

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Ripreduciamo, nella sua totale integrità, quanto ci scrive «una moglie affranta e isolata da tutti». Anche in questo caso è la donna che prende coraggio e scrive al confidente giornale la pene sue e del marito, che ha peccato, è vero, ma tanto poco e tanti anni fa, da meritarsi ogni, dopo un decennio di vita onesta e di lavoro, un completo perdono.

La lettera di una moglie

«Leggo, che con tanta bontà — essa ci scrive — loro si prendono a cuore la triste condizione che si trovano gli ex-carcerati. Faccio sono anch'io il caso nostro. Mio marito ci sono 10 anni fu condannato per furto a tre mesi di carcere. Mai in sua vita ebbe prima una condanna. Oh quanto rimpiange e rimpiange quello momento cattivo, lecito da quel poco di dolore, un buon prete lo raccomandò a una sua conoscenza e mio marito potè trovare lavoro, ove stette fino a due anni fa; e venne via causa la morte del proprietario, gli eredi della ditta liquidarono e chiusero. Gli fecero questi signori un bellissimo buonservizio, sia di lavoro come di onestà. Ma questo non basta. Da tutti i posti che si presenta, vogliono la fedina penale. Ecco il nostro Calvario! E con tristezza, questa carta non può presentarla. E' tanto buono mio marito, se sapesse! Fa le commissioni per chi lo manda; fa tutti i lavori di casa come una donna. Abbiamo due piccole camerette, ne affittiamo una; abbene, lui non si *gena*, fa lui la pulizia, cosicchè, non potendo lavorare lui, lavoro io, facio *la pasta* tre ore di mattina, e al dopo pranzo vado a cucire e conduco a scuola e vado a riprendere due ragazzi.

«Insomma facciamo tanta e tanta economia pur di sbarcare onestamente il lunario. La vita ora si presenta più difficile, perchè il proprietario di casa arbolnismente non lascia più subaffittare nessuno nella sua casa; ora a noi, ci lecca di lasciare le due camerette e non più affittare. Oh! se mio marito potesse avere anche lui la sua fedina a posto troverebbe certamente lavoro, e non sarebbe tanto triste e dura la nostra esistenza. Loro che sono persone buone e generose, facciano in maniera che un poverello, dopo tanto tempo e per una sola condanna di tre mesi, che ebbe nel tempo della sua esistenza, non debba trascorrere una vita così triste e travagliata. Se no, come fare. Dio mio, come fare?...».

L'assemblea dei delegati
dell'Unione industriale

Sotto la presidenza dell'on. Ferracini si è tenuta l'assemblea generale dei delegati dell'Unione industriale fascista di Torino. Il presidente ha riferito sulla situazione economica contestando che gli industriali per la riduzione dei costi non mirino che alla riduzione dei salari. Ha poi detto che le ditte rappresentate nell'Unione sono 1515 con 285.702 dipendenti. Ha parlato delle iniziative benefiche prese dall'Unione e circa la situazione sindacale ha affermato che per quasi tutte la categorie sono stati stipulati i patti di lavoro, mentre vennero costituite le Casse mutue malattia aziendali e interaziendali. Ha pure rilevato la mole della vertenze ed ha concluso dichiarando di lasciare la carica per compiuto biennio.

Dopo la relazione finanziaria fatta dal comm. Mercadino e dopo la discussione, si è nominata una terna composta dell'on. Ferracini, ing. Gallo e comm. Bosso, costituenti i designandi alla carica di presidente. L'assemblea ha tributato una calorosa manifestazione all'on. Ferracini, designandolo alla riconferma nella carica.

Il ritorno dei pellegrini da Lourdes

I pellegrini piemontesi appartenenti alla comitiva A, sono tornati da Lourdes ieri alle ore 17,20 provenienti da Modane. Il lungo convoglio che recava oltre cinquecento persone, era atteso sotto la pensilina da numerosa folla di parenti dei pellegrini.

I viaggiatori, che recavano assieme ai propri bagagli le caratteristiche bottiglie contenenti l'acqua miracolosa, hanno improvvisato a monsignor Amon ed agli altri organizzatori del pellegrinaggio una calorosa dimostrazione di simpatia e di ringraziamento per le premure avute durante il viaggio.

Le indagini
per l'uccisione del calzolaio

Il Commissariato di P. S. della Barriera di Milano ha continuato nella giornata di ieri le indagini dirette a chiarire i fatti che hanno accompagnato la misteriosa avventura nella quale il calzolaio Giuseppe Francese di anni 61, residente in via Monte Bianco 47, ha trovata la morte. Le ricerche dell'autorità di polizia hanno potuto per intanto stabilire con una qualche sicurezza il modo di vita e le abitudini del Francese, mentre intorno alle cause che hanno provocata la morte del calzolaio in risposta viene ora domandata ai periti settori che eseguiranno l'autopsia del cadavere. Para infatti che si debba appunto ricercare la causa fisica della morte del disgraziato in una serie di colpi alla testa, i quali colpi potrebbero essere causati da numerose cadute fatte dal Francese durante il tragitto dall'osteria di via Monterosa a casa, fatto dal calzolaio in condizioni di totale ubriachezza. Resta d'altra parte la testimonianza della Garino, la quale avrebbe udito risuonare il rumore d'uno schiaffo dato violentemente, poco prima di vedere il Francese giacente a terra.

Quando anche il calzolaio non fosse vittima di una aggressione premeditata, chi fu a colpirlo ubriaco, lasciandolo poi sanguinante a terra, privo di ogni soccorso? Ed in quale caso perchè il Francese fu colpito? E' per dare esauriente risposta a tali interrogativi che la Polizia lavora tuttora alacremente, e si spera di presto trovare la verità.

Ufficio di collocamento

Cereanai: 4 alesatori, un fabbro (anni 18), un aggiustatore, 3 tornitori, 3 calderai scovellisti, un operaio per montaggio motocicletta, un sbavatore, un garzone calzolaio, 3 rettificatori, 2 ragazze lavorazione davanti e 2 pantaloniste (provette), una preparatrice colli per camicie da uomo, una abilissima modista, 4 feltrisli (specializzati), un imbianchino, 10 pellicciai provette, un ragazzo capace andare bicicletta per commissioni.

Gli interessati si rivolgano all'ufficio, in corso Galileo Ferraris 12.

M.V.S.N. Plotone Comando 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Adunata presso la Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, per giovedì sera alle ore 21, di tutti i militi e graduati per comunicazioni importanti.

La storia di un orario ferroviario

A proposito di quanto abbiamo pubblicato nel nostro numero del 10 corrente, circa le vicende dell'Orario Del Marzone, la Ditta stessa ci scrive:

« In risposta all'articolo apparso sul N. 111 in data 10 corrente di codesto preg. Giornale preghiamo la S. V. di voler pubblicare: 1.) Non è vera, come può apparire a tutta prima dal contenuto dell'articolo, che l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra abbia mai sporta denuncia contro il nostro titolare; è vero bensì che essa è stata sporta da due ex-agenti della Ditta, denunciati fin dall'anno scorso e convenuti in giudizio dalla medesima in Sede Civile per essere debitori della nostra Ditta di cifre non indifferenti; in sede Penale: a) con querela sporta il 9 maggio 1929 contro uno di essi per diffamazione a mezzo di lettere anonime dirette alle Autorità per le quali egli venne, nell'udienza del 5 febbraio c. a. condannato da questa Pretura; b) con querela in data 12 marzo c. a. contro il medesimo per falsa testimonianza nella causa civile da noi promossa contro il suo collega; c) con querela in data 19 settembre 1929 contro tutti e due per diffamazione a mezzo stampa concedendo ad essi ampia facoltà di prova. Fu appunto in questo giudizio, all'udienza che doveva tenersi in Biella il 20 febbraio c. a. che i predetti signori produssero certificato della R. Procura di Torino dal quale risultava che essi, novelli paladini, avevano sporta denuncia per truffa continuata ai danni della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. E' troppo evidente in tale fatto la loro manovra e il loro tentativo di salvataggio tendente a veder differita ad epoca lontana la definizione dei procedimenti che li riguardano. In vero il procedimento di Biella fu per questa denuncia rinviato ai sensi dell'art. 304, N. 2, C. P. mentre una denuncia non sarebbe venuta in mia nostra Ditta, dietro lo spauracchio dei non lievi danni che a noi sarebbero venuti da una popolazione a mezzo della stampa di tale notizia, avesse versato ai predetti signori un contentino di circa 20 mila lire, ritirando contemporaneamente la querela. — 2.) La pubblicazione, per quanto modesta fossero i mezzi a disposizione del nostro titolare e per quanto suo padre fosse soltanto un alto funzionario delle Ferrovie dello Stato, ha potuto però, sebbene l'impianto sia costato diverse decine di migliaia di lire, esser creata coi soli mezzi di famiglia e con tenacia e sacrificio: essa ha vissuto per ben cinque anni e ciò nel periodo più critico dell'inizio, senza l'appoggio di nessun Ente o persona. Non è vero quindi che il successo fosse dovuto esclusivamente al nome della A. N. M. I. G. che giunse solo dopo cinque anni di vita e di prosperità della azienda. E' assurdo poi che quanto veniva versato per l'Orario era dato come obolo alla Associazione; che, se si può ammettere in qualcuno la preferenza a valersi del nostro Orario perchè edito da un Ente benefico, ciò può paragonarsi al fatto di acquistare una scatola di cerini « Pro Mutilati » invece che un'altra; ma non bisogna dimenticare che l'Orario costava a noi (e non all'Associazione) sacrifici e spese non indifferenti, mentre noi non si era aumentato nè prezzo nè tariffe le quali sono rimaste sempre immutate prima e dopo il periodo dei Mutilati. — 3.) Le convenzioni pattuite con l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, con atti legali, stabilirono prima una percentuale e poi una quota fissa mensile. Non è vero quindi che, distratta una certa percentuale, il resto sarebbe dovuto andare alla Associazione. Tutto il lavoro veniva svolto attraverso alla nostra organizzazione a mezzo di un Orario di nostra proprietà per il quale noi sostenevamo da soli tutte le spese e tutti i rischi, pagando puntualmente la medesima quota, bene o male andasero gli affari. L'Associazione Mutilati non dava che il proprio nome senza l'aggravio di un sol centesimo di spesa e di lavoro e senza rischio o responsabilità alcuna. — 4.) E' assolutamente falso e infondato che la nostra Ditta non mantenesse gli impegni assunti, che necessitassero più rigidi patti, ecc.: è poi inaudito il voler affermare come dalle indagini (di chi?) sia emerso un danno per l'Associazione Mutilati di parecchie migliaia di lire. E siccome nell'articolo si cita un'inchiesta fatta dalla Associazione presso di noi, per la quale sembra emergessero fatti e circostanze di tale gravità da promuovere a carico del nostro titolare un procedimento giudiziario (frase che ingenera il dubbio che sia stata l'Associazione a sporgere la denuncia) noi diremo che tale inchiesta fu da noi sollecitata a Roma e ciò per nostra soddisfazione onde taglier corto alle voci propalate dalle lettere anonime del profeso nostro ex-agente. Non è superfluo ricordare qui che tali lettere avevano provocato una inchiesta della Autorità di P. S., la quale, dopo un severo esame di ogni dato e di ogni documento, dovette indiscutibilmente riconoscere il nostro scrupoloso adempimento ad ogni obbligo e la correttezza perfetta del nostro operato, se non trovò estremi per procedere a regolare denuncia. Nessuna scorrettezza quindi e nessuna mancanza agli obblighi contrattuali hanno provocato la cessazione delle convenzioni sia con la Sezione di Torino che con quella di Torione; anzi tali convenzioni furono denunciate da noi medesimi (per ragioni che non è il caso di indicare qui), ma ciò ebbe luogo sempre con la massima cordialità e soddisfazione da ambo le parti. Noi teniamo a nostre mani dichiarazioni di saldo in questo senso e di piena soddisfazione del nostro operato, nonchè lusinghiere attestazioni di stima e di benemerenza dei singoli Presidenti, mentre nella convenzione di rescissione con la Sezione di Torione la nostra Ditta è dichiarata « benemerita della Associazione ». — 5.) Diremo infine che alla denuncia lanciata dai nostri ex-agenti abbiamo immediatamente controbattuto sporgendo querela per calunnia contro di loro; e sarà forse aggiungere qui che, nell'istruttoria in corso, noi abbiamo fatta istanza alla locale R. Procura per essere sollecitamente chiamati a render conto del nostro operato. L'ampia documentazione che produrremo, basterà da sola a dimostrare luminosamente l'infondatezza dell'accusa ».

La conferenza Sorel

Ieri sera lo scrittore francese Alberto Emilio Sorel, figlio del celebre storico della rivoluzione francese, ha tenuto l'annunciata conferenza su la scuola poetica « Parnassiana », rievocando i quattro poeti di tale scuola da lui personalmente conosciuti: Francois Coppée, Lully Prudhomme, Leconte de Lisle e De Heredia. La sala dell'Istituto Maria Luetizia era per l'occasione gremitissima di un scelto pubblico accorso per sentire la parola dell'illustre scrittore e critico d'oltre Alpi. Erano intervenuti i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine. I più notevoli membri della Colonia francese e moltissimi studiosi.

Il cadavere rinvenuto a Pavia
non è quello della donna scomparsa da Torino

Domenica scorsa il nostro giornale recava la notizia di una macabra pesca fatta nel Po tra Pancarana e Bastida, nei pressi di Pavia, da due barcaioli. In un sacco galleggiante nelle acque, era stato rinvenuto il cadavere di una donna rivestito di una maglietta di lana.

La notizia del nostro corrispondente pavese dava alcune sommarie indicazioni sulla povertà, trascrivendone i dati somatici secondo i risultati della prima indagine. Da questi dati e specialmente dal fatto che il cadavere — a quanto si era pubblicato — recasse una dentiera artificiale, il cameriere Dino Bersano della nostra città avanzava il dubbio che si potesse trattare di una sua amante, tale Isabella Daghino, che lo aveva lasciato parecchi giorni innanzi. Consigliatosi con alcuni clienti dell'esercizio nel quale egli lavora, il Bersano fu spinto a recarsi presso la Questura centrale per denunciare quanto era a sua conoscenza. Il cameriere si presentava perciò lunedì mattina al cav. Rossi, capo della Polizia Giudiziaria, ed a lui confidava i suoi dubbi. L'ipotesi che la salma ritrovata nel Po fosse quella della Daghino, benchè basata su frammentarie ed imponderabili supposizioni, prendeva presto consistenza nell'ambiente frequentato dal Bersano, di modo che si spargeva la voce che l'amante del cameriere fosse stata misteriosamente assassinata e quindi gettata nelle acque del Po, che l'avrebbero trasportata fino sulle rive lombarde.

E qualcuno si credeva finanche autorizzato a creare sulla debole trama tutto un misterioso intreccio di delitto passionale. La Questura, da parte sua, accolta col dovuto riserbo la notizia pervenutale a mezzo del Bersano, si affrettava a comunicare i dati raccolti, all'autorità pavese. Il Bersano aveva fornito alcune indicazioni sui particolarità somatiche della Daghino. Le più notevoli riguardavano non tanto la dentiera finta, quanto un ingrossamento alla regione occipitale e alcuni nèi al viso.

La Questura di Pavia, giunta in possesso di questi dati, poneva immediatamente il quesito ai periti autoptici se il cadavere ritrovato nel Po presentasse le caratteristiche somatiche segnalate da Torino. Dopo un accurato esame della salma, dati perciò escludevano che si trattasse della persona indicata. Tale responso è stato dato in base ai seguenti elementi:

La salma non presenta alcuna escrescenza di carne alla regione occipitale; sul viso non si riscontravano i nèi ai quali era accennato dalle informazioni torinesi. Questo ultimo fatto è anche dovuto alle pietose condizioni in cui il cadavere è ridotto dalla avanzata putrefazione. Un importante elemento per giungere alla esclusione della identità tra il cadavere ritrovato e la donna scomparsa da Torino vien dato, a detta dei medici, appunto dall'avanzato stato di decomposizione della salma. I periti infatti affermano che la morte deve risalire a non meno di un mese addietro, mentre la Daghino è scomparsa dalla casa del cameriere appena dodici giorni prima della macabra scoperta.

Seguendo la Cronaca

LA PIU' BELLA COLLEZIONE di Quadri d'Autore dell'800

da oggi alle 17, sarà esposta alla

GALLERIA « COROT »

V. Santa Teresa 19 - Torino - T. 45-853

Si tratta dell'eccezionale raccolta d. Laurenti, di cui si è già lungamente parlato, i più grandi Maestri dell'800 sono rappresentati in questa raccolta da opere importantissime. In essa figurano infatti:

sei Giovanni Boldini

quindici Telemaco Signorini

venti Giovanni Fattori

nonchè numerosi Dalbono, Lega, Cannicci, Pollizzi, Michetti, Mancini, Abbati, Tranquillo Cremona, ed inoltre Baird, Banti, Bazzino, Becki, Mose Bianchi, Borrani, Cabianca, Cecconi, D'Ancona, D'Auligny, De Maria, De Nittis, De Tivoli, Dell'Acqua, Faruffini, Fattori, Ferroni, Fontanesi, Follini, Gigante, Gioli, Gola, Induno, Isalli, Lega, Leto, Michelacci, Morbelli, Morelli, Nomellini, Patini, Pellicciotti, Raggio, Ranzoni, Segantini, Sorbi, Spadini, Usi, Vinea F., ed altri.

La Galleria « Corot » è felice di poter presentare ai collezionisti ed amatori d'arte torinesi, come chiusura dell'attuale stagione artistica, la più completa raccolta, che non solo si è disposti a cedere con qualunque sacrificio, ma che per l'eccezionalità e l'importanza supererà ogni attesa.

Vanno pure parte della raccolta d. Laurenti dieci gruppi dell'originalissimo scultore *Cleto Tomba del Castello*. Torino non mancherà di comprendere il profondo senso artistico di questo fine e molto noto scultore umorista.

Orario dell'esposizione: da oggi alle 17 a tutto domenica, 18 maggio 1930, dalle ore 10 alle 22.

Ricco catalogo a richiesta.

Per cessazione di commercio

La Ditta **G. Cittone** - via Carlo Alberto 36 - Telef. 51-624, comunica che venderà per mezzo di

ASTA PUBBLICA

al miglior offerente, senza limitazione di

ULTIME NOTIZIE

Il processo dei croati

Lo sciopero della fame iniziato dagli imputati

Vienna, 13 notte.

Da domenica i croati che insieme al dottor Macek seggono dinanzi al Tribunale eccezionale di Belgrado sul banco degli accusati hanno proclamato lo sciopero della fame in segno di protesta per il cattivo nutrimento che ricevono da mesi. In realtà i disgraziati non hanno in prigione che pane ed acqua.

Un imputato sviene per fame

Le loro pessime condizioni fisiche nella udienza odierna sono state constatate in modo assai chiaro quando il prof. Jelacic, già deputato, si è alzato per deporre. Il presidente ha dovuto fargli dare una sedia e un bicchiere di acqua. Più volte Jelacic ha interrotto la deposizione essendo assalito da crisi nervose e di pianto. Terminata l'udienza antimeridiana, mentre lo conducevano fuori dell'aula, Jelacic è svenuto. All'inizio dell'udienza il difensore Bartic aveva fatto rilevare al presidente come i resoconti del processo pubblicati dalla stampa jugoslava non rispondano alla realtà. Il presidente Subotic ha però risposto che egli non ha nè il dovere nè il tempo di occuparsi del contegno della stampa. Quindi si è proceduto all'interrogatorio del prof. Jelacic, il ventiquattresimo accusato. Jelacic ha premesso che l'estensione dell'atto di accusa è contraddittoria e quindi contiene le imputazioni a lui mosse. Mai seppe di azioni contro l'attuale regime. Egli ammette di avere dato all'accusato Bernardic sei mila dinari che ricevette dal dottor Macek per aiutare i membri della *Omladina* cronia persecuzione della polizia di Zagabria. Bernardic ebbe la libertà di disporre del denaro come più gli fosse piaciuto, preferendo, si capisce, i colleghi bisognosi. Jelacic ha ritrattato tutte le confessioni rese durante l'istruttoria le quali gli vennero strappate, dice, dai modi inquisitoriali della polizia di Zagabria. Nulla lui sa del modo in cui furono procurate e distribuite le rivoltelle. Le confessioni in proposito le fece in seguito alla minaccia del capo della polizia di Zagabria, Bedekovic di non farlo arrivare fino all'alba dell'indomani. L'accusato ha quindi preso il fascicolo di rinunciare alla lettura dei protocolli degli interrogatori in questura giacchè quando fu fece quella deposizione era privo di coscienza in seguito ai maltrattamenti ai subiti. Il presidente allora ha ordinato la lettura del protocollo reso dall'accusato davanti al giudice istruttore. Secondo questi protocolli, Jelacic ha ammesso di avere avuto rapporti con Bernardic che come si sa è uno dei principali imputati, però ha contestato di avere mai avuto notizia dell'attività svolta per la preparazione delle manifestazioni.

Vivace incidente

Alla ripresa dell'udienza ha avuto luogo un vivace battibecco fra il Presidente e la difesa. I polchi gli arrestati hanno proclamato lo sciopero della fame, i difensori hanno proposto che il processo sia aggiornato fino a quando gli imputati non abbiano di nuovo nelle loro mani i famosi documenti confiscati.

Il Presidente Subotic ha risposto che non esiste nessuna ragione di interrompere il dibattimento e ha quindi ripreso l'interrogatorio dell'accusato professor Jelacic. L'imputato ha fatto osservare come nel periodo dal 15 novembre fino al 6 dicembre, cioè a dire nel tempo in cui egli avrebbe dovuto commettere i delitti attribuitigli, egli si trovava in realtà a Vinkovce a circa 300 chilometri da Zagabria. Le accuse mossegli egli le appresse solo quando fu messo a confronto con gli accusati Hadlja e Bernardic. Hadlja fu condotto via dopo il confronto, un'ora dopo nella stanza mezz'ora dopo. Egli disse: « Perdonami se debbo accusarti, ma mi hanno bastonato in tal modo che potrei perfino accusare mio padre ».

Quando Jelacic ebbe confutato le accuse mossegli, fu condotto via e una volta i poliziotti gli legarono le braccia e le gambe quindi lo appesero al soffitto e lo picchiarono fino a che non lo videro svenire. Siccome egli rifiutava non confessava, la tortura venne ripetuta finchè egli perdette una seconda volta la conoscenza. Quando si ridestò, egli sanguinava dal naso e dalla bocca. Allora la polizia mandò a chiamare i medici Farkas e Stancic, i quali espressero il parere che egli difficilmente avrebbe potuto salvare la propria vita e quindi si rinunziò a trasportarlo all'ospedale. Dopo cinque giorni Jelacic, che non era morto, venne di nuovo presentato al capo della polizia di Zagabria, il famoso Bedekovic. Anche Bernardic, che era presente, minacciò di rinviarlo di deporre contro Jelacic. Allora si ripeterono le terribili scene del primo interrogatorio.

Queste dichiarazioni di Jelacic provocano sul banco della difesa un baccano enorme che dura lungo tempo senza che il presidente riesca a farlo cessare.

Una fiera dichiarazione

Jelacic proseguendo dichiara di avere avuto l'impressione che si mirasse soprattutto ad aggravare la posizione di Macek.

I difensori scattano dai loro banchi e gridano: « L'unico rappresentante del popolo croato è Macek, non altri ».

Jelacic dice che qualunque giudizio il Tribunale possa pronunziare, gli sarà assolutamente indifferente, giacchè le sue condizioni di salute sono tali in seguito all'arresto e alla prigionia e ai maltrattamenti subiti che egli mai più potrà esercitare una professione, nè potrà vivere a lungo. L'unica cosa che gli prema è il giudizio del popolo croato. Jelacic dichiara che dopo che alla Scupcina furono assassinati Stefano Radic e gli altri due deputati croati, si voleva assassinare pure il successore di Radic, Macek. Siccome lì Re ha personalmente assunto la responsabilità dell'attuale regime eccezionale, bisogna informarlo della crudeltà che Bedekovic compie in suo nome.

Il Presidente interrompe: « Non in nome del Re »

Jelacic proseguendo esclama: « Quando lo stato eccezionale sarà finito, dovrà ritornare il regime normale e allora il popolo pronunzierà il suo giudizio dicendo se io fui il colpevole o no. La forza del popolo risiede nel popolo stesso. Poichè i diritti della rappresentanza popolare sono violati, quando il regime normale sarà ristabilito, il popolo provvederà a creare una nuova terminologia per la costituzione ».

A domanda di un difensore, l'accusato dichiara che un amico, l'anno scorso, alla presenza di un secondo conoscente, gli comunicò che il comandante della piazza di Zagabria, generale Belimarkovic, progettasse l'assassinio di Macek, di Krnjevic, di Kosutic e di lui, Jelacic. Egli sul principio non attribuì importanza alla notizia; ma quando fu ammonito per la seconda volta da un amico, informò della cosa anche Macek. Jelacic, concludendo, ha assicurato che nel corso del processo farà i nomi di questi due amici.

A questo punto ha preso la parola un difensore per dire: « Siccome il capo della polizia di Zagabria, Bedekovic, ha negato, sotto il giuramento, le torture inflitte ai prigionieri, e siccome queste torture possono invece essere provate dalle deposizioni dei medici e dalle cicatrici di tutti gli accusati, propongo che Bedekovic sia subito posto sotto accusa e arrestato, affinchè egli non possa influenzare nelle deposizioni che saranno per fare gli organi da lui dipendenti ».

Il Presidente domanda al Pubblico Ministero che cosa abbia da osservare in merito a tale proposta. Il Pubblico Ministero risponde che egli si rimette al giudizio della Corte. L'udienza è tolta e quindi rinviata a domani, giornata in cui si avranno le deposizioni di Macek e del colonnello Begic.

L'aviatore Mermoz traversato l'Atlantico prosegue per Rio Janeiro

Rio de Janeiro, 13 notte.

La compagnia generale aerea postale annuncia che l'aviatore Mermoz che ha ammarato alle 6,30 di questa mattina a Port Natal è ripartito alle 7,35, ora locale, per Rio Janeiro, ove è giunto 10 minuti primi di volo l'aviatore Mermoz ha percorso 2250 chilometri che separano San Luigi del Senegal da Natal, battendo così il record del mondo di distanza per idroplani.

La morte di Camillo Peano

Roma, 13, notte.

Oggi, nella sua abitazione in via Trento, 18, assistito dai famigliari, è morto il sen. Camillo Peano. I funerali avranno luogo giovedì nel pomeriggio, quindi la salma proseguirà per Saluzzo, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il sen. Camillo Peano fu una figura caratteristica del vecchio regime, in cui ebbe posizioni veramente preminenti. Nato a Saluzzo nel 1863, egli aveva percorso lodevolmente e rapidamente tutti i gradi della carriera amministrativa del Ministero degli Interni, fino a quello di Prefetto, quando, dopo essere stato nominato anche Consigliere di Stato ed avere ricoperto la carica di capo di gabinetto di Giolitti, nel 1912 entrò nella vita politica come deputato di Borgo, in provincia di Cuneo. Alla Camera Peano diede prova di acuto discernimento e di saldissima preparazione, soprattutto nelle questioni amministrative, economiche e finanziarie. Fu membro della Giunta del Bilancio, relatore su importanti progetti di legge, e quando fu composto il terzo Ministero Nitti, vi rappresentò la maniglia giolittiana, che tornava al potere dopo l'assenza degli anni della guerra. Caduto il Ministero Nitti, Peano restò al potere col Ministero Giolitti, nel quale resse il dicastero dei Lavori Pubblici e, dopo una breve parentesi durante il Ministero Bonomi, vi tornò ancora una volta col Ministero Facta, come Ministro del Tesoro.

Dopo la Marcia su Roma, Camillo Peano fece atto di leale e dignitoso riconoscimento dei meriti del Fascismo e della sua funzione storica, e nella opera giornalistica di divulgazione delle questioni finanziarie esaltò più volte l'azione del Regime. Nella prima infornata senatoriale di Mussolini, Camillo Peano fu nominato senatore. E contemporaneamente il Duce volle utilizzarne la competenza affidandogli la presidenza della Corte dei Conti, carica che egli ha coperto fino allo scorso anno.

La legge marziale a Shalapur

La fanteria britannica occupa la città -- Barricate protette da mitragliatrici e cannoni -- Le maestranze sospendono il lavoro -- La caccia ai nazionalisti -- La condanna del successore di Gandhi

Bombay, 13, notte.

Shalapur è stata occupata militarmente dalla fanteria britannica nel corso della mattinata. Vi è stata istituita la legge marziale, e tutti i punti strategici della città — grandissimo centro industriale — sono stati occupati da forze militari.

Fino a ieri sera la città si trovava interamente nelle mani dei ribelli.

Sugli eventi della giornata di ieri le Autorità preferiscono, per ora almeno, mantenere alquanto riserbo; ma le scarse e misurate notizie che riescono a farsi strada con l'inevitabile accompagnamento dei più fantastici e catastrofici referti, permettono di farsi un'idea dell'estrema gravità che la situazione assumeva a Shalapur nelle ultime quarantotto ore. Risulta, infatti, oggi che le autorità cittadine furono ieri interamente sopraffatte e poste nell'impossibilità di esercitare un qualsiasi controllo. I gandhisti riuscirono a impossessarsi a un tal punto della città, da istituirvi, senza incontrare seria resistenza, una loro propria amministrazione, da procedere alla nomina di magistrati propri e organizzare finanche servizi di sicurezza. L'Amministrazione gandhiana di Shalapur è stata però di brevissima durata. Stamane, poco dopo l'alba, giungeva alla porta della città il secondo battaglione di fanteria dell'Ulster, e quando la popolazione si svegliò, trovò occupati gli edifici pubblici, sbarrate le arterie principali della città da linee di mitragliatrici. Poco dopo la legge marziale veniva decretata. Alcune zone di Shalapur, ove secondo informazioni attinte qui a Bombay, la rivolta assunse carattere particolarmente allarmante, sono state oggi interamente isolate mediante barricate protette da mitragliatrici e da cannoni.

Il tragico aspetto della città

La città presenta un aspetto tragico. Le vie sono letteralmente deserte, nessuno osa mettere il capo fuori dell'uscio, i negozi e gli uffici sono chiusi e una pesante atmosfera di paralisi incombe sulla città. I manifestanti avevano ieri issato bandiere nazionaliste in diversi punti, e una di esse sventolava fino a stamane dinanzi a un crocevia dove la settimana scorsa la folla aveva arso i cadaveri di alcuni agenti indiani di polizia trucidati nel corso delle dimostrazioni. Gli elementi nazionalisti sono stati prontamente rimossi, ma le autorità si sono astenute dal sostituirli con bandiere britanniche.

In giornata giungeva infine a Shalapur un nuovo soprintendente di polizia, il quale senza porre tempo in mezzo, iniziava la caccia ai gandhisti maggiormente compromessi nella grave rivolta dei giorni passati. Sei arresti soltanto sono stati operati oggi, ma ampie retate di manifestanti sono previste per stanotte.

A Calcutta, poi, la polizia ha proceduto in giornata all'arresto di ottanta persone in seguito a una perquisizione operata alla sede dell'organizzazione dei volontari del Congresso nazionalista di Bengala. Si afferma che la perquisizione ha posto in grado la polizia di mettere la mano su un buon numero di gandhisti che parteciparono in modo attivo ai sanguinosi tumulti di Chittagong. Questa ripresa di attività su più largo scala che in passato, e che in mancanza di informazioni sostanziose riempie le colonne della cronaca dei giornali locali, diffonde il convincimento che la situazione sia in realtà più grave di quanto risulta in base a notizie di carattere ufficiale. Vi è indubbiamente, attraverso tutta l'India, uno stato di tensione degli animi che può calmarsi, ma può anche con molta facilità esplodere scatenando nuove e pericolose tempeste.

La condanna di Abbas Tyabji

Il successore di Gandhi, Abbas Tyabji è stato oggi condannato a sei mesi di carcere dal Tribunale di Jalalpur. Nell'aula erano state autorizzate a penetrare soltanto pochissime persone, tra le quali la signora Gandhi. Tyabji si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato, ma ha letto una lunga dichiarazione nella quale si è dichiarato felice di essere stato arrestato e ha ringraziato le autorità per la cortesia dimostrata nel procedere all'arresto dei suoi 58 compagni. Senonchè Tyabji ha protestato contro la presenza a fianco dei magistrati di agenti armati di canne di bambù. « Siamo appunto scesi in lizza — ha detto Tyabji — per porre un termine a quasi sistemi che non esistono più ormai in alcun altro paese del mondo. La persecuzione di cui sono fatti oggetto i seguaci di Gandhi è inutile, perchè l'intero paese si rivolge ora in massa contro il presente sistema di governo. Durante 150 anni esso non ha fatto nulla per facilitare lo sviluppo dell'India e porla al livello delle altre Nazioni. Il sistema attuale di governo non è riuscito ad altro che a rovinare economicamente l'India per soddisfare l'ingordigia britannica. E' appunto per scongiurare un'ulteriore e più completa rovina del nostro Paese che uomini come me si sono posti a fianco di Gandhi per la conquista della completa indipendenza nella quale soltanto noi vediamo la nostra salvezza. Sono convinto che tutta l'India si ergerà come un sol uomo per violare la legge sul sale, per rifiutare il pagamento delle tasse e porre un termine a questo malefico sistema di Governo ».

L'un dopo l'altro i 58 volontari arrestati ieri insieme con Tyabji si sono alzati per dichiarare che approvavano le dichiarazioni del loro leader, approvavano la campagna gandhista ed erano decisi a continuare la lotta fino alla completa liberazione dell'India dalla dominazione dello straniero.

Il figlio di Gandhi, Manilal, intanto sta organizzando un forte nucleo di volontari per assaltare il grande deposito di sale a Darshana, assalto che il padre e il suo successore Tyabji non riuscirono a effettuare grazie al rapido intervento delle autorità. Non vi è dubbio che anche Manilal Gandhi sarà arrestato, e si direbbe anzi che egli miri più che altro a farsi arrestare, poichè si è affrettato a far sapere oggi stesso a tutti che la sua marcia alla volta di Darshana sarà iniziata la mattina di giovedì prossimo. Nel suo accampamento a Umladi sono già raccolti 160 volontari muniti tutti di tenaglie per tagliare gli sbarramenti di filo spinato posti attorno al deposito di sale di Darshana. Non saranno bisogno di adoperarle. La autorità, informate del programma di Manilal Gandhi, stanno concentrando forze attorno all'accampamento.

Alla ricerca del mostro di Düsseldorf

Il misterioso individuo arrestato a Berlino

Berlino, 13, notte.

Un arresto che potrebbe esser sensazionale è stato operato oggi a Berlino in connessione a quanto si dice con la serie di assassinii del cosidetto mostro di Düsseldorf.

E' stato arrestato nel quartiere del Wedding nel nord di Berlino un operaio di 30 anni di cui peraltro la polizia non comunica il nome ma che i giornali indicano soltanto con l'iniziale K. Il quale abitava da sei o sette settimane presso una sorella e che non risultava nemmeno nei registri della polizia degli alloggi.

Una strana condotta

Su questo individuo pare che la polizia abbia ricevuto qualche denuncia che giudica non priva di una certa importanza; le ricerche fatte peraltro non hanno finora, a quanto pare, condotto a nulla di serio ed hanno soltanto rilevato che l'individuo menava una vita assai misteriosa e che dava nell'occhio.

Egli usciva di casa la mattina e rientrava a notte ad ora tarda evitando accuratamente, come riferiscono tutti quelli che hanno avuto la ventura di avvicinarlo, di rispondere ad ogni domanda sul genere di attività che svolgeva. E' anche risultato che dal marzo al novembre del 1929 questo individuo ha abitato a Düsseldorf, che anche colà menava vita egualmente misteriosa, che non mancava di dare all'occhio di tutti quanti. Nel novembre poi da Düsseldorf è sparito e non si è finora potuto accertare dove abbia passato tutto il tempo da quella data e la sua comparsa improvvisa a Berlino.

Strano è, a quanto riferiscono i giornali, che tutte le persone che lo hanno avvicinato pare dichiarino di avere avuto l'impressione che questo individuo potrebbe essere l'autore degli assassinii di Düsseldorf, impressione tuttavia non si sa bene su quali dati di fatto fondata.

La polizia ricercava del resto questo individuo da parecchio tempo perchè, anche prima dei fatti di Düsseldorf, egli aveva dato da fare alle autorità di Stolpe.

Si fanno anche indagini per accertare una eventuale connessione tra i fatti di Düsseldorf e i fatti analoghi di Ratibor, che interessano non meno la pubblica opinione e dei quali farì abbiamo riferito

Chi è l'assassino di Ratibor

L'individuo colà arrestato, che si è finalmente deciso a dare le sue generalità e che dice chiamarsi Leopoldo Pauser, di professione macellaio, ma che probabilmente ha un altro nome, proveniente da Berlino è certamente l'autore del delitto di Ratibor. Questo è stato ormai accertato; gli hanno trovato indosso un coltello ancora insanguinato largo sei centimetri che corrisponde precisamente, secondo la perizia, all'arma che ha prodotto le ferite mortali dei due assassinati e dell'aggredito Ruski. Quest'ultimo poi ha riconosciuto perfettamente il suo aggressore.

Si tratta di uno psicopatico il quale però, secondo le impressioni che ne ha la polizia fissa ora nei suoi interrogatori la parola. Per esempio, davanti al cadavere del sarto Basis, da lui ucciso, si è mostrato di una ostentata indifferenza pronunciando parole insensate: « Non è questo uno fratello ».

Taluni giornali ammettono la possibilità che pure sia stata presa in considerazione anche dalla polizia di Düsseldorf, che l'arrestato possa essere autore di parte almeno dei delitti di Düsseldorf. Ma da altre fonti più autorevoli (Vipiesi) pare scartata per varie ragioni tra cui l'età dell'arrestato che non corrisponde affatto a quel la del presunto assassino di Düsseldorf e poi perchè quest'ultimo parla tedesco con accento straniero essendo uno czeco-slovacco mentre dell'assassino di Düsseldorf si sa che parla perfettamente la lingua tedesca.

L'avanguardismo « atonale »

Sinfonia di una partita di « rugby » fischiata alla Scala

Milano, 13 notte.

Questa sera alla Scala si è tenuto, sotto la direzione del maestro Hermann Scherchen il terzo concerto sinfonico dell'Ente Concerti, che ha avuto un singolare rilievo per l'esecuzione di due composizioni di Honegger e di Hindemith. I due rappresentanti più in vista del movimento avanguardista della musica cosidetta « atonale » e che propugnano e ricercano la rappresentazione in musica della vita contemporanea in tutte le sue manifestazioni, dello sport alla cronaca. Il pezzo dell'Hindemith « Novità del giorno » è una ouverture bizzarra che intende esprimere e commentare i piccoli inconvenienti che arrecano ad una *chanteuse* e pianista al pubblico che ha applaudito con calore. Ma una sorte diversa ha avuto invece il « Movimento » sinfonico dell'Honegger, che descrive una partita di *rugby* tutte le sue varie fasi, con gli ondeggiamenti, gli spostamenti, le collutazioni, i corpo a corpo delle due squadre, il ruzzolare della palla, i rumori le urla le tensioni della violenta partita.

Il pubblico scolaresco non si è mostrato persuaso dell'originalità di questa composizione e larga parte ha protestato ed anche fischiato.

SPORT

L'arrivo degli azzurri a Torino

Col treno in arrivo a Porta Nuova alle 21,50, sono giunti ieri sera a Torino il commissario Pozzo e i giocatori Combi, Rosetta, Orsi, Cesarini della « Juventus » e Colombari e Martin III del Torino.

Malgrado che l'arrivo non fosse preannunciato una discreta folla, con alcuni dirigenti delle due società torinesi era ad attendere i valorosi calciatori. Quando essi apparvero all'esterno della stazione si levò un lungo e caloroso applauso e grida di evviva!

Pozzo e i giocatori furono subito attorniati dal pubblico che faceva un mucchio di domande. Pozzo a tutti rispondeva: « E' andata benissimo, meglio di così non si poteva sperare ».

Alcune automobili trasportavano poi velocemente commissario e giocatori stanchi per la partita e per le 26 ore di viaggio.

L'automobile di Pozzo era trasformata in una serra.

I fiori che la folla in tutte le stazioni aveva offerto ai calciatori e che questi con squisito senso di cavalleria avevano offerto alla signora Pozzo che li accompagnava il marito nel trionfale viaggio di Budapest.

Le agevolazioni fiscali per l'industria automobilistica

Roma, 13, notte.

La Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e tariffe doganali, presieduta dall'on. De Stefani, ha presentato alla Camera la relazione sui disegno di legge per la conversione in legge del decreto recante la proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica.

La relazione dice che col decreto legge 7 febbraio 1929 venne concessa per un biennio all'industria automobilistica nazionale lo sgravio dell'onere del pagamento del dazio di consumo e della tassa di vendita sulla benzina, petrolio ed olii minerali greggi, che vengono consumati nel collaudo delle vetture automobili prima che queste siano messe in commercio. Tale agevolazione venne accordata in considerazione delle particolari condizioni in cui si trova la nostra industria automobilistica sia nei confronti delle necessità inerenti all'esportazione sia nei riguardi del mercato interno.

Costretta a cercare sfogo alla sua attività nella esportazione per una parte molto notevole della sua produzione, questa industria che ha tanto benemerenze verso l'economia nazionale doveva essere messa in condizioni di parità per l'acquisto di quei materiali con l'industria concorrente estera, che favorita da maggiori risorse naturali non è gravata per la massima parte della materie prime da essa impiegate, dal pagamento di diritti di confine.

D'altra parte, nella lotta sempre più aspra che essa deve sostenere nello stesso mercato interno contro la concorrenza estera e specialmente nordamericana, che lo scorso anno ha collocato nel nostro paese oltre 5000 macchine, la nostra produzione sente sempre più il bisogno di ridurre i suoi costi, onde poter conservare i mercati esteri e tenere a bada prezzo la produzione destinata all'interno. Benzina, petrolio, olii, lubrificanti consumati nei collaudi e nel ciclo di lavorazione dell'automobile, per le funzioni prettamente industriali che hanno nella produzione, differenziandosi sostanzialmente da quelle riferentesi al consumo da parte degli utenti automobilisti, costituiscono per l'industria fabbricante vera e propria materia prime, essendo esse indispensabili alla produzione. Pertanto, trattandosi di materie che il suolo nazionale non produce che in minima parte e per le quali si deve obbligatoriamente ricorrere all'estero, fu ritenuto necessario per l'incremento e per la conquista dei mercati mondiali da parte della nostra industria automobilistica, concedere l'esenzione dai gravami doganali per l'importazione dall'estero dei prodotti di cui trattasi.

Non si hanno dati di carattere ufficiale circa la produzione automobilistica italiana; sembra però che con una certa approssimazione le macchine prodotte fossero nel 1926 13 mila, e nel 1927 35-40 mila. Negli ultimi anni la esportazione automobilistica italiana è stata caratterizzata da un continuo progresso fino al 1929, anno in cui ha avuto la massima espansione. E' risultata poi una diminuzione nell'ultimo trimestre. Le macchine esportate nel 1923 furono 12.740; nel 1924, 15.968; nel 1925, 29.041; nel 1926, 34.121; nel 1927, 33.312; nel 1928, 28.380; nel 1929, 23.689. Per il 1927, ultimo anno per il quale si dispone di dati attendibili sulla percentuale dell'esportazione, sulla produzione nazionale, risulta il 33-40 per cento circa, mentre ora stato del 20 circa nel 1929.

Le condizioni dell'industria automobilistica nazionale che corre due anni or sono a sodare dell'adozione dei provvedimento, non sono affatto mutate, anzi esse in questi ultimi anni si sono venute a rendere ancora più difficili, e indice significativo di tale stato di cose è dato dal numero sempre crescente delle automobili che vengono importate dall'estero.

Data tale situazione — continua la relazione — bene fa il Governo a seguire con occhio vigile l'andamento di questa industria, cercando sia dove gli è consentito di accogliere provvidenze per differenziarla nella lotta economica internazionale: è fra queste è appunto da annoverarsi l'attuale, che se può apparire di importanza eccessiva, è però abbastanza notevole se si pensa all'onere fiscale che grava sui prodotti petroliferi, onere che la nostra finanza non consente di alleviare (lire 24 oro al quintale di dazio e lire 30 carta al quintale di dazio di vendita). La concessione pure, oltre ad avere carattere temporaneo, è sottoposta a norme speciali per la sua applicazione, e non è dubbio che essa saranno ispirate ad evitare danni all'erario, in modo che la quantità di carburante che gode questo beneficio non riesca allo stretto necessario ».

La relazione dell'on. Lando Ferretti sulla cessione di terreno all'O.N.B.

Roma, 13, notte.

E' stata presentata alla Camera la relazione dell'on. Lando Ferretti al progetto di legge per la cessione di un terreno demaniale in Roma nella località della Farnesina a Marcchia Madama all'Opera Nazionale Balilla.

L'on. Ferretti rileva che alle porte di Roma sorgerà fra non molto una delle più grandiose e tipiche opere del Fascismo: il Foro Mussolini, destinato all'educazione fisica della gioventù italiana, che anche in quegli giorni ha dato splendidi saggi delle attitudini sportive e della disciplina delle nuove generazioni.

Col disegno di legge presentato il 22 aprile 1930 il Ministro delle Finanze si propone la cessione gratuita dei terreni all'O. N. B.

« Trattasi quindi — conclude il relatore — di un Ente che è emanazione diretta dello Stato fascista ed è da questo guidato e potenziato. Già è da prescindere dalle condizioni giuridiche dell'Ente, gli scopi altissimi dell'educazione dell'O. N. B. e le benemerenze che essa in pochi anni di vita ha saputo conquistarsi, sono così nobili che non vi è bisogno di aggiungere altre parole per dimostrare la necessità di accogliere la proposta di S. E. il Ministro delle Finanze, dando i vostri suffragi al disegno di legge presentato alla vostra approvazione ».

LA TEMPERATURA

13 maggio 1930

I rilegni della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730
Temp. minima notte dall'12 al 13 + 4,5
Temp. massima del giorno 13 + 22
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	cielo
Roma	27	11		1/4 coperto
Milano	25	14		coperto
Genova	26	13		sereno
Venezia	26	11		coperto
Firenze	26	10		»
Arcetri	24	12		1/2 coperto
Bologna	26	12		coperto
Napoli	26	14		»
Foggia	26	14		1/2 coperto
Palermo	31	16		coperto
Catania	23	13		1/2 coperto
Cagliari	28	13		coperto
Trieste	22	13		sereno
Bolzano	23	15		1/2 coperto
Trento	28	7		1/2 coperto
Piemonte	18	11		1/2 coperto
Bari	20	15		»
S. Remo	24	13		sereno
Genova	24	13		»
Rodi	25	14		1/4 coperto

Il manigoldo imputato di uxoricidio

Il sopraluogo

Genova, 13, notte.

L'avvertimento che il processo Gamalero sarebbe stato ripreso stamane con un sopraluogo dei giurati, dei magistrati e degli avvocati delle due parti, a Sampierdarena, sul posto del misterioso ferimento che causò la morte della povera Godano, ha fatto sì che assai per tempo la località si popolasse di gente, curiosa di presenziare l'avvenimento.

Al centro dello spazio libero sulla strada, il cancelliere fa trasportare un tavolo sul quale dispone i suoi voluminosi incartamenti. Giungono intanto, a gruppetti, o isolati, i magistrati e i giurati. In un angolo di un baraccone è la Bernarda Pio, che prima accorre alla voce implorante soccorso. Poco discosto formano capannello i quattro soccorritori, accorsi da via Pietro Chiesa dopo l'allarme dato dalla Pio: Boncallo, Napoli, Scaronato e Carruti.

Il maresciallo dei carabinieri Desderi è invitato a confermare quanto ebbe a deporre in udienza. Egli descrive lo stato in cui era il baraccone e quello della strada, in parte ancora sospesa e in parte già spianata dal passaggio del rullo compressore. Avendo poi precisato il punto nel quale raccolse la rivoltella e quello in cui fu trovata la chiazza del sangue, si procede alla misurazione fra un punto e l'altro. Ne risultano esattamente 16 metri. Il maresciallo Desderi conferma che non arrivava sulla strada il pulviscolo sprazzo di luce proveniente dalla lampada ad arco e che l'oscurità era tale da non permettere che un individuo di vista normale, spostato dove era la rivoltella, potesse discernere un altro collocato sulla macchia di sangue.

Bernarda Pio è chiamata a indicare il punto preciso dal quale vide passare la coppia e l'altro sul quale accorse dopo la detonazione, per vedere di che si trattava. Le misurazioni danno rispettivamente 50 e 16 metri. Vengono quindi chiamati i quattro soccorritori, i quali confermano in ogni punto quanto ha già detto la Pio, mentre uno di essi, il Boncallo, asserisce di aver udito le frase: « Dopo appena tre giorni che sono qui, mi ha fatto assassinare », pronunciata dalla Godano. Tutti sono concordi nell'affermare di non avere visto fuggire nessuno dopo gli spari.

Nel pomeriggio è stato ripreso il dibattimento in Corte d'Assise. Il presidente, d'accordo con le parti, è passato subito alla lettura dei quesiti, dopo di che ha dato la parola all'avvocato Pierdiotti, primo oratore di Parte Civile.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

La giornata odierna è stata incredibilmente calma. Sono stati venduti appena due milioni e mezzo di titoli e il tasso del denaro è rimasto al 3 per cento. Il mercato si trova alquanto irregolare però malgrado la ristrettezza delle domande, si riprendeva leggermente e terminava in ribasso. La maggior parte dei valori hanno difatti guadagnato da due a tre punti. Particolarmente sostenute sono state le Azioni Elettriche, quelle dell'Aviazione, dei Grandi Magazzini e delle Ferrovie. Le Obbligazioni Italiane invece sono state alquanto deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98,75
Id. id. 7 % 1937	97,75
Città di Milano 6,50 % 1908	97,75
Montecatini 7 % 1937	106,50
Città di Roma 4,50 % 1909	82,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	100,25
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI

Pirelli	83 —
Italian Super Power	13,25
American Telephon e Telegraph	247,25
Consolidated Gas Co. of New York	138 1/8
General Electric Company	23 —
General Motors Corporation	43 1/8
Simmonit Copper Corporation	37 3/8
National a Biscuit Company	86,75
New York Central Ry Company	171,50
Radio Corporation	40 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	49 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	49 3/8
United States Steel Corporation	179 3/8

Londra, 13. — Ancora una giornata di deficienza e stata quella di oggi alla Stock Exchange. Le liquidazioni hanno avuto andamento irregolarissimo ed il volume degli affari si è mantenuto su scala molto ridotta. Sola Vienna (Effekten) Cavi e verga di preferenziali 27,50-27 1/2; ordinarie 5 28,50-28,50; ordinarie B 23-25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri Americani: Twolenza settembre 6,82; gennaio 6,90; luglio 6,91; agosto 7,02; settembre 7,06; ottobre 7,03; novembre 7,04; dicembre 7,01; gennaio (1931) 7,00; febbraio 6,99; marzo 6,98; aprile 6,99; maggio 6,97 p. d.; futuri Egiziani: Tendenza calma: Saheli Fully Good Fair maggio p. (1931) luglio 15,00; settembre 12,75; dicembre 12,75; gennaio (1931) 12,85; marzo 12,90; Upper Fully Good Fair maggio p. 16,00; luglio 15,95; novembre 9,90; dicembre (1931) gennaio (1931) 9,90; marzo 9,75. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,68; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,19; id. Upp. id. 10,12; M. G. Surice F. G. F. 7,10; M. G. Broach G. American Sind Fundamental: M. G. F. 1 Oomra 5,30; M. G. Bengal 5,20; M. G. Scinde 5,50. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta. Middling 16,35; gennaio 15,30, maggio 16,28; giugno 16,34; luglio 16,34-35; agosto 15,90; settembre 15,50; ottobre 15,25; novembre 15,15; dicembre 15,09-10; gennaio (N. C.) 15,02; febbraio 15,11; marzo 15,05; ottobre 14,95; novembre 14,88; dicembre 14,91.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 15,45; futuri: maggio 15,98; luglio 16,07-08; ottobre 15,07-09; dicembre 15,07-08; gennaio 1931 15,06-07; marzo 15,05.

Stato Civile di Torino

13 maggio 1930.

NASCITE N. 25 maschi 19, [illegible] 18.

MORTI N. 39 — Farroco Maria Pierina fu Giuseppe, d'anni 55, di Torino, impiegata, via Barbaroux, 23 — Maria Angela m. Alasia, id. 32, di Castelnuovo D. Bosco, casalinga, via Politeama, 27 — Giachino Prospero m. Rainero, id. id. di Cocconato, casalinga, via Cigna, 11 — Quaretta Giuseppe fu Giovanni, id. id. di Torino, macellaio, strada al Reccito, 9 — Cotumo Giovanni fu Pietro, id. id. di Sparone, fattorino, via Fiocchi, 7 — Giordano Eulalia m. Bianchetti, id. id. di Rivalta Bormida, casalinga, via S. Francesco Paola, 15 — Giberti Luigia ved. Giberti, id. id. di Racconigi, casalinga, corso Regina Margherita, 243 — Turco Felicita ved. Ozzero, id. id. di Castelnuovo D. Bosco, casalinga, via San Donato, 17 — Camandona Antonietta m. Melai, id. id. di Torino, litografa — Pasta Marianna m. Sartoni, id. id. di Moncalieri, casalinga — Bardonecchia Antonio fu Vincenzo, id. id. di Alice Castello, falegname — Rosina Antonio fu Francesco, id. id. di Settimo Torinese, ferroviere — Dellipoi Antonio fu Lorenzo, id. id. di Torino, orefice — Allasi Cristina di Giuseppe, di mesi 1, di Torino — Ashemio Silvana di Francesco, d'anni 1, di Torino — Coppo Michele, id. 1, di Rivoli — Riva Giovanni fu Pietro, id. id. di Torino, infermiere — Preci Giovanni fu Giuseppe, id. id. di Modena, commerciante — Pagasso Carlo di Lorenzo, id. id. di Carignano, carrettiere.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il Luogotenente Filippo Giordano partecipa con dolore il decesso del

Cav. Camillo Eva

padre del signor Serafino Eva, impiegato della Ditta. 17042

†

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti della Nostra Santa Religione, circondata dall'affetto dei suoi cari, ser

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

Borsa di Torino

Torino, 13. — Seguita l'inattività del mercato con conseguente agretellamento dei prezzi. Sostenuta solo l'Ambiata e rea-lizzati Sip ed E.A.I.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	69 60
Id. id. cont.	—	—	—	69 65
Consolidato 5 %	—	84 20	84 —	84 05
Id. id. cont.	—	85 85	—	85 80
Torino 6 % c.	—	—	—	457 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	511 50
Banca Italia c.	—	—	—	905 —
Banca Comm.	300	1420	—	1421 —
Credito Ital	—	—	—	772 —
Banco Roma	—	—	—	313 50
B. Nas. Credito	—	—	—	378 —
Consorzio Mob.	450	402 50	401 —	401 —
N. A. I.	—	—	—	191 —
Mediterranee	—	—	—	740 —
Meridionali	—	—	—	1440 —
Rubattino	—	—	—	401 —
Gabando	—	—	—	367 —
Cantieri Odero	—	—	—	80 —
Italiana Gas	860	238 —	238 50	238 50
Ligure	100	90 —	—	90 —
Elettricità A. I.	400	271 —	267 —	270 50
Sip	2000	156 50	155 50	156 —
Terni	—	—	—	380 —
Elet.	450	135 75	134 50	134 50
P. C. E.	—	—	—	100 —
Savigliano	—	—	—	830 —
Nebiolo	50	290 —	—	290 —
Tedeschi	60	185 —	—	185 —
Off. Meccaniche	110	207 50	—	208 50
Fiat	7650	401 50	401 50	402 50
Ambiata	1400	312 50	311 50	312 —
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	50	254 50	—	254 50
Alfa Laval	—	—	—	68 —
Saipa Italiana	—	—	—	245 —
Acqua Potabile	—	—	—	616 —
Piorio	—	—	—	91 —
Africa	—	—	—	118 —
Fornaci Riun.	—	—	—	280 —
Valli Lanzo	—	—	—	103 —
Viscosa	220	85 75	85 —	85 50
Chatillon	300	240 —	—	240 —
Paredo	100	62 —	—	62 —
Cartiera Ital.	—	—	—	202 —
Bonfiche	—	410 —	—	410 —
Beni	—	—	—	650 —
Adem	—	—	—	1 975
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pirelliana	—	—	—	2750
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 78
Svizzera	—	—	—	388 675
Londra	—	—	—	99 675
New York	—	—	—	19 975

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 75	69 70	69 60	70 30
Id. id. cont.	—	—	69 60	—
Consolidato 5 %	84 10	84 05	84 25	84 10
Id. id. cont.	—	85 75	85 80	—
Nazionale 3,50 %	—	74 25	75 —	75 25
BANCARIE				
Banca Italia	1010 —	2006 —	2010 —	—
Comm. Italiana	1421 50	1421 —	1419 —	1425 —
Naz. di Credito	375 —	378 —	378 —	378 —
Banco di Roma	312 50	313 50	312 25	313 —
Credito Italiano	771 —	770 —	771 —	784 —
Credito Marit.	1000 —	500 —	500 50	—
Consorzio M.	900 —	896 —	894 50	—
Comm. Trient.	—	—	—	426 —
TRASPORTI				
Mediterranee	730 —	736 —	—	—
Meridionali	1340 —	1340 —	1345 —	1340 —
Rubattino	400 50	400 50	401 —	—
Ed. Triestina	104 —	106 —	101 —	107 —
Cosulich	90 —	89 —	88 25	89 —
Lloyd Sabaudo	—	885 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	382 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	250 50	—	254 —	—
Lin. Cuc. Naz.	306 —	—	—	—
Manif. Varie	775 —	—	—	—
Saia	85 25	85 —	86 —	85 75
Paredo	42 50	—	41 75	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	113 —	113 —	113 —	—
Ilva	205 —	201 —	206 50	—
Elba	48 50	48 50	48 50	—
Montecatini	254 50	254 —	255 —	—
Ad. Ambiata	310 50	310 50	313 —	—
MECCANICHE				
Breda	137 —	—	—	—
Fiat	402 —	402 —	402 50	—
Isotta	157 75	—	—	—
Dalmine	330 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edis	230 —	230 —	—	—
Edison	765 —	—	—	—
Elio	1 150 —	150 75	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	379 —	378 —	378 —	—
Un. Esercizi	508 50	509 —	—	—
Lomb. (Vinzaglio)	291 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiana	148 —	147 —	—	—
Ind. Lig. Lomb.	900 —	900 —	—	—
Sidarnia	482 —	482 —	480 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Anglo	3 90	3 90	—	—
Fondi Rustici	163 —	—	161 50	—
Imprese Fond.	168 —	—	168 —	—
Bonifiche Ferr.	421 50	—	457 —	—
Beni Stabili	650 —	650 —	650 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1435 —
Esp. Italo-Am.	247 —	—	—	—
Pirelli	895 —	—	—	—
Gas Torino	230 —	—	—	—
Rira Lanza	91 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 70	74 70	74 80	74 81
Svizzera	388 975	389 150	—	389 10
Londra	99 650	99 675	99 67	99 662
New York	19 0975	19 07	19 0722	19 0725
Berlino	456 175	—	—	456 90
Vienna	269 10	—	—	269 10
Bucarest	11 30	—	—	11 335
Belgio	266 35	—	—	266 50
Spagna	338 50	338 —	—	338 50
Praga	56 54	—	—	56 54
Budapest	333 50	—	—	333 45
Albania	266 —	—	—	266 10
Belgrado	33 75	—	—	33 75
Olanda	767 5/8	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	510 50
Atene	34 75	—	—	34 75

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 13. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,55; 3,50 % netto 1902, 69,30; 5 % lordo 81,75; Consolidato 5 % (Littorio ed eru. precedenti) [illegible]; Obbligazioni Venezia 3,50 % 74,40. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 380,05; Londra 99,68,7; Amsterdam 768,7; Madrid 282,75; Bruxelles 266,3; Berlino 456,9; Vienna 269,1; Praga 56,54; Bucarest 11,32; Buenos Aires, peso oro 18,68, carta 7,31; New York 19,07,4; Montreal 19,02; Belgrado 33,75; Budapest 333,5; Tirana 266; Oslo 510,2; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 225,75; Copenaghen 510,9; Oro 368,06.

Borse estere

Parigi, 13. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 86,50; Redimibile francese 3 % 91,50; 5 % 96,50; 6 % 101,50; 4 % 1917, 101,90; 4 % 1918, 99,90; Prestito francese 5 % 1920, 100,90; 6 % 101,25; Rendita italiana 3,50 % 72,60; Banca di Francia 23.000; Banca di Parigi 679,65; Credit Foncier 1650; Credit Lyonnais 1030; Anzin 1055; Suez 18.175; Rio Tinto 1010; Wagons Lits 402; Sain Viscosa 85; Montecatini centrali 335; termine 353. — Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 123,92; New York 25.30,25; Belgio 356; Spagna 300,75; Svizzera 1350,50; Olanda 1025,75; Praga 75,50; Romania 23,15; Germania 600.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,85,00; Amsterdam 12,08,92; Francia 123,91; Belgio 34,81 1/8; Germania 20,36 1/8; Svizzera 25,11 3/8; Spagna 29,71; Copenaghen 26,10,25; Stoccolma 26,11 3/8; Oslo 26,16 1/8; Helsingfors 192,50; Praga 169,50; Budapest 692,50; Belgrado 375; Italia 670,50; Bucarest 816; Atene 375; Costantinopoli 1075; Austria 68,43; Varsavia 43,25; Buenos Aires, peso oro 42,00; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 24,41.

Ginevra, 13. — Chiusura cambi: Italia 27,10; Francia 20,07; Inghilterra 25,11,50; New York 5,36 7/8; Belgio 77,19,50; Spagna 63,50; Olanda 207,00,25; Germania 122,37,50; Austria 72,82,75; Svezia 138,64,25. — Sorrento 138,31,50; Danimarca 134,10; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,31,25; Ungheria 90,20; Jugoslavia 18,17,50.

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/8; Londra 4,86 15/16; Parigi 3,86 3/8; Bruxelles 13,90,50; Madrid 19,81; Berna 19,25; Amsterdam 40,05,50; Berlino 23,80,50.

Vienna, 13. — Chiusura cambi: Italia 27,12; New York 707,85; Parigi 27,71,50; Romania 209,37; Bulgaria 512,87; Jugoslavia 12,50,50; Berlino 169. — Svizzera 136,95; Amsterdam 284,75; Praga 20,87,75; Budapest 123,10; Varsavia 79,75; Londra 351,41; Belgio 98,85.

SETE — Società Vetriere, 13. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 144,34; greggia colli 6, kg. 446,35; lana colli 2, kg. 216,05. Operazioni di stagionatura: greggia 6, lavorate 34. Operazioni di pulizia: lana 1.

Piem. An. ASPA, 13. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 2, kg. 150,95, ass. 17; organzini n. 1, kg. 101,20, ass. 1.

MILANO. — Listino ufficiale di giorno 13. **Mazzetti:** chiusura precedente, correnti 26,75, luglio 26,40, agosto 27, settembre 27,40, ottobre 27,50, novembre 28,00. Chiusura offerta: corrente 26, luglio 26,65, agosto 27,50, settembre 27,60, ottobre 27,75, novembre 28,25. **Sete greggie:** chiusura precedente corrente 287,50, luglio 283, agosto 130, settembre 140, ottobre 140,50, novembre 145,25. Chiusura offerta corrente 287,50, luglio 285, agosto 130, settembre 139,50, ottobre 140, nov. 140,25.

MERCATI

I cereali alla Borsa Merci di Milano

Milano, 13.

La serirne cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento, trattato per consegne maggio, andamento debole, apertura maggio 131,50, luglio 129,50, ottobre 127,50, chiusura maggio 134,10, luglio 132,25, ottobre 132,50. Granoturco, poco attivo, andamento migliore, apertura maggio 98,50, luglio 96,15, ottobre 96,50, chiusura maggio 97,50, luglio 96,50, ottobre 96,60. Riso, discreto numero di affari, andamento calmo, apertura maggio 117,25, luglio 118,50, ottobre 117,75, chiusura maggio 117, luglio 118,25, ottobre 118,50. Risone, discreto numero di affari, andamento calmo, apertura maggio 80,00, luglio 82,25, ottobre 78,00, chiusura maggio 80,00, luglio 82,50, ottobre 79,00.

ALESSANDRIA, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 4,1 a 5,10; vacche erigano da 3,9 a 4,20; manzi da 4,7 a 5,30; buoi grassi da 3,9 a 4,6; vitelloni da 6,8 a 7,8. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 4,1 a 4,5; buoi da 3,2 a 4,2; vacche da 3,2 a 4,2; vitelloni da 6,8 a 7,8. - **Animali da cortile e uova:** galline al Kg. da L. 2,50 a 3,50; polli da 1,8 a 2,50; faraone da 2,50 a 3,50; piccioni da 1,50 a 2,50; conigli da 3,50 a 4,50; uova alla dozzina da 2,50 a 3,50; burro da 12 a 14. - **Cereali:** grano al quintale da 130 a 135; granoturco da 90 a 95; risone da 80 a 85; risi da 100 a 200; fagioli da 150 a 250; fave da 90 a 100; orzi da 100 a 105; segale da 90 a 95; riso